RELAZIONE

D'UN VIAGGIO

NEL

BÉLUTCHISTAN

E

IN UNA PARTE DELLA PÈRSIA

DI

ENRICO POTTINGER

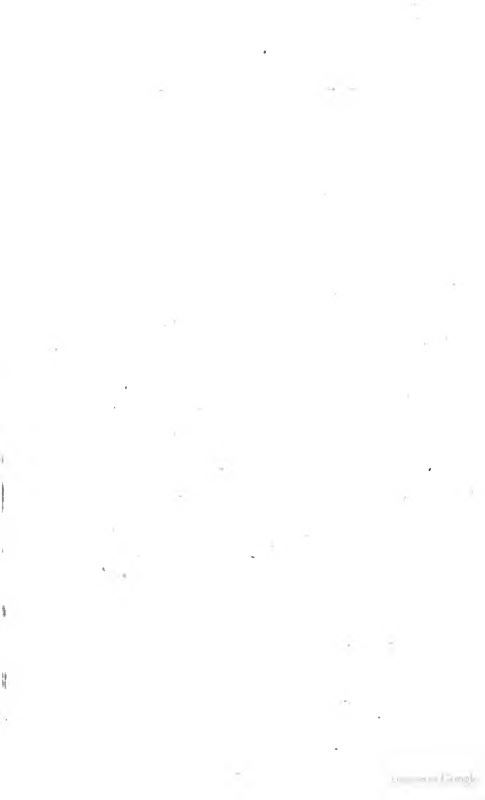
Luogotenente al servizio della Compagnia delle Indie, *aggiunto al Residente presso la corte di S. A. il* Peichuâ, *ed impiegato antecedentemente in altre spedizioni nella* Persia *e nel* Sindhy.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI DECIO ZILIANI

Corredata del ritratto dell' autore di una carta geografica, e di rami colorati.

VOL. II.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1819.

RELAZIONE
D'UN VIAGGIO
NEL
BÉLUTCHISTAN
E
IN UNA PARTE DELLA PERSIA

CAPITOLO X.

Partenza da Kellégan. — *Descrizione di quel villaggio.* — *L' autore vi passa per medico.* — *Continuazione del viaggio.* — *Strada cattiva.* — *Montagne,* — *Avventure.* — *Villaggio di* Gul. — *Imbarazzo dell' autore.* — *Cantone di* Daïzuk. — *Città e cantone di* Sibb. — *Aspetto del terreno totalmente cangiato.* — Luris, *o* Zingai *dell'* Oriente. — *Discorsi colla guida sulla religione.*

6. Aprile. MYR-KADADAD fu puntuale; partii da *Kellégan* tosto che le preci del mez-

zogiorno furono finite. Fui obbligato, però mio malgrado, d'andare alla moschea e prendere parte anch'io negli atti religiosi; cosa, la quale m'era fino allora riuscito di evitare, e che voleva schivare ancora: ma il *Serdar* venne al mio alloggio; e, come è cosa naturale, m'invitò ad unirmi a lui. Egli credeva realmente ch'io avessi convenuto di fare la preghiera avanti di partire. Vidi sul momento che non eravi modo di sottrarmene; e feci tutti i movimenti usitati, avendo fissati gli occhi sul *Serdar*, e barbottando qualche parola. Quando montai sul mio cammello, *Murad* venne a baciarmi la mano, e mi disse che le sua compagnia m'era inutile, poichè suo suocero mi scortava. Avendo già preveduto questo tratto della sua indegna condotta, non feci nulla per indurlo a cangiar risoluzione; poichè in sostanza, io era contento di lasciarlo dietro di me. La mia guardia allora non consisteva che in tre uomini, o piuttosto in tre fanciulli, senza computare *Myr-Khodadad*, ed un *fakiro* di *Cabul* che andava alla Mecca. Facemmo circa sei miglia un poco al sud-est nel letto di un ruscello tra le montagne, ed attraversammo i villaggi

di *Pura* e d' *Ybi*. A quattro ore dopo mezzodì ci fermammo in luogo più scoperto, affine d' evitare il pericolo d' essere sorpresi.

Kellégan contiene circa centocinquanta case; molte sono a due o tre piani; esse sono così costrutte perchè i proprietarj possano, in caso d' attacco, rifuggirsi negli appartamenti superiori. La maggior parte degli abitanti vi dormono infatti, vi entrano per una porta fatta a foggia di cateratta, e vi montano per una scala che ritirano presso di loro: di maniera che, se i ladri vengono durante la notte, non possono inquietare la famiglia, nè rubarne le provvisioni. Il villaggio è fabbricato sul fianco di una bella piantagione di datteri, che si estende a un miglio verso il sud; il terreno al di sotto è coltivato a riso, e ad altri grani. Lo attraversa un largo ruscello sopra le cui sponde crescono belli e grandi alberi, i quali dispiegano le loro frondi verdi e folte; le montagne che dominano il villaggio erano, in questa stagione, ricoperte di verdura; e il paesaggio offriva, una delle prospettive più belle, più ricche, e più variate, che avessi giammai vedute. L'impressione che produsse sopra di me, prese anche più forza

pel passaggio improvviso che feci uscendo da un vasto e tristo deserto, che aveva attraversato avanti di giugnere in questo piccol angolo isolato, e così pittoresco.

Dovendo parlare in particolare della provincia del *Mékran*, alla quale questi cantoni appartengono, non ne dirò al presente che qualche cosa. Ciascun villaggio ha un *Serdar*: sembra che cotesto capo sia eletto dal suffragio generale del popolo, dal quale esige un dono volontario d' una piccola porzione della raccolta in grano e in datteri, e che dal canto suo è obbligato di far le spese a quegli stranieri, che sembrano meritare tale attenzione. Ma nel *Mékran* il genio dell'ospitalità è meno attivo che nel *Bélutchistan*, e le occasioni di praticarla sono in confronto assai più rare. Gli abitanti dei villaggi, da *Kellégan* sino a *Hefter*, portano il nome di *Mekranienj*: è una razza d' uomini piccola, ma robustissima, tanto, che si può giudicare assai valente. Essi vivono in un perpetuo timore dei Bélutchis, vicini possenti, e coi quali conviene che non si sentano in grado di misurarsi. La loro maniera di vestirsi, le loro occupazioni, i loro costumi sono tuttavia

a un dipresso eguali: le donne loro non sono belle. A *Kellègan*, il solo luogo dove ho soggiornato bastantemente, per un' osservazione di questa natura, tutte le donne avevano gli occhi ammalati; ed avendo io dato ad alcuni parenti del *Serdar* un poco di collirio fatto d' allume e d' oppio, che per accidente avea meco, fui ben tosto assalito da tutte le donne del villaggio, per guarirle non solo da questa malattia, ma altresì da molte altre, ch' esse non facevansi scrupolo di descrivere a minuto al *Pyrzadèh*, solo nome ch' esse mi davano. Parecchie mi pregavano con fervore, per l' amore di *Maometto*, e per la speranza delle benedizioni ch' io contava di meritare pel mio pellegrinaggio, di dar loro un amuleto per allontanare la sterilità; altre lagnavansi di malattie isteriche, e di vapori; infine ciascheduna aveva un male che la tormentava. Per liberarmi dalle loro importunità fui obbligato di confessare, che non poteva dar loro nè consigli, nè rimedj per tali incomodità.

7. Dopo aver passato una cattiva notte sulla terra nuda e fredda, fummo ben contenti di levarci, sperando di riscaldarci col

moto. M' accorsi allora d' un cattivo accidente ch' erami accaduto : una volpe, o qualche altro animale, avevami portata via una delle mie scarpe, e per disgrazia la strada era tanta cattiva, che convenne discendere dalle nostre cavalcature due o tre volte, e fare due o trecento passi a piedi ad ogni intervallo. Malgrado però tutti questi ostacoli facemmo nel corso della giornata ventisei miglia, alternativamente nel letto di ruscelli profondi, alle falde della montagna, ed in pianure petrose. La strada fu tortuosissima ; una gran parte passava pel piccolo territorio di *Kalpukéran*, che significa, io credo, *frequentato dalle fate, o dagli spiriti*; è soggetto al *Khan* di *Daïzuk*. Alle sette della sera mi fermai nella pianura vicina a questa grande città. Vi sono ne' contorni due montagne singolarissime; una porta il nome di *Kuhé-Guèbre*, o il monte dei *Guèbri*: io non mi ci avvicinai che dodici o quattordici miglia ; la forma n' è imponente ; poichè s' alza come una cupola, e domina al di sopra di tutte le montagne, che la circondano. Si dice che vedonsi sulla cima gli avanzi d' un *atech-kédé*; ma non potei incontrare persona che vi si fosse ar-

rampicata. L'altra montagna è isolata nella pianura, e porta il nome di *Kuhé-Ghuanka*, ossia *monte dell' eco*, perch' essa possiede la singolare proprietà di ripetere tutte le parole pronunziate a voce bassa, fino alla distanza di centocinquanta piedi dalla sua base. Io passai a un quarto di miglio di distanza da questa montagna: era allora quasi notte; le mie genti si misero a gridare e l'eco ripetè esattissimamente tutto ciò ch' essi dissero. L'aspetto di questa montagna mi farebbe supporre ch' essa sia vôta. Dopo il mio ritorno nell' *Indostan* seppi da un abitante del *Mékran*, che si vedono dei caratteri geroglifici sopra la *Huhé-Guèbre*. Nel resto la superstizione riguarda queste due montagne come la dimora degli dei o spiriti; e si raccontano molte storie maravigliose di accidenti, e di maleficj accaduti agli uomini, che altre volte han tentato di arrampicarvisi sopra, e di esaminarle: perciocchè in oggi si guardano bene da simili tentativi.

Mentre eravammo fermati al tramontar del sole, per lasciare a *Myr-Khodadad* il tempo di far le sue preghiere, dovere ch'egli adempiva regolarmente tre volte al giorno. ci si

presentarono diciotto uomini armati. Gli avevamo già scoperti, che giravano da una parte e dall' altra come per riconoscere le nostre forze. Quando parlammo con essi, ci dissero, che avendo scoperto la nostra truppa verso le due ore dopo mezzogiorno, aveano supposto in noi il progetto di saccheggiare quella notte un villaggio di que' contorni, e che in conseguenza avevano formato il piano d' attaccarci verso il finir del giorno, momento in cui pensavano con ragione, che non saremmo preparati a resistere loro. Ma quando ci videro smontare dai nostri cammelli, essi pensarono d' avvicinarsi per conoscere i nostri progetti: e siccome questi erano uomini grandi e forti, in numero quasi doppio del nostro, e meglio armati; è probabile che molti di noi saremmo stati ammazzati o feriti, se la pausa che facemmo, come per effetto della provvidenza, non gli avesse stornati dal loro disegno, scendendo a schiarirsi prima, siccome avevano fatto. *Khodadad* avendo loro detto ch' io era un *Pyrzâdéh* in pellegrinaggio, tanto più si mostrarono lieti d' avere scoperto un errore, pel quale poteva accadermi qualche sinistro. Dovetti tollerare la

cerimonia degli abbracciamenti di tutti; non rimasero in seguito che pochi minuti, e ritornarono alle loro case.

8. Alle sette della mattina giunsi a *Gul*, primo villaggio nel distretto di *Daïzuk*, io aveva appena fatto qualche centinajo di passi nel villagio, che un *mollah*, il quale apparteneva alla Moschea, avendo inteso parlare di me dai paesani da noi veduti la sera innanzi, mi mandò un piccolo fanciullo pregandomi che ritornassi indietro, per pigliare qualche rinfresco presso lui. Vidi chiaramente che questa cortesia aveva per primo, anzi per unico motivo, la curiosità; quindi avrei desiderato, non solo per questa ragione, ma anche perchè prevedeva che vi sarebbero questioni e discussioni religiose, di dispensarmi da quest' invito; ma non avendo scuse valevoli per farlo, e tutti i miei compagni, che non volevano perdere una buona colezione per ciò ch' essi chiamavano prudenza troppo scrupolosa, mi stimolavano d' accettare; fui perciò obbligato di ritornare addietro. Io trovai cinque personaggi ben messi, e d' aria rispettabile, seduti sopra tappeti distesi all' ombra di un albero, i quali avevano avanti di loro del pane, del

latte e del butiro in piatti di legno. Si levarono tutti per ricevermi; dopo esserci reciprocamente baciata la mano, ed abbracciati, io fui collocato alla diritta del principale *mollah*, il quale disse: *bismillah* (1). La colezione cominciò subito, e per buona fortuna occupò talmente tutta la compagnia, che non si ebbe molto tempo per indirizzarmi domande. La colezione terminò, ed uno schiavo recò da lavarsi, ciò che aveva avuto luogo anche avanti che ci fossimo seduti. Allora il mio vicino a sinistra che parlava un poco il persiano, prese a dire: il *Pyrzâdéh* reciterà una preghiera di ringraziamento. « Questo invito impreveduto, e dispiacevole mi pose per un momento in un grande imbarazzo, nullameno, siccome il mio domestico indiano, mi aveva, dopo la partenza da *Bombay*, data una leggiera conoscenza delle preci musulmane, più usitate, presi un' aria gravissima, passai la mano sulla mia barba, con una maestà espres-

---

(1) *Bismillah*, (al nome di Dio). I Musulmani devoti recitano questa invocazione in tutte le occasioni, anche poco importanti; qui equivale al *Benedicite*, o alla preghiera avanti il pranzo.

siva, e barbottai qualche frase, articolandone distintamente la parola *Allah* (Dio), *rasul* (profeta), *chukr* (grazie), le quali dovevano naturalmente trovarsi in una preghiera del genere di quelle da essi domandatami. N'ebbi un felicissimo successo, e ci separammo colle stesse cerimonie del mio arrivo.

Feci ancora nove miglia nel territorio di *Daïzuk*, il quale è fertile e ben popolato. Comprende egli sette od otto villaggi, i quali hanno tutti il loro nome particolare, ma gli abitanti costumano di chiamarli col nome generale di *Daïzuk*, uso in voga nel *Bêlutchistan*; e potrei dire anche in tutta l'*Asia*; e ben atto ad indurre i forestieri in errore. La prima autorità è *Niimeh-Ullah-Khan*, per la quale il *Serdar* di *Nuchky* mi aveva dato una lettera, ma non mi curai di rimetterla, perchè ciò mi avrebbe trattenuto per qualche ora, o piuttosto la notte intera. Questo capo riceve un decimo del prodotto in frumento o in datteri, il quale è immenso, perchè questo cantone non manca mai d'acqua, che gli viene somministrata in abbondanza da un ruscello che serpeggia lungo la vallata; e le numerose piantagioni di datteri coprono uno

spazio di terreno vastissimo. *Chah-Myrab-Khan*, il quale risede a *Hester*, città lontana sei giornate di strada da questo luogo, ha qui un villaggio che, secondo quanto mi fu detto in seguito, gli dà una rendita annua di dieci mila rupie; e in quanto a *Nimeh-Ulluh-Khan*, che possede sette villaggi simili, la sua rendita annuale si può, senza esagerazione, stimare sessanta o settanta mila rupie.

Essendoci fermati questa mattina in un villaggio nominato *Sordjo* dove voleva comperare un pajo di scarpe, la gente si affollò intorno a noi, e cominciò in forma un attacco sulle materie religiose. Queste genti mi credettero persiano, e mi trattarono da *Chiite*, setta alla quale portano un odio cordiale, ma in pochi minuti imposi loro silenzio, mediante l' assistenza del mio indiano, il quale in queste occasioni era il mio fedele sostegno. Quando mi alzai per partire, un uomo mi disse ch'io era certamente predestinato ad entrare nel cielo. « Le vostre maniere, gridò egli, fan » vedere che voi avete di che vivere nella » vostra patria: dunque abbandonando volon» tariamente le dolcezze della vita, e viag-

» giando in questa guisa, voi v' imponete una
» penitenza la quale vi acquisterà indubita-
» bilmente grandi diritti a una futura ricom-
» pensa. Se io pigliassi lo stesso partito, con-
» tinuò egli, non avrei motivo di lusingarmi
» degli stessi vantaggi, perchè sono al presente
» tanto povero e così miserabile, come lo
» sarei altrove » (1). Io l' assicurai che la condizione, nella quale mi vedeva attualmente, era realmente quella che aveva nel mondo: si mise a sorridere, ed avendo gettato gli occhi su' miei piedi, mi rispose che il loro colore solo confutava il mio discorso, e confermava ch' io non era stato accostumato a questa vita miserabile. Mi posi tosto le mie scarpe. Malgrado la perseveranza ad esporre i miei piedi al sole, sino ad averli sovente coperti di vescichette, essi non aveano mai preso il co-

(1) La dottrina spiegata in questo discorso è poco d' accordo coll' uguaglianza che l' Alcorano predica a tutti i buoni musulmani; ma essa è nientemeno sempre ispirata evidentemente per indurre le ricche persone ad andare in pellegrinaggio; ciò che dà splendore a questa pratica, indipendentemente dei doni di valore ch' essi fanno ai luoghi di divozione che visitano.

lore abbronzato delle mie mani e del mio volto. Quest' uomo mi seguì sino a che fui montato sul mio cammello. Sono persuaso, che sebbene la bianchezza de' miei piedi avesse fissata la sua attenzione, egli non suppose ch' io fossi europeo. E debbo osservare qui, che tutti gli Asiatici attaccano alla bianchezza del colore l' idea d' una condizione elevata. Io non ne so la ragione, quando bene non fosse perchè i loro capi hanno per la maggior parte il colore meno scuro che la generalità del popolo. Questa particolarità è forse dovuta alle grandi cure, colle quali essi sono allevati, chiusi e preservati dalle intemperie dell' aria e delle stagioni, e giunti all' età matura sono altresì meno soggetti ad esporsi ai cattivi tempi.

9. Passammo la notte nel fondo del ramo occidentale dei monti *Daizuk*. Questa mattina li abbiamo saliti, e attraversati per lo spazio di dieci miglia all' ovest; in seguito siamo entrati in una grandissima pianura componente il territorio di *Sibb*. Una piccola città di questo nome si trova alla distanza di circa quattro miglia al sud della mia strada; a due miglia all'ovest è il villaggio di *Kellegui*, ed

al nord quello di *Pogui*. Io non visitai nessuno di questi luoghi, il cui *Serdar* è *Cheik-Murad-Khan-Bélutchi-Curda*. Gli abitanti primitivi lo invitarono a stabilirvisi con alcuni individui della sua tribù per difendere il loro cantone: impresa, che la sua bravura e la sua risoluzione sembrano renderlo degno di ben eseguire. Sino al presente egli è riuscito a mantenere la sua indipendenza, sebbene continuamente attaccato dalle truppe di *Chah-Mihrab-Khan* di *Puhara*, il quale tiensi senza dubbio pel capo il più possente in questa parte del paese. Il cantone di *Sibb* è in generale sterile, non produrrebbe niente, se la sua parte occidentale non fosse irrigata da un grosso ruscello, lungo il quale si trovano dei vasti campi di frumento, e de' boschetti di palme. Dopo aver attraversata la pianura di *Sibb*, incontrammo una seconda catena di montagne ma poco alte; e ci fermammo alla loro base. La totalità del viaggio fatto quest' oggi è stata di trentatrè miglia, quasi nella direzione dell' ovest. In alcuni burroni stretti ho veduto dei tamarischi senza alcun altro arbuscello, nè traccia di vegetazione.

10. La strada è stata tortuosissima tutta la

giornata. Trovai l' aspetto del paese straordinariamente cangiato; ed è difficile il concepire come in sì piccolo intervallo succeda una metamorfosi tanto grande. In vece di montagne e di colline rivestite di verdura e d' arbuscelli, sino alla loro sommità, come quelle dei contorni di *Kellégan* e di *Daïzuk*, qui non si vedono che masse di roccie nerastre; ed in luogo delle vaste pianure di *Kélpuréhan*, di *Deïzuk* e di *Sibb*, i terreni piani, che incontrai in piccol numero, erano rotti da piccole catene di roccie, e da burroni profondi, che li rendevano difficili e faticosi da attraversare. Uno stretto mi sorprese, non per la sua altezza, o lunghezza, ma per la forza della sua posizione; essa mi parve di natura d' essere difesa da un piccol numero d' uomini, contro truppe considerabili. Il passaggio è scavato a una profondità di dieci piedi nella rocca viva, sopra una lunghezza di trecento piedi. La salita è così rapida, che lanciando pietre dall' alto, ammazzerebbero chiunque tentasse di arrampiccarsi sopra. Calcolai d' aver fatto oggi ventotto miglia, sebbene in linea retta non v' ha la metà di questa distanza.

Diciasette miglia dopo l' ultima mia fermata

vidi il villaggio di *Chérok*; e a venticinque miglia trovai quello di *Meghsi*, tutti e due cinti di un muro di terra. Entrai in quest'ultimo per passarvi la notte; ma udito che una banda di *Luris* aveva scannato il *Serdar* alcuni giorni innanzi, e che il loro capo rimpiazzava il suo posto per ordine di *Chah-Mïr-hah-Khan*, io pensai che non fosse prudente cosa il soggiornare in un paese, ch'era in potere di scellerati tanto sanguinarj: in conseguenza tirai innanzi ed andai a dormire nelle siepaglie.

Quantunque mi fossi abituato da lungo tempo a considerare gli abitanti di questa parte del *Mékran* come induriti ad ogni sorta di crudeltà; confesso che fui confuso per la fredda corruzione d'un vecchio briccone, ch' era il capo della banda degli assassini. Dopo aver raccontato a *Khodadad* ed al mio cammelliere tutte le particolarità dell'omicidio colle più minute circostanze, mostrò con un'aria di trionfo una casa del villaggio altissima, e aggiunse: « il figlio del *Serdar* assassinato si è » ivi rifuggito all'istante, in cui fu trucidata » tutta la sua famiglia, e noi aspettiamo im» pazientemente ch' egli discenda per metterlo

„ egualmente a morte; farebbe pur bene,
„ continuò questo spietato vecchio, colla stessa
„ tranquillità, ad affrettarsi a discendere, e
„ ad evitarci la noja di farlo morir di fame;
„ questo è il solo mezzo per tirarlo di là, al
„ quale abbiam ricorso, poichè temiamo di
„ danneggiare la casa, e ciò ch' essa contie-
„ ne „. Mi azzardai a domandargli ciò che
aveva pensato *Chah-Mihrab* Khan di questa
violenza commessa verso un uomo, il quale
aveva avuto da lui il villaggio in feudo. Per
accrescere il mio stordimento, mi rispose,
che dopo aver commesso il delitto, i *Luris*,
avevano semplicemente offerto a *Mirah-Khan*
di riconoscere la sua autorità, e di pagare la
multa consueta. Tali condizioni erano state ac-
cettate, e il loro re, che così essi lo chia-
mano, era stato formalmente investito del-
l' impiego di *Serdar* di *Meghsi*. La sola vendetta
aveva indotti quegli assassini a tale atrocità.
Imperocchè avanti l' epoca della seminagione,
la quale era passata da due mesi, avevan essi
domandata la licenza di stabilirsi nella vici-
nanza, per coltivare una piccola parte di ter-
reno, la quale domanda fu loro ricusata con
durezza, ed anzi si minacciarono anche di

castigo se dopo un certo periodo si fossero lasciati vedere nel cantone. Costoro allora disparvero, e non si rividero più sino al momento in cui un corpo di gente armata, che era stata radunata per discacciare questi vagabondi si disperse onde ritornare a' suoi lavori campestri (1). Ma una notte uscendo dal luogo ove si erano nascosti nelle montagne, i Luris arrivano a marcia sforzata, s' impadroniscono all' improvviso della casa del *Serdar*, lo scannano insieme colla sua famiglia.

Gli abitanti del villaggio non avevano fatto alcuno sforzo per salvare questo sfortunato; essi parlavano con indifferenza della disgraziata sorte, ch' era minacciata al figlio. Nei paesi più tranquilli di questo, e dove tanto la vita, quanto le sostanze degli uomini sono sotto la salvaguardia delle leggi divine ed umane, il pensiero rifugge alla sola idea di quest' eccesso

(1) Qui, ed in molte altre parti del paese, gli abitanti lasciano i loro villaggi in primavera, e si recano in una vallata, o pianura fertile; che non sia troppo lontana: ivi fan pascere il loro bestiame, seminano un po' di grano, e ritornano al loro villaggio sul fine dell' autunno.

di perversità, e si ha pena anche a credere che possa esistere: ma in queste contrade il caso è ben diverso. I soggetti più ordinarj della conversazione, sono l'effusione del sangue ed il furto; e l'abitudine fa riguardare non solo con una fredda indifferenza, ma anzi come oggetti di disputa piavecole, delitti che devono far fremere la natura umana.

I Luris che avevano commesso questa crudele azione, formano una classe di vagabondi, quali non hanno abitazione stabile. Per molti riguardi il loro carattere ha una somiglianza marcata con quello degli zingari d'*Europa*. Essi parlano un dialetto particolare; ciascuna truppa ha il suo re: sono essi conosciuti come ladri di fanciulli e saccheggiatori. I loro divertimenti favoriti sono il bere, il ballare, e la musica. La truppa porta sempre seco degli strumenti per suonare, e conduce altresì seco una mezza dozzina d'orsi e di scimie ammaestrate ad eseguire ogni sorta di scherzi grotteschi. In ciascheduna truppa vi è costantemente un individuo il quale, istrutto a fondo nelle scienze oscure del *reml*, e del *kuréh* (1), come

---

(1) *Reml* è una parola araba, che significa *sab-*

Pistrucci inc.

LURIS O ZINGARI

Raineri colorì

LUBIS O ZINGARI

anche di molte altre specie di divinazioni, è facilmente ammesso in tutte le famiglie, presso un popolo tanto infatuato della predestinazione.

I Luris pretendono di professare il maomettanismo; ma sono indifferentissimi sui dogmi, e non si lambiccano mai il cervello pei punti di questione trai *Sunniti* ed i *Chiiti*: essi si conformano alle opinioni di ciascuna setta, secondo che la circostanza l' esige (1). Non

---

bia. Il modo di divinazione ch' esso indica si pratica in questa guisa; si sparpaglia della sabbia sopra una tavola, la quale è stata prima sottoposta a certe cerimonie, e si leggono i caratteri ch' essa forma. La persona che fa l' ufficio d' indovino, porta il nome, di *Remmal*, *puuroa* o *kuréh* significa *sorte*. Si tira in diverse maniere; la più usata è la seguente: hanno una specie di dadi fatti d' osso di morto, e segnati con caratteri giroglifici; la persona che desidera conoscere il suo destino, getta questi dadi, e l' astrologo spiega la loro significazione quando sono caduti.

(1) Dimandai a *Caim*, *Khan* d' *Hefter*, città vicina a *Meghsi*: » I Luris, che voi avete a *Meghsi*, sono essi *Sunniti* o *Chiiti*? — Oh! rispose egli ridendo: sono l' uno e l' altro, secondo che lor conviene: sono *Sunniti* qui, sarebbero *Chiiti* in *Persia*; e se si trovassero presso i *Khéredjis* (infedeli) sarebbero della loro religione «.

ebbi occasione di parlare con alcuni di loro sopra questo soggetto; ma le informazioni che nè presi, m' hanno fatto conoscere, ch' essi disprezzano molti principj dell' Alcorano, come estremamente assurdi. L' uomo, dicono essi, è nato per vivere, morire, imputridirsi ed essere obbliato; durante la sua esistenza s' egli è felice, non deve pregare che per ottenere la continuazione di questo stato; ma nel caso contrario egli ha la facoltà, non solamente d' astenersi dalle sue divozioni, ma anche di mettere un termine alle sue pene. Quando un Luri muore, essi seppelliscono tutto ciò che si può considerare come appartenente a lui esclusivamente: per esempio i suoi abiti, la sua spada, il suo fucile, affine di compiere l' articolo della loro credenza, relativamente alla dimenticanza dei defunti.

Gli uomini e le donne si vestono nella maniera la più bizzarra che possono immaginare, s' adornano di piume, di pezzi di corame, di grani, di conchiglie, e d' altre bagattelle. La loro condotta è sfrontata e licenziosa; essi sono dediti a tutte le specie di vizj e di piaceri grossolani: non si maritano giammai e le donne sono in comune. Hanno rarissimamente

de' figli, di maniera ch' essi antepongono il rubare delle giovani fanciulle, alle quali l' esempio fa adottare il loro genere di vita. Quando una donna è incinta, il suo frutto è riguardato come appartenente a tutta la comunità, ed a una eerta età il fanciullo, in eonsegnenza, è iniziato.

Mi si mostrò quest' oggi il luogo dove *Khan-Djehan-Khan*, capo de' Sedjestani, erasi accampato due mesi innanzi, allorchè fece una scorreria in questi cantoni, alla testa di sette od ottocento banditi, e rubò tutto ciò che gli cadde sotto le mani. Non supponendo che il suo bottino avesse potuto essere considerabile, io fui assai sorpreso di sentire che montava ad alcune migliaja di capre e di pecore, non computandovi qualche schiavo, e molti cammelli. Il sig. *Christié*, che nel suo viaggio, è passato per la città di *Sedjistan*, dove *Khan-Djéhan-Khan* risede, ne ha inteso a parlare, come del terrore dei paesi vicini.

Questa sera, un po' prima del tramontare, *Myr-Khodadad* mi ha impegnato a fare la preghiera; io però mi sono scusato, e mi sono tosto allontanato dal luogo, ove ci era-

vamo fermati. In questo frattempo il *fakiro* di *Cabul* gridava l'*otzaan*, o invito alla preghiera, e siccome il tempo pressava, *Khodadad* non mi potè seguire per insistere; ma dopo finite le loro divozioni, egli venne da me. Io pensava allora alla scena straordinaria, della quale era stato testimonio a *Meghsi*.

Dopo un corto preambolo mi disse, che non poteva immaginarsi il motivo della mia ripugnanza ad unirmi a lui ed alle sue genti, per far la preghiera; aggiunse che *Fetch-Mohammed* non era meno condannabile di me; che infine sotto tutti i rispetti questa negligenza non poteva perdonarsi a due uomini che andavano in pellegrinaggio; e che, per questa ragione, erano doppiamente obbligati, di soddisfare a' doveri della religione. Pensai tosto che *Murad-Khan* ci avesse ingannati tutti e due, suo suocero e me, di modochè costui ci prendesse realmente per due pellegrini. Quand' ebbi comodo di considerare le numerose prove di questa supposizione, le quali *Khodadad* mi aveva dato nei suoi discorsi e nella sua condotta, dappoichè egli era mia guida, mi stupii d' essere stato così limitato per non indovinarlo più presto.

Nel resto, questa scoperta mi fece gran piacere; io non pensai punto a disingannare *Khodadad*, il quale continuava sempre le sue esortazioni, dicendomi che doveva essere più al fatto della religione, e conoscere meglio di lui gli obblighi ch'essa impone; e che nullameno egli non vorrebbe allontanarsi d'un miglio di casa sua senza fare assiduamente le sue preghiere. Risposi a queste sue rimostranze, che il nostro santo e possente profeta Maometto ci aveva proibito l'adorazione di Dio in alcune circostanze; che questo era il caso del mio compagno ed il mio, poichè noi da un mese indossavamo lo stesso abito, e che *Khodadad* sapeva bene che un buon musulmano dovea cominciare dal purificare tanto il suo corpo quanto il suo spirito, prima d'indirizzare le sue domande al cielo.

Sperava che quest'argomento, fondato sopra l'*Alkorano*, l'autorità più forte che conosca un musulmano, avrebbe chiusa la bocca a *Khodadad*, non pertanto egli ripigliò la discussione, facendomi osservare che il comandamento che aveva citato, non dichiarava espressamente che ogni specie d'indulgenza accordata ai viaggiatori; « ma Dio sa, soggiunse

» egli, con chi ha destinato di farmi viaggiare! Siete voi Giudei, Caffri (1), o maledetti Chiites? Questo è ciò, che non posso intendere ». Io prendo il profeta in testimonio, che non siamo niente di tutto ciò; ma, al contrario, che abbiamo la sorte d'essere veri musulmani Sunniti; e mi accingeva a provargli dogmaticamente, e con argomenti in forma la solidità delle mie obbiezioni, quando uno de' miei cammellieri venne ad annunciarmi che il pane era cotto. La questione rimase sospesa, e noi andammo a pranzo. Quando raccontai questa avventura al mio indiano. l'idea d'essere stato preso per un Giudeo, o Yeudî, lo fece fremere di sdegno: egli giurò che *Myr-Khodadad* era un imbecille, il quale non conosceva niente quella religione ch' egli pretendeva insegnare agli altri, e che l'indomani gliel proverebbe innanzi tutta la truppa. In conseguenza gli offrì un pezzo di pane, e lo pregò di mangiarne solo quel tanto, che la legge gli permetteva, e niente più. Il *Serdar*, che non vedeva la

(1) Sotto questa parola che significa infedeli, suppongo ch'egli intendesse anche tutti i Cristiani.

sottigliezza della domanda, ne cercò la spiegazione. *Fetch-Mohammed* gliela diede, dopo averlo rampognato vivamente di ciò ch' egli pigliavasi in pensiero di riprendere negli altri, mentre egli stesso non era perfettamente esatto nel suo dovere. Or eccovi di che si trattava. L' *Alkorano* contiene alcuni precetti poco importanti, ed anche ridicoli; del cui numero è anche quello, che proibisce d' inghiottire ciò che si ficca tra i denti mentre si mangia. Questo precetto ha evidentemente per iscopo d' impegnare i segnaci del profeta a tenere la loro bocca pulita, ma se ne ha talmente pervertito il senso, o piuttosto alcuni rigidi musulmani si sono così strettamente attaccati alla lettera, che si curano i denti e si lavano la bocca, a ciascun boccone che mangiano.

CAPITOLO XI.

Paese sterile e disabitato. — Villaggio d' Asmanabad. — *Città d'* Hefter. — *L' autore è creduto un principe travestito. — Città di* Purba. — *L' autore è riconosciuto per europeo; ma non ne deriva alcun inconveniente per lui. — Arrivo d'un* Gosseyn. — *L' autore gli propone di accompagnarlo. — Assemblea tenuta presso il* Serdar.

11 Aprile. FECI quest' oggi venticinque miglia in un paese sterile, e disabitato: non si vedevano che roccie, montagne, ruscelli asciutti; e nel canale di alcuni eranvi boscaglie, che potevano servire al nutrimento de' cammelli, ed un poco d'acqua. La strada è stata altresì tortuosa, e più diretta al sud che il giorno antecedente. La sera ci trovavamo, per quanto potei calcolare, al sud-sud-ovest della nostra ultima stazione, e distanti da quella dieci miglia in diritta linea.

Tra il mezzogiorno e l' ora incontrai tre famiglie di *Bélutchis-Curdis* di *Serhed*; esse

fuggivano da quel luogo il quale era stato interamente saccheggiato e rubato quindici giorni prima dai nipoti del *Khan-Djéhan-Khan*, assistiti d'alcune truppe di questo capo. Cotesti disgraziati fuggitivi andavano a *Sibb*, per arrolarsi sotto le bandiere di *Cheik-Murad-Khani*. Comperai da loro una capra, della quale non mi chiesero che mezza rupia; ma non avendo moneta più piccola, ne diedi loro una intera. *Myr-Khodadad* si rallegrò della disgrazia dei *Serhedis*, e ringraziò religiosamente il signore di aver inflitto loro questo segnalato castigo, per punirli d'aver attaccato *Kellégan*. Si vantò, con una ciarlataneria senza esempio, che questo solo avvenimento gli aveva risparmiata l'impresa d'esterminare quella tribù, per cagione della colpevole scorreria, o *tchépâo* fatta nel suo cantone. Per altro, da ciò ch'egli avea confessato precedentemente, niente era più lontano de' suoi progetti, che di mettere in esecuzione questa bravata.

12 Aprile. Partii nella mattina alle cinque. Dopo aver camminato un miglio e mezzo all' ovest-sud-ovest nelle montagne, discendemmo per un pendio rapido lungo le sponde di un fiume, anzi nel suo canale, il quale

aveva da seicento piedi a tre quarti di miglio di larghezza; l' acqua eravi abbondante; il fondo era pieno di tamarischi, di *babuly* e di *laurirosa* (kerbu). Questi due ultimi alberi erano quivi grossissimi, ed in questo momento coperti di fiori, le cui esalazioni soavi, unite a quelle di un numero infinito di piante, profumavano l' atmosfera. La strada era talmente impraticabile, in mezzo a questi boschi odoriferi, che ogni momento credeva di perderla. Stentatamente ne abbiamo fatto cinquanta o sessanta piedi nella stessa direzione. Prima delle quattro ultime miglia il canale del fiume erasi esteso in una pianura, la superficie della quale era scabrosa e sparsa d' arbusti e d' alberi tutti storti. Al tramontar del sole mi fermai in questa pianura di circa sette miglia di larghezza, la quale è circondata di montagne. Ci fermammo presso alcuni terreni coltivati, e vicino alle rovine d' *Asmanabad* (Colonia del Cielo) villaggio rovinato, del quale tutta la popolazione, eccettuate due o tre famiglie, era andata a stabilirsi a *Hefter* e a *Puhra*.

Dietro un mio calcolo, la totalità della strada percorsa oggi è di trentadue miglia,

ed il termine medio della distanza eguale a quella di jeri. Il canale del fiume, come anche la pianura, che è alla sua estremità meridionale, presentano dei segnali evidenti che sono soggetti ad innondazioni considerabili. Tronchi d' alberi, grossi cumuli di pietre e di frantumi, erano ammonticchiati qua e là nel tortuoso corso del fiume; ed osservai dell' erbe intrigate nei rami superiori degli alberi, all'altezza di dodici o quattordici piedi; la posizione delle quali mostrava che erano ivi state deposte dall' acqua di poi ritiratasi. Durante la notte fummo storditi dagli urli dei lupi, de' *jackal*, e d' altre bestie feroci, che si tennero ad una certa distanza da noi; ma che si sarebbero approssimati senza dubbio maggiormente, se non fossero stati spaventati dalle grida de' paesani, i quali battevano le strade per impedire che i cignali guastassero i loro campi di frumento. Questi voraci animali sono numerosissimi in questa parte del paese: essi preferiscono d' abitare ne' boschi e nelle siepaglie, che avevamo attraversate la mattina; non escono che in truppe di trenta o quaranta, ed in poco tempo devastano molti jugeri di terreno. Gli abitanti

sono imbevuti dello sciocco pregiudizio che sia proibito il dar loro la caccia; non pigliano quindi alcuna misura per distruggere i piccoli cignali; così che questi animali aumentano, si dice, con una incredibile rapidità, e continueranno a moltiplicare sino a che gli abitanti conoscano l'assurdità del loro sistema.

Una idea molto sparsa, ma assai erronea, è, che un musulmano non può toccare un porco. Molti de' nostri servitori nell' *Indostan*, profittando dell' indulgenza o dell' ignoranza dei loro padroni a questo riguardo, ricusano di levare alla loro tavola un piattello, sul quale abbiano mangiato di quest'animale. Io non vorrei certamente urtare i pregiudizj religiosi di nessuna classe d' uomini, qualunque essi fossero; ma dichiaro sinceramente, che non riterrei un servitore, il quale rifiutasse di uniformarsi a questa parte di servizio, perciocchè anche nel senso più stretto la sua religione l' obbliga solamente a lavarsi le mani. Essendo a *Bassora* nel 1811 io vidi alcuni Arabi aprire un cignale, che un inglese aveva ucciso; essi ne presero gl' intestini, li nettarono e li lavarono; poscia portarono sulle loro

spalle in barca l'animale, mentre che gl'ignoranti Indiani di basse tribù li guardavano, e ricusavano di ajutarli. Questi stessi uomini sarebbero stati fortunatissimi potendo far credere ch' essi discendessero dagli Arabi.

Il nostro compagno, il *fakiro* di *Cabul*, ci abbandonò quest' oggi per giugnere ad uno dei porti di mare del *Mekran*, ove contava imbarcarsi per *Mascat*, in seguito per *Dieddah* e la *Mecca*. Fui contentissimo di vederlo partire, perchè egli era divenuto da qualche tempo assai litigioso e realmente importuno sull' articolo della preghiera. Egli avea anche spinte le cose al punto di citare una sentenza dell' Alcorano, il senso della quale portava, che era permesso ed anche conveniente di ammazzare ogni musulmano il quale, sotto qualunque pretesto, trascurasse l'osservanza delle pratiche da questo libro divino prescritte. Siccome questo suggerimento caritatevole era evidentemente diretto contro di me, pensai che fosse urgente il mettermi in istato di difesa. Tirai dunque le mie pistole dal loro sacco, pendente alla sella del cammello, e dissi al *fakiro*, che farebbe molto bene di non venirne alla prova. Cotale inattesa maniera di rispon-

dere a' suoi cavilli fu tanto efficace, che in seguito non si arrischiò più di manifestare i suoi sentimenti in pubblico; ma credo ch' egli fosse secretamente il principale istigatore dello zelo religioso, e della divota ciarlataneria di *Kodadad*.

13. Arrivai in questa mattina a sei ore a *Hefter*, borgo lontano quattro miglia all'ovest da *Asmanabad* da cui non è separato che per una pianura coperta di cespugli. Tosto che ebbi posto piede a terra nel *Mehman-Khané*, un Bélutchi venne a stendere alcuni tappeti, e ad informarsi del mio nome e de' miei disegni. Gli risposi ch' io era un *Pyrzadéh* che andava in pelligrinaggio alla santa città di *Méchéhéd*. Questa città del *Khorasan* è un luogo di pellegrinaggio perchè contiene il sepolcro dell'Imano *Mussah-Aly-Résa*, e porta per distinzione il nome di *Méchéhéd-Mucaddes*, ossia *moschea santificata*. Nella guerra tra i Persiani e gli Afgani, per li quali essa è costantemente un soggetto di contesa per la sua posizione sopra la frontiera dei due stati, non è mai stata presa che per fame, perchè si riguarderebbe come un' impietà il batterla, o il pigliarla d' assalto.

Quando avemmo fatto colezione, *Caïmkhan*, il *Serdar*, venne a farmi visita. Era egli in abito di confidenza, non avendo che una camicia di mussolina, pantaloni di seta turchina, ed uno *scial* in testa invece di turbante; il suo vestire mi parve nientedimeno il più conveniente ch'io avessi fino allora veduto; le sue maniere erano altronde cortesi e belle. Parlava meglio il persiano che qualsivoglia Belutchi, col quale io avessi fino allora trattato. Dopo avere per qualche tempo discorso, continuò in tal guisa. « Io sono persuaso che » nell'avviso che voi mi avete mandato questa mattina, non avete dichiarata la vostra » qualità reale; io dubito grandemente che » siate un chahzadèh (principe) incognito ». Mi pregò quindi caldamente di voler confessare la verità, assicurandomi che sarei trattato con tutti i riguardi, che mi erano dovuti. Quando vidi che le mie negative assolute non potevano persuaderlo tirai fuori le mie pistole per far cambiare la conversazione. Siccome egli ne ammirava il lavoro, io lo pregai di accettarne una. Egli fu molto contento di quest'offerta, ed ebbe bastante pulitezza per non ri-

tornare sopra un argomento che io aveva cercato di evitare.

Avendo ricevuto da *Caïm-Khan* un supplimento di provvisioni, e una lettera per suo fratello, il *Serdar* di *Purah*, partii da *Hefter* a due ore dopo mezzogiorno, e prima delle sei giunsi a *Purah*. La strada era comoda. Queste due città sono distanti undici in dodici miglia in un piano sassoso sparso di macchie di palme. Due ruscelli abbondantissimi attraversano la strada, uno al settimo, l'altro al nono miglio.

Il *Serdar Chah-Mihrab*-Khan entrava appunto colla maggior parte degli abitanti nella moschea. M' invitò ad andare seco lui alla preghiera; ma io me ne scusai. Quando la preghiera fu finita, il *Khan* montò sopra una specie di terrazzo, o poggio elevato cinque in sei piedi al di sopra degli altri sedili alla porta del *Mehman*-*Khané*, e sul quale erano stese delle stuoje. Cominciò quindi a domandarmi di dove io veniva, e qual era l'oggetto del mio viaggio; *Khodadad* prese la parola, e ripetè la risposta che mi aveva inteso fare la mattina a *Caim-Rhan*, aggiungendo che io desiderava che mi fosse data una guida e qual-

che provvisione per andare nel *Nermanchyr*, cantone al sud-ovest della *Persia*, e dipendente dal governo di *Kerman*. Io misi allora in mano del *Khan* la lettera di suo fratello. Chiamò subito un *myrzah*, o scrivano, e gli disse di leggerla ad alta voce. Tutti ascoltavano attentamente. Il mirzah ne aveva letta la maggior parte, quando con mia gran sorpresa giunse a un passo, dove il *Serdar* di *Hefter* esprimeva i suoi sospetti intorno alla verità del carattere che io annunciava; debbo frattanto aggiungere che lo faceva unicamente coll' intenzione lodevolissima d' impegnare suo fratello ad interessarsi per me.

Durante la sospensione momentanea, a cui diede motivo tale supposto, tutti gli occhi si rivolsero sopra di me, e un piccol fanciullo di dieci in dodici anni si espresse. « Se quest' uomo non dicesse di essere un *pyrzadeh*, io giurerei che è il fratello di *Grant* (1) il

---

(1) Fu il sig. *Grant*, capitano d' infanteria pensionato al *Bengala*. Quest' ufficiale intraprendente sbarcò nel 1809 a *Guettur* nel *Mekran*, penetrò nell' interno fino alla latitudine di *Benpur* a meno di sedici miglia dal *Purah*; ritornò per una strada

Frangui (europeo) che era a *Benpur*, l'anno scorso. Provai di lasciar correre l'osservazione del fanciullo senza farvi attenzione, ma fui tradito dal mio aspetto confuso. Il *Khan* mi disse in un tuono assai amichevole, che se era così, non ne nascondessi la verità, perchè io non aveva a temere nè il minimo insulto, nè il minimo imbarazzo da chi che si fosse. In questa assicurazione, non vedendo alcun vantaggio ad osservare il segreto più a lungo, convenni che io era un europeo al servizio di un indiano, e che andava a *Kerman* pe' suoi affari.

Tenterei inutilmente di descrivere la costernazione e la collera di *Myr-Khodadad* a questa scoperta. Aggiunsi di più per confermare la verità, che quantunque io non fossi il fratello di *Grant* di cui aveva parlato il fanciullo, io era nientedimeno uno de' suoi prossimi parenti. *Khodadad* riguardò questo racconto come una mera favola, e rivolgendosi alternati-

---

differente lungo la costa a *Bender-Abbassi*, ed arrivò per mare a *Bombay*. In questo viaggio penoso fece delle ricerche numerose ed esatte. Io sapeva che era stato benissimo accolto dal capo di *Benpur*, il che mi suggerì di lasciar credere che io, fossi suo parente.

vamente al *Serdar*, ed ai paesani, citò loro tutte le questioni polemiche che avevamo avuto dopo la nostra partenza da *Kellègan*, la maniera con cui aveva ricusato le sue rimostranze, e con cui l' aveva rimproverato, la testimonianza di *Murad-Khan* suo genero, e alcuni esempj della mia santità, che quegli aveva a lui riferito, formando tutti questi fatti nella sua opinione un gruppo di prove sufficienti per arguire la falsità del racconto che io aveva fatto. Il *Khan* si pose a ridere di cuore di tutta questa novella, e disse all' oratore irritato, che volesse riflettere qualmente egli non era la sola persona, che fosse stata ingannata; volendo, io suppongo, parlare di suo fratello. *Khodadad* rispose di malissimo umore, che ben n' era persuaso, quantunque credesse che nessuno fosse stato con me sì lungo tempo, e in sì grande intimità, senza scoprirmi. « Io sono stato con lui da due mesi in qua, » prese a dire uno degli astanti, che io ri» conobbi alla voce, per uno de' miei cammel» lieri; io sapeva ch' egli non era nè *Seyyd* (1),

(1) I *Seyyd* sono i musulmani, che pretendono discendere dal Profeta

„ nè *Pyrzadeh;* frattanto, come spero che Id-
„ dio mi proteggerà, io non pensava nemmeno
„ per ombra egualmente che voi, che costui
„ fosse *Frangui* „. Allora l' indignazione d
Khodadad si scagliò interamente contro il suo
genero, da lui chiamato un furfante senza
fede, per aver aderito a un' impostura così ab-
bominevole. Frattanto si avvicinava la notte;
la partenza del *Khan* per ritirarsi in casa pose
fine ai discorsi. Io alloggiai in un angolo del
Mehman-Khané e vi ebbi una cena sontuosa,
consistente in minestra di brodo di castrato,
in montone lesso, e in focaccie di frumento.

14. Dopo la colezione portai a *Chah-Mï-
rab-Khan* un picciol regalo consistente in un
po' di polvere fina, qualche pietra da pistola,
un temperino ed un pajo di forbici, e lo
pregai di affrettare la mia partenza e di pro-
curarmi un poco di farina. Egli mi disse che
una guida sarebbe pronta a partir la mattina
vegnente con me, ed ordinò al suo *Dyvan*,
o intendente, di darmi dieci *mands*, circa
quattordici libbre di farina d' *orzo*, facendomi
osservare che non potevasene trovare di quel-
la di frumento. Mi consigliò nel tempo stesso
d' andare direttamente da *Purah* a *Basman*,

ciò che mi farebbe evitare *Benpur*, ed accorcerebbe il mio viaggio di due giornate. Io gli mostrai come gli era riconoscente per l'interesse ch' egli pigliava in ciò che poteva essermi comodo, e utile; ma gli dissi; ed era la pura verità, che avendo molte volte inteso il capitano *Grant* parlarmi della condotta generosa di *Mihrab*-*Khan* di *Benpur* a suo riguardo, preferiva di appigliarmi alla strada di cotesto luogo, per fare una visita a quel capo.

Il *Khan* s' arrese volentieri a questa scusa, aggiugnendo che lasciava a me la scelta; ma il vero motivo che m' induceva a ciò, era la certezza di mancare totalmente di provvisioni prima d' aver toccata la provincia persiana di *Nermanchyr*, a meno che il *Khan* di *Benpur* non fosse liberale verso di me.

Conclusa così la cosa, io ritornai al *Mehman*-*Khané*. Passai il rimanente della giornata in mezzo ad una truppa di *Bélutchis* oziosi e ciarlieri, che mi staucarono con domande e con ricerche impertinenti. Dopo il mezzodì giunse da *Serhed* un *Gosseyn*. Questo è una classe di *fakirs*, o pellegrini indiani. Egli mi liberò dalla pena di far fronte a tutto il vil-

laggio, perchè la metà della mia udienza s'affollò intorno a lui, domandandogli le notizie più recenti del luogo da cui veniva. Egli raccontò loro, colle più minute circostanze, specialmente il saccheggio di *Serhed* eseguito dal *Khan-Djéhan-Khan*. Parlava egli con molta enfasi, ciò che produceva un grande effetto. Quando fummo soli col *Gosseyn*, gli domandai chi egli era. Seppi ch'egli era partito dalla città di *Multan*, donde aveva continuato le sue corse nel *Calhemyr*, nel *Cabul*, nel *Candahar*, e nel *Sedjistan*; che era partito da quest'ultimo paese coll'intenzione d'andare a far le sue divozioni alla pagoda di *Hinglatz*, vicino a *Sonminy*, nel *Lotssa*, ma che avea in seguito cangiato piano, e che si recava per la *Persia* al *Djuâla Mukhi*, ossia la *Bocca infiammata*, sulle rive del mar *Caspio*; luogo, che è situato vicino a *Baku*. Questo fenomeno sembrava derivare dalla grande quantità di petrolio che quivi si trova. Vedendo che il mio nuovo compagno parlava volentieri, ed era meno ipocrito, e meno sciocco di quello che comunemente sono tutti i devoti della sua specie, gli offrii un posto sopra uno de' miei cammelli infino a *Kerman*. Egli l'accettò con

piacere; ma l'animale cadde ben presto ammalato, e il *Gosseyn* non potè venir meco che sino a *Benpur*.

Il *Khan* era solito a tener un assemblea la sera dopo la preghiera, sopra un' eminenza vicina al *Mehman-Khané*. La maggior parte degli abitanti vi assistevano. Io approfittai d'un' occasione tanto favorevole per ottenere delle informazioni locali. L'avvicinamento della notte diede il primo segnale ch' era tempo di separarsi; ma tutti trovarono l' unione si piacevole, che si approvò unanimemente la proposizione che fece un *mollah* di unirsi dopo la cena nel *Mehman-Khané*. Il *Khan* promise con molta affabilità di trovarvisi; e l' assemblea fu sommamente numerosa; nè si divise che a mezzanotte. La presenza del *Khan* avea tenuto ognuno nei limiti convenevoli, ed eccitati tutti quelli, i quali ne avevano i mezzi, a contribuire al divertimento generale con alcune storie piacevoli, e con brillanti facezie. Il *Khan* medesimo era un eccellente narratore, e brillava per le sue arguzie.

L' accidente mi fece scoprire ch' egli mancava totalmente d' educazione; avendogli detto che io aveva diverse lettere d' *Eidel*, *Khan*

di *Nuchkr*, per varj capi, dei quali aveva attraversato i territorj, ma che non le aveva consegnate, mi domandò il permesso di vederle. Quando ebbi letto la soprascritta manifestò la sua sorpresa domandandomi s'io era *mollah*, cioè a dire se sapeva leggere e scrivere. Io risposi che sapeva molto bene la mia lingua, e che intendeva un poco la persiana e l'indiana. Questa risposta gli fece desiderare d'avere la spiegazione della differenza dello scritto inglese e persiano, siccome non poteva soddisfarlo colle parole, mandò a cercare della carta, una penna, e dell'inchiostro, e mi dettò una lunga serie di frasi e terminò col dirmi il suo nome e i suoi titoli. Mi pregò altresì di scrivere il mio nome, la mia professione, l'anno dell'era cristiana nella quale io aveva visitato la sua capitale, e il trattamento buono o cattivo che ne aveva avuto. Rimise in seguito la carta al suo *mirzah*, o scrivano, perchè la custodisse sino a che venisse un'altro *Frangui*; poi aggiunse, che farebbe a lui spiegare questa carta, e giudicherebbe de' miei sentimenti dalla maniera colla quale avrei di lui parlato. Io non

posso a meno di non confessare che egli si era portato verso di me con più pulitezza e bontà che non aveva ragione di sperare, dopo avere provato d'imporgli. Espressi dunque i miei sentimenti, giustamente concepiti per lui.

Io sono entrato, sopra quanto è accaduto la sera, in un racconto circostanziato più di quello che sembri a prima vista meritare la cosa; ma in questo caso ho approfittato dell'occasione, come anche in molti altri luoghi della mia narrazione, perchè questo dimostra, secondo me, lo spirito e il carattere, non solo dell'individuo di cui parlo, ma anche di tutta la tribù, nel vero loro lume, e fa conoscere la giustezza dei tratti, coi quali ho precedentemente dipinto i Bélutchis. Qui si vede un capo, le cui rendite e possessioni, paragonate a quelle di tutti i *Khans* suoi vicini, sono immense, ammettere nella sua società l'ultimo de' suoi sudditi, permettere di esprimere le proprie opinioni liberamente e senza studio, anche quand' esse sono opposte alle sue, e far sì poco conto della letteratura ch' egli non sa nè leggere, nè scrivere. Si può dire

che l' *Asia* sola offre al giorno d' oggi esempi d' una simile barbarie: ma la sua rassomiglianza coi costumi e cogli usi delle nazioni selvaggie che rovesciarono l' impero romano, è singolare ed esatta.

CAPITOLO XII.

Partenza da Purah. — Myr-Khodadad *si separa dall' autore.* — *Descrizione della città d'* Hefter *e di* Purah. — *Arrivo a* Benpur. — *Avventure in questo luogo.* — Keskin *fiume asciutto.* — Basman. — *Sorgente d' acqua calda.* — *Montagne vulcaniche.* — *Buona accoglienza del Capo di* Basman.

15 Aprile. Io aveva atteso con molta impazienza sino quasi alle dieci della mattina, allorchè si venne a dirmi che il *Khan* voleva parlarmi. Obbedj con gioja a quest' invito, e trovai questo capo che dettava due lettere al suo scrivano, le quali mi furono poscia consegnate. L' una era diretta a *Mihrab* Khan, capo di *Benpur*, l' altra a *Mura*-Khan, *Serdar* di *Basman*. Il *Khan* ordinò, colla maniera più precisa, alla mia guida di vegliare, affinchè a *Benpur* mi si desse un uomo sul quale potessi contare, e di non lasciarmi sotto alcun pretesto, senza averne ottenuto da me il permesso. Io gli espressi nuovamente la mia

riconoscenza per tutte le attenzioni usatemi, e pigliando da lui congedo, montai sul mio cammello a mezzodì. A quattro ore e mezzo arrivai a *Benpur*. Aveva fatto sedici miglia nella direzione del sud-sud-ovest. Il paese era piano e boschivo, interrotto in due, o tre luoghi, da spazj coltivati. Seguimmo qualche tempo in due riprese le rive d'un ruscello, il quale era lo stesso di quello che io aveva attraversato tra *Hefter* e *Purah*, e che somministrava a tutto questo cantone l'acqua necessaria ai bisogni della casa e della coltura.

Myr-Khodadad, la collera del quale si era interamente calmata durante la notte, mi accompagnò sino a un miglio fuori di *Purah*; quando l'abbracciai nel separarci, e gli donai, come un contrassegno della mia soddisfazione, uno de' miei tre cammelli. Questo animale, era bellissimo allorchè partii da *Nuchky*; ma il viaggio l'aveva reso straordinariamente magro, e l'aveva spossato: nell'ultima giornata esso aveva ritardato il mio cammino. Io mi liberai quindi d'una cosa imbarazzante, e feci un regalo graziosissimo a *Myr-Khodadad*.

Le città d'*Hefter* e di *Purah* sono piccole,

Pottinger T.II.Tav.II.

Pistrucci inc.

CHAH-MIHRAB-KHAN

Raineri colorì

ma pulitissime e ben fabbricate. La prima contiene dugento cinquanta case, la seconda quattrocento. Tutte e due sono collocate in mezzo di un bosco di palme, il quale produce grosse rendite. *Chah-Mihrab-Khan* è il capo più possente di questi cantoni: le sue truppe regolari, o per lo meno quelle, che può mettere in campagna alla prima rassegna, sono di sei mila uomini; egli ha la principale autorità da *Daïzuk* sino a *Basman*. Suo fratello *Caim-Khan Serdar* d'*Hefter*, dipende da lui, egualmente che tutti gli altri capi in una circonferenza di trenta e più miglia. È un bellissimo uomo; le sue maniere sono pulite, e gentili. La sua tribù è quella degli *Erbabys* della divisione de' *Nharuis*. Essa era lungo tempo vivuta oscuramente in un territorio sterile ed elevato, vicino a *Serhed*; gli antenati del *Khan* attuale ne uscireno con un certo numero d'uomini, vennero a *Daizuk*, e si stabilirono in questo cantone, ove alcuni capi *Mekraniani* cedettero loro delle terre. Le possessioni ereditarie di *Chah-Mihrab-Khan* vi sono dunque situate; ma costui avendo sposata la figlia di *Seyyd-Khan*, padre del *Serdar* di *Benpur*, unì un'armata, ed assistito da suo

suocero s' impadronì d' *Hefter* e di *Purah*. Queste conquiste, furono seguite da altre; e si crede che le sue rendite arrivino oggi a quattro *laks* e mezzo di rupie all'anno (1,350,000 franchi).

I villaggi di *Purah*, *Hefter*, e *Megsi* ec., e tutti i paesi di mezzo, appartengono originariamente ai Bélutchis Melikys, i quali sono stati quasi sterminati nel tempo delle loro contese sanguinose cogli Erbabis. Il piccol numero di quelli che si sono salvati dal ferro dei loro nemici, è fuggito nel *Nermanchyr*, dove il governo persiano ha conceduto loro un territorio, ed ha loro accordata la sua protezione.

Gli Erbabys sono, fra tutte le tribù Bélutchis, quelli che hanno il colorito più chiaro. Si vede nella loro fisonomia qualche cosa di sorprendente, che li distingue da' loro compatrioti. Tutti senza eccezione sono grandi, ben fatti, vivaci, ed attivi. Sono superbi della loro inclinazione al ladroneccio, di cui ne ho digià citati alcuni esempj. *Mirah-Khan* mi raccontava con una certa compiacenza e trionfo, che per aver la sua testa era stato fissato un premio nella *Persia* e nel *Cabul*. La sua

vanità erasi probabilmente gonfiata dal veder data tanta importanza alla sua persona, perchè egli era il solo Bélutchis proscritto nominatamente.

Ma ritorniamo al mio viaggio. Dopo ch' ebbi posto piede a terra a *Benpur*, mandai la mia lettera a *Mihrab-Khan*. Alcuni minuti dopo vidi arrivare zoppicando un vecchio di sessant' anni, grassissimo. Otto uomini lo precedevano, e senza questo corteggio io non l' avrei riconosciuto per un capo; tanto egli era miseramente vestito, infatti egli aveva una camicia bianca comune; pantaloni di tela di cotone turchino, e sopra la sua testa una piccola berretta. Ma ciò che richiamò tosto l' attenzione de' miei occhi, e delle mie orecchie, fu una canna d' acciajo lucido, ch' egli teneva in mano, lunga circa quattro piedi, grossa circa quattro pollici, e coperta d' anelli dello stesso metallo, tenuti incessantemente in moto, ciò che produceva un tintinnio acuto e continuo Quand' egli s' avvicinò, conobbi che la sua infermità lo forzava a far uso della canna per sostenersi, indipendentemente dal piacere ch' egli mostrava di sentire nel far quel rumore agitandone gli anelli,

perchè anche nel parlare li agitava da un' e-stremità all' altra; l' estremità di questa canna erano tutte e due terminate con testa che impediva agli annelli di uscire.

Io lo salutai, e gli diressi un complimento rispettosissimo: egli mi rispose tre o quattro volte con una voce brusca ch' io era il ben venuto, e mi pregò di prender posto sopra un banco alla porta del *Mehman-Khanè*, dove egli erasi seduto. La mia guida, la quale era un faceto ciarliero, non aspettò le sue domande; gli ripetè tosto tutte le particolarità dell' avventura di *Purah*. Il *Serdar* fece per parte sua molte domande riguardanti il sig. *Grant*, del quale parlò in termini d'ammirazione e d' elogi senza riserva. Un aneddoto farà conoscere l' alta opinione ch' egli conservava di quest' ufficiale, tanto ad essi accetto. Io era seduto già da mezz' ora, quando egli ordinò di condurmi innanzi i più bei cavalli, della sua razza, la quale ne contiene da settanta a ottanta, senza contare le cavalle; poscia indicandomi due giovani cavalli bellissimi, mi propose di comperargli. Io me ne scusai sopra l' impossibilità, nella quale la mancanza di denaro, mi poneva. « Come puoi allegare

» tu ciò come un ostacolo? ripigliò egli; va
» nei porti di mare, dì che tu conosci il
» capitano *Grant*: e non vi sarà bisogno di
» aggiungere che tu sei suo parente; tu tro-
» verai tutto il danaro, che vorrai pigliare a
» prestito ». Mi lasciò in seguito per andare
a fare la sua preghiera, e un' ora dopo mi
mandò un pranzo assai scarso per me ed i
tre uomini del mio seguito.

16 aprile. Avanti il levar del sole *Mihrab-Khan* venne alla capanna dove io era alloggiato, io gli offrii alcune pietre di fucile, una bottiglia di polvere fina, ed un coltello. Questo regalo non corrispondendo a quello ch' egli aveva sperato ricevere, in conseguenza della mia apparenza, e non me ne nascose la sua sorpresa, e mi chiese con tuono decisivo di voler vedere tutto ciò ch'io aveva meco. Io gli risposi ch' era pronto ad eseguire quanto mi ordinerebbe; ma che doveva ricordarsi ch' io era un servitore, il quale viaggiava per conto altrui, e che eccettuato ciò che gli aveva offerto, io non aveva al mondo niente che potessi convenevolmente presentargli. Questa dichiarazione fu confermata da uno de' suoi parenti, al quale, la sera precedente

aveva fatto conoscere la mia posizione. Ma per disgrazia il *Khan* desiderava un pajo di pistole d'arcione comuni, che *Feteh-Mohamed*, ed uno de' miei cammellieri portavano ordinariamente alla loro cintura: dimandò quindi di vederle; e dopo averle osservate alcuni minuti, disse ch' esse non erano sotto alcun rapporto paragonabili a quelle ch' egli aveva avuto dal capitano *Grant*. Io gli rappresentai di nuovo la differenza della nostra posizione. *Grant* era un negoziante, che faceva gli affari per suo conto, ed io non sono che l' agente d'un mercante di cavalli indiano.

Sopra questa osservazione, egli m'interruppe per domandarmi per qual ragione io corressi tanti pericoli, e viaggiassi in un equipaggio così miserabile unicamente per arricchire un briccone d' idolatra. « Piglia un fucile, ag- » giunse egli, e fa la guerra, piuttosto che » rimanere in questa vergognosa schiavitù; è » un'occupazione vile che non procura nè onore » nè profitto: se tu vuoi ascoltare i miei con- » sigli, non andare a *Kerman*, torna indie- » tro; e quando sarai giunto nell' *Indostan*, » manda al diavolo il tuo vagabondo indiano » e tutti i suoi affari, fatti soldato, ed ese-

» guisci dei *tchépâos* nei paesi ». Io risposi a questa diceria, che dipingeva tanto bene il carattere di colui che me la dirigeva, che sebbene applaudissi interamente a' suoi consigli, non era ciononostante in poter mio il conformarvisi in questo momento; ma che se piaceva a Dio di farmi giugnere sano e salvo a *Kerman*, io stabiliva certamente d'abbandonare il servizio dell' indiano e la mia vita errante. Il *Khan* non fu in niun modo convinto della necessità ch' io allegava di continuare il mio viaggio; vedendo non ostante ch' io era deciso, si contentò di dichiararmi francamente che, secondo la sua opiniene, ciò che rimanevami per finirlo era il più difficile, e il più pericoloso.

Quand' egli ebbe sfoggiata tutta la sua rettorica su quest' argomento, si pose ad interrogarmi sulla natura del governo inglese, sulla forza della sua marina e della sua armata, sui mezzi di pagare, di nutrire e di disciplinare corpi tanto considerabili, infine mi chiese se s' impiegavano ordinariamente nell' interno o al di fuori? Quando gli ebbi spiegate tutte queste particolarità, tanto da supporre che egli potesse comprenderle, mi pregò di drgli

perchè i Franghi non esterminassero i Persiani, che trattò da miscredenti e da *chiites*. « Dopo ciò che m'avete detto, tu e *Grant*, » io conosco che il governo inglese è sommamente potente. Se ciò è vero, non sarà » ad esso molto difficile l'annientare questa » razza abbominevole; perchè tal quale tu » mi vedi, io posso ammazzare dugento ca- » valieri, saccheggiare tutto un cantone, e » condur via persino i cani ». Io gli risposi che queste erano cose intieramente fuori della mia sfera; e delle quali non mi occupava giammai.

Io volli per mia norma sapere con esattezza qual relazione passava tra i Persiani ed i Bélutchis, perchè ciò doveva servirmi di regola quando fossi giunto nel *Nermanchyr*. Domandai dunque al *Khan* se eranvi delle relazioni frequenti tra lui e il governatore di *Kerman*, e se esisteva qualche specie di commercio tra i due paesi. « Di commercio! ripigliò egli ri- » dendo, ho! no al certo. Non ve n'è stato da » due anni, e non è probabile che si rinnovi » tanto presto. Pochi mesi avanti quest'epoca, » *Chah-Mihrab-Khan*, *Caim-Khan* ed io spe- » dimmo le nostre armate unite, a fare un *tché-*

» *pâo* nel *Loristan*; sacchegiammo questa pro-
» vincia; essa è stata in nostro possesso circa
» tre mesi; quando le nostre truppe si riti-
» rarono condussero seco immense mandre di
» cammelli, e traspertarono altresì tutto il
» grano, e tutti i datteri. Naturalmente la
» provincia non potè più dare delle derrate.
» L'*Hakem* di *Minâb*, capo del *Laristan*,
» fu quindi mandato a *Kerman* per rendere
» ragione della mancanza di questo prodotto.
» Ma quando egli ebbe esposto al *Chahzâ-*
» *déh* (1) il vero stato della cosa, fu libe-
» rato dalla sua prigionía. Si mandarono a noi
» contemporaneamente dei *firmani* pieni di
» minacce. Instrutti di questa misura scri-
» vemmo a *Murad-Khan* di *Bosman*, di con-
» sigliare alla sua gente di non andare al di
» là di questo villaggio: essi vi restarono
» dunque sino a che gli avemmo spedite le
» lettere pel principe. In esse gli mandavamo
» una disfida, ci ridevamo delle sue minac-
» cie, e gli dicevamo ch' egli era un infame
» furfante.

Questa risposta circostanziata era frammi-

(1) Principe: da *chah*, re, e *zadén*, esser nato.

schiata di tanti epiteti oltraggianti e di sì sconvenevoli ingiurie, che mi fu impossibile l' ascoltarle senza ridere. Per aumentare l' effetto del suo discorso, il vecchio zoppo andò realmente in collera; egli percuoteva la terra col suo bastone di ferro sì violentemente come s' egli avesse satollato la sua vendetta sulle ossa dei Persiani. Cominciò poscia una enumerazione minuta di tutte le cose predate che gli erano toccate in sua parte; delle quali valutava la totalità a 6,000 rupie, somma, la quale poco considerabile in apparenza, diverrà nonostante più rimarchevole ove si rifletta, che il *tchèpâo* era stato effettuato dalle truppe unite di tre capi possenti; che era seguito in un paese naturalmente sterile, e poco popolato, e che tutti gli uomini, ad eccezione dei Khânéhsads, o schiavi della casa dei capi, avevano ricevuto una parte proporzionata al grado di ciascuno, ed alle sue prodezze. I principali oggetti ch' egli nominò furono schiavi sì uomini che donne, cammelli, datteri, frumento, tappeti, moschetti, ed altre armi. I Bélutchis pigliano rare volte dei cavalli, perchè i principali abitanti a cui questi animali appartengono, li montano al primo allarme per esser pronti a fuggire.

Il *Khan* essendo sul punto d'andarsene, gli parlai dello stato infelice delle mie provvisioni; ed aggiunsi che sperava ch' egli mi soccorrerebbe. Rispondendo alla mia domanda con altrettanta durezza che vigliaccheria, mi disse che ben lontano di potermi accordare le provvisioni da servirmi pel viaggio, dubitava molto, di potermene dare pel mio mantenimento e del mio seguito durante il nostro soggiorno a *Benpur*. Io replicai che s'egli voleva darmi quello che consumeremmo in un giorno o due, restando presso lui, sarei pronto a partire sul momento per *Basman*. Egli se n' andò senza neppur badare a questa proposizione. Un' ora dopo mandò un messo a domandarmi le pistole ch'egli aveva vedute. Io ricusai risolutamente di accondiscendere a questa sua domanda, e pregai il messo di dire al suo padrone, ch' era sicuro ch' egli non m' avrebbe fatta una tale domanda, se un sol momento pensato avesse ai pericoli della strada ch' io aveva da fare, sapendo che queste erano i soli mezzi di difesa ch' io avessi. Questo riflesso non produsse alcun effetto sul cuore del selvaggio; onde cedendo ai consigli di *Fétéh-Mohammed*, inviai al *Khan* una pistola ch' e-

gli mi rimandò immediatamente, facendomi fare dei complimenti; ma dichiarando, che le voleva tutte e due, o niente. Le cose rimasero in questo stato tutta la giornata, avendo risòluto in tener duro per qualche tempo, onde tentare se potessi trarne qualche vantaggio. La sera non avemmo la cena; e questa indegna violazione dei doveri d'ospitalità mi parve un preludio degli effetti dell'estinazione del vecchio briccone, o fors' anche dei cattivi trattamenti ch'io dovea aspettarne: mi coricai quindi rabbioso per la fame e scoraggiato. Il povero *Gusseyn*, venuto con me da *Purah*, e che pensava già d'aver parte nella mia cena, non pigliò la cosa con tanta rassegnazione; egli se ne uscì per mendicare, e dopo una mezz'ora ritornò colla sua bisaccia piena di datteri e di pezzi di pane: ciò che servì per una buonissima cena ad entrambi, ed a' miei due brahuis.

17 aprile. Quest'oggi, prima che fosse ben chiaro, un uomo entrò dove io era, affettando molto mistero; e mi disse che l'amicizia intima che l'aveva unito al mio parente *Grant*, lo còstringeva a prendere questo momento per informarmi che il *Khan* aveva deliberato di non

accordarmi una guida; e in una parola di non permettermi di partire da *Benpur* sino a che io non gli avessi donato il pajo di pistole, che desiderava. Io aveva assai pena nel vedermi violentato in tal guisa; e perciò offersi a questo benevolo confidente, una piccola ricompensa se volesse condurmi a *Basman*; ma egli disse di non conoscerne la strada; ed aggiunse che sarebbe lo stesso per lui ch'esser bandito, perchè non avrebbe più il coraggio di ritornare a *Benpur*, o nei contorni: non poteva quindi sperare ch' egli facesse un sacrificio per me. Quindi considerando maturamente la cosa, non dubitai che quest' uomo non fosse stato mandato da *Mihrab-Khan* stesso per darmi quest' avviso. Non restavami dunque omai più alternativa, e perciò mandai le pistole a codesto uomo spietato appena ch' io seppi ch' egli era alzato di letto, facendolo pregare di procurarmi una guida, e la guida mi si presentò in meno di mezz' ora. Avendo poscia ricevuto pel *Serdar* di *Basman* una lettera ch' io pigliai semplicemente come una cosa di formalità, partii da *Benpur* col dispiacere reale di esservi giunto. Facemmo sedici miglia al nord-nord-ovest, in una pianura sassosa, senz' ac-

qua, e senza niente da mangiare pei cammelli; e ci fermammo al tramontar del sole.

Il villaggio di *Benpur* è piccolo, e mal fabbricato: altre volte era cinto di un muro di terra poco alto e fiancheggiato da alcuni bastioni; ma tutte queste opere sono rovinate, e siccome egli non ha nella vicinanza del villaggio nè datteri, nè il minimo vestigio di coltura, ha un'apparenza di tristezza e di miseria. La cittadella, o casa del capo è innalzata sulla sommità d' un colle in terra affatto straordinaria. La tradizione popolare dice che passando per questa strada un'immensa armata di *Guébri*, il comandante in capo ordinò ai cavalieri di empire di terra, prima di partire dalle montagne, i sacchi dov' essi mettevano il nutrimento de' loro cavalli; e il loro numero era tanto grande, che votando i loro sacchi formarono questo monticello. Io arrampicai sulla sommità; e questa fu l' ultima cosa che feci avanti di partire da *Benpur* per ricevere la lettera di *Mihrab-Khan*, e pigliare congedo da questo capo. Credo che l' altezza di questo monticello sia almeno di trecento piedi, e la sua circonferenza alla base di due mila e quattrocento: vi si penetra per una

volta bassa, lunga da trenta a trentasei piedi, e si sale poscia per una scala fatta di pietre turchine non tagliate. Le principali salite di questa scala passano per una profondità sorprendente nell' interno del monticello, e piegano indi per giugnere alla sommità; le altre non sono profonde più di quattro o cinque piedi, e scoperte: queste sono tutte tagliate ad angoli retti. Io riguardo questa fortezza come sufficiente a sfidare tutte le forze, che la *Persia* possa impiegare contro essa. Se questo colle è opera dell' arte, deve essare stato costrutto con una fatica considerabile, perchè è lontano quattordici miglia dalle montagne, e in questo intervallo non v'è nè fosso, nè torrente, donde siasi potuta cavare così grande quantità di terra. A metà dell' altezza trovasi un pozzo di bonissima acqua. I Bélutchis credono e sostengono ridicolmente, ch' esso ha più d' un *parafanga* di profondità (1).

Gli abitanti di *Benpur* sono Bélutchis-Rokshênys; cioè della tribù, che è in grado la

(1) Misura itineraria di *Persia* che equivale circa a nove *kilometri*: o a due leghe di venticinque al grado.

prima, sebbene poi non sia nè la più numerosa nè la più ricca de' Nhêruis. Sono questi di una razza più nera che quella degli Erbabys loro vicini; vivono gli uni, e gli altri nella più intima amicizia; e i capi rispettivi sono doppiamente legati per matrimonj. *Mihrab-Khan* di *Benpur* ha una famiglia numerosa e sedici donne; l'ultima di tutte era presente quando pigliai congedo da suo marito nel castello; essa era giovane, molto bianca, ma nè i suoi lineamenti, nè la sua fisonomia avevano avvenenza: la mia guida, che era un cugino del *Khan*, mi disse poscia, ch' essa era d' una famiglia persiana. *Mihrab-Khan* non si fece alcuno scrupolo di lasciarmela vedere, dicendo ch' egli usava così, dopo che il capitano *Grant* ed io gli avevamo narrato i nostri usi; ma io credo che non fossi meno debitore del piacere di veder la dama alla sua civetteria naturale, che l' aveva indotta ad esporsi volentieri all' altrui sguardo.

Le rendite del capo di *Benpur* sono ordinariamente appaltate. Egli aveva ricevuto, verso il tempo in cui io mi trovava presso lui, 26,800 rupie, 140 cammelli, 140 moschetti, 140 pecore o capre, 140 misure di frumento,

ed altrettante di datteri, ciascuna misura del peso di cento sei libbre. Io parlerò più tardi dell' estensione del suo territorio. Egli ha parecchi fratelli più giovani di lui; non è permesso ad alcun di loro entrare nel castello, nè essi sembrano in migliore stato che il rimanente de' suoi sudditi.

La lingua che si parla a *Benpur* è un miscuglio di persiano e di bélutchiki.

18. Feci quest' oggi quasi quaranta miglia in un paese piano ed arido. In tutta questa distanza noi non abbiamo trovato acqua che in un pozzo nel canale del *Keskin*, fiume asciutto, distante sei miglia dal luogo, ove avevamo passata la notte; la cui acqua non era nè buona nè abbondante; questo pozzo è situato circa a ventidue miglia al nord di *Benpur*. Esposto continuamente come io l' era al sole, ed al suo riverbero, aveva acquistata a *Purah* un' infiammazione ad un' occhio, e quest'oggi si estese altresì all' altro; di modo che essi erano così deboli, che vedeva appena alla distanza di quindici piedi: fui quindi obbligato a tenerli bendati per difenderli dal chiaro, e dal calore eccessivo; e annodai un vecchio fazzoletto di seta nera attorno al mio turbante,

con che venni a coprirmi la faccia, e a non poter quindi fare altre osservazioni.

19. Dopo aver camminato per quattordici miglia al nord-ovest, arrivai a sette ore a *Basman*, piccolo borgo collocato nel mezzo d'un boschetto di palme dirimpetto alle montagne. Mi fermai all' ombra di alcune noci fronzute, lungi trecento piedi dal villaggio; e la mia guida andò a prevenire il *Serdar Murad-Khan* del mio arrivo: costui venne colla guida; io gli consegnai le lettere di *Chah-Mihrab Khan* di *Purah* e di *Mihrab-Khan* di *Benpur*, e gli mostrai nel tempo stesso come fossi pressato d' aver una guida per condurmi nel *Nermanchyr* il più presto possibile. Mentre leggeva le lettere, i suoi schiavi portarono dei tappeti che distesero per terra. Egli sedette, e con una voce dolce e persuadente si pose a ricapitolarmi in sostanza gli avvisi, che mi aveva dati il capo di *Benpur* concernenti i pericoli ch' io correva sulla strada; aggiunse poi, che non conosceva persona la quale, da molti mesi, avesse tentato di attraversare il deserto, o *decht*, sino a *Nermanchyr*; che in conseguenza, s' io aveva la scelta, mi consigliava vivamente a rinunciare al mio progetto

d' andare più innanzi. Io gli spiegai che non o poteva. Dopo che noi avemmo ragionato ancora qualche tempo, egli si levò dicendo. « Io mi presterò a quanto vorrete fare: ma voi » dovete aver fame, ed io resto seduto senza » occuparmi de' vostri bisogni! » In meno d' una mezz' ora mi mandò un montone vivò, ed un gran piatto d' orzo verde e mondato conciato col butiro; si leva la buccia del grano facendolo scaldare al fuoco, e strofinandolo in un panno grosso: e se ne fa pietanza niente gradevole al gusto. Io m' accorsi che gli abitanti di questo luogo l' avevano adottata, non per iscelta, ma per necessità, onde non morir di fame. Nel tempo del mio soggiorno a *Basman*, io gli ho veduti far cuocere e mangiare delle foglie di gelsi, ed una specie di pianta grassa ed acida, che i cammelli amano molto, ciò che ha condotto i Bélutchis a darle il nome d'*outch-kur*, ossia *cibo dei cammelli.* I miei cammellieri ammazzarono e prepararono tosto il montone, e a dispetto del cattivo gusto dell' orzo, facemmo una splendida colazione. La sera, *Murad-Khan* venne a trovarmi, ragionammo insieme fino all' ora della

cena, alla quale ebbi un secondo piatto d'orzo, ed una scodella di brodo di montone.

20. Non essendo la mia guida pronta immediatamente a partire io restai a *Basman* questa giornata ad instigazione del *Serdar*. Verso il mezzogiorno andai a vedere una sorgente d'acqua calda, della quale mi si era parlato a *Benpùr*; e molto più in *Basman*, siccome di una curiosità straordinaria. Il pozzo ha trentasei piedi di circonferenza, e dai sei ai nove piedi di larghezza; avvi nel centro un condotto circolare di diciotto pollici di diametro, costrutto di mattoni rossi cotti, e di otto pollici più basso della superficie dell' acqua. Quest' acqua sortiva bollendo con violenza, con uno spillo della grossezza della coscia d'un uomo, ed era tanto calda, che non mi arrischiai di tuffare la mia mano nel sito dove bolliva. Un lato del pozzo è stato omai distrutto dall' acqua, che spandesi continuamente al di sopra. Essa forma poi uscitane un bel ruscello, il quale bagna tutto il villaggio, e basta a' coltivatori per l' irrigazione de' loro campi. Mi bagnai in questo ruscello lontano quindici piedi dalla sua sorgente; e trovai l' acqua d' un calore dolce e gradevole, con un sapore ed odore

di zolfo fortissimo : il che fa che non possa servire alla preparazione degli alimenti. I Bélutchis la riguardano come aperitiva, e come un eccellente specifico nelle malattie cutanee.

Al mio ritorno al villaggio, *Murad-Khan* mi fece osservare una montagna distante quindici miglia, dicendomi che colà l'acqua sortiva da molte fessure delle roccie, ed era tanto calda quanto bastava per cuocervi la carne in pochi minuti. Egli credeva, e molte persone erano della stessa opinione, che la fontana ch'io era stato a vedere, comunicasse per un acquedotto sotterraneo con quella montagna : in appoggio della qual congettura, mi disse che si erano trovati, nello spazio che le separà, dei mucchi di pezzi di mattone, ed anche dei mattoni interi, simili, per la forma e per la qualità, a quelli del condotto della fontana. Io gli domandai chi avesse potuto fare la spesa, e pigliarsi la pena incredibile che aveva dovuto costare la costruzione d' un condotto sotterraneo in una lunghezza tanto considerabile, ed in mezzo d' un paese talmente intersecato di montagne, di colline e di valli profonde ? Mi rispose che alcuni imbecilli attribuivano questa fattura agli dei, o spiriti,

o ad altri esseri soprannaturali; ma che secondo un' antica tradizione, una città *Guébra* aveva ne' tempi andati esistito vicino al luogo attuale del villaggio di *Basman*, e che gli abitanti avevano costrutto l' acquedotto per profittare dei bagni. « Tuttavia, aggiunse egli, » tutto ciò è molto incerto, e lo sarà sem- » pre; noi altri Béluchis non affatichiamo la » testa con tali idee, e tali ricerche, ci con- » tentiamo d' aver inteso a dire che i nostri » padri hanno veduta questa fontana nello stato » medesimo, in che noi la vediamo al giorno » d' oggi. «

La montagna, di cui mi parlava il *Serdar*, è universalmente conosciuta sotto il nome di *Kuhé-Nuchadir*, o *monte* di *sal ammoniaco*. Si dice ch' essa produca naturalmente questo minerale, il quale si trova nelle fessure delle roccie. Io non ebbi occasione di vederne, ma *Murad-Khan* mi assicurò, che se ne raccoglie molto, come anche delle incrostature di zolfo. Se io fossi rimasto un giorno di più, egli avrebbe mandato un uomo a cercarmi la mostra di queste due sostanze. Mi disse che i suoi compatriotti non sapevano a qual uso potesse applicarsi il *sal ammoniaco*; ma che lo

zolfo infranto era riguardato come il migliore, e il più forte che si possa far entrare nella composizione della polvere da schioppo.

La mia impazienza d'essere di nuovo in viaggio fu sì visibile tutta la mattina, che il capo la rimarcò. Verso le cinque dopo mezzodì mi condusse una guida, la quale promise d'essere pronta all'indomattina. Al cominciar della notte, quando abbracciai *Murad-Khan*, e che gli dissi addio, provai un vero dispiacere di non aver modo di donargli la più piccola cosa in guiderdone della sua benevolenza e della sua ospitalità; ma io me lo ricorderò ognora con piacere, e riconoscenza. Presso *Murad-Khan* la virtù dell'ospitalità non conosce limiti; in quanto a' suoi sentimenti affettuosi io posso arrischiarmi d'asserire, che dopo il momento in cui abbandonai *Nuckhi* sino a quello nel quale entrai in *Chyras*, egli fu tra tutte le persone ch'io vidi di qualunque grado od età, la sola che prese un interesse reale per la mia sicurezza, e per la mia prosperità. *Chah-Mihrab-Khan* di *Purah*, ed altri ancora m'aveano usata la cortesia, che io potea con ragione aspettarmi da loro; ma i modi di *Murad-Khan* erano più espressivi

delle sue azioni medesime: i miei due cammellieri stessi erano stati talmente colpiti dalla gentilezza sua, che quando partimmo dal luogo, ov' essi erano stati seduti tutta la sera, gridarono: « noi non vi dimenticheremo mai, » o *Murad-Khan*. Possano i vostri desideri » essere compiuti, ed accrescere i vostri be» ni! Voi non avete molto, ma ciò che pos» sedete lo donate con mano liberale, e di » buona grazia. »

Ho riferito quest' effusione di gratitudine de' miei Brahuis, in causa d'un giuoco di parole che la conferma, e che le persone che conoscono la lingua persiana riscontrano agevolmente nelle espressioni di *Murad-Khan*, nome del capo, e *Muradi-Khani*, nobili desiderj. Per soddisfazione di quelli che non conoscono punto questa lingua, aggiugnerò che *Murad* significa *desiderj*, *brame*; e *Khani* (*nobile*) dai Belutchis è stato tolto da *Khan*, (*uomo nobile*).

CAPITOLO XIII.

L' autore rimanda la sua guida, e ne piglia un' altra. — Natura del paese. — Descrizione di Basman. — *Calore eccessivo. — Fenomeno ottico singolare. — Arrivo a* Régan *nel* Nermanchyr, *in* Persia. *Cangiamento nell' aspetto del paese. — Descrizione di* Régan.

21 aprile. Dopo aver fatto empire gli otri, partii da *Basman* al levar del sole: quand' ebbi fatto qualche miglio, donai una rupia alla mia guida, e la rimandai. Io voleva in tal guisa liberarmi dall' inconveniente d'essere chiamato *Frangui*, nome il più sconvenevole, sotto il quale potessi viaggiare: perchè esso mi sottoponeva ad ogni sorta d' inganni e di estorsioni, indipendentemente dalla cerimonia, o piuttosto penitenza incomoda, ma inevitabile, d' essere in ciascun villaggio, dove entrava, obbligato a rimaner sul mio banco, esposto agli sguardi di tutti quelli che venivano a vedermi come una curiosità. Aveva

pensato dunque di non mettermi più in tale angustia; il che mi pareva poter fare agevolmente dal momento ch' io fossi fuori del *Bélutchistan*, o almeno dalla sua parte abitata. Ora, siccome questa mattina appunto usciva di quel paese, ebbi con sommo rincrescimento a sentire, che quella mia guida, sebbene fosse persona di *Basman*, aveva per un mezzo qualunque conosciuto qual era la mia nazione; onde non poteva non ritenere, che costui avrebbe pubblicato ad alta voce il mio secreto per tutto il *Nermanchyr*. Quando l' ebbi licenziato, i miei cammellieri protestarono di andarsene con esso lui, perchè sostenevano vivamente che senza dubbio ci perderemmo nel deserto: ma io feci loro conoscere la necessità di separarci da quest' uomo, e calmai i loro timori, mostrando la grande probabilità d' incontrare qualche pastore, al quale potremmo persuadere di accompagnarci. Aggiunsi poi, che anche nel caso, in cui non fossimo tanto fortunati da trovare chi ci dirigesse, io era persuaso che per l' idea generale ch' io aveva della direzione della strada, sarei stato in grado di regolare il nostro cammino.

Circa un'ora dopo uno de' miei scoperse un brahui sopra un colle, a qualche distanza, il quale chiamato a noi ci si avvicinò, sebbene con molta precauzione. Quando adunque costui fu abbastanza vicino che gli si potesse parlare, gli offrii una buona ricompensa, s'egli volesse condurci a *Régan*, prima città del *Nermanchyr*. Fgli esitò alcun tempo, e credo che avrebbe finito col ricusare, se uno de' miei cammellieri non avesse avuto la presenza di spirito, di palesarsi, egli e il suo compagno, per abitanti di *Benpur*, e di dire ch' io era un pellegrino *Seyyd*, e discendente dal profeta, e che lo pagherei bene. Infine, per coronare la menzogna, aggiunse che potrebbe ritornare con loro. Dopo qualche colloquio, il brahui accettò, pregandomi di lasciargli agio di correre al suo *ghédan*. Questa proposizione non mi piacque niente, e perchè mi faceva perdere del tempo, e perchè inoltre io temeva, ch' essa non coprisse qualche sinistro disegno, e che il Bélutchi non finisse forse col condurre una diecina di furfanti vigorosi per saccheggiarci. Questo sospetto era di un' ingiustizia grande, perchè il bravo pastore fu fedele alla sua parola, e ritornò anche più

presto di quello, che io m'aspettassi: il che voglio qui dire a riparazione dell'onor suo leso da' miei sospetti. Egli aveva allora cangiato totalmente di vestito; e può dirsi che appena aveva uno straccio in dosso. M'avvidi al primo colpo d'occhio ch' egli ritornava senza il *tufeng*, o fucile a miccia, che aveva quando lo scoprimmo la prima volta. Confessò in seguito ch' egli l'aveva lasciato, perchè temeva che noi fossimo svaligiati Tosto che ci ebbe raggiunti, rimontammo sui nostri cammelli. La sera a undici ore, quando ci fermammo, io calcolai che avessimo fatto quaranta miglia nella direzione del nord-nord-ovest. A sette miglia da *Basman*, avevamo trovato dell' acqua in un piccolo cavo della roccia; ma talmente impregnata d'un gusto di ferro, ch'essa era appena potabile. Tutto il paese era arido e montuoso, nelle ultime sei miglia non vedemmo che una pianura sassosa, senza acqua, e senza vegetazione.

Ho già detto che il villaggio di *Basman* fu l'ultimo luogo d'abitazione fissa che trovai nel *Bélutchistan*. Alla fine di questa giornata, io mi considerai come fuori di questo paese. Vi sono ben ancora delle tribù *bélutchies* che

vivono più lontano all'ovest; ma esse non ne sono abitanti come di luogo nativo essendovisi stabilite soltanto da alcuni anni. E qui debbo avvertire il mio lettore, che mi propongo di dare, a misura che m'inoltrerò nelle provincie della *Persia*, tutte quelle notizie sulle medesime, che le circostanze, e le cognizioni trattene, mi potranno suggerire; intendendo io di non comprendere alcuna porzione di questo regno, tal quale esiste in giornata, nella seconda parte della mia opera.

Il borghetto di *Basman* non richiede una lunga descrizione. Esso contiene circa cento cinquanta case, alcune delle quali hanno due o tre piani. Queste case sono fabbricate in pietra senza cemento; ma così ben unite insieme, che non vi passa la pioggia; nell'interno poi sono intonacate di terra. Il villaggio è circondato di un muro costrutto degli stessi materiali. Il *Serdar Murad-Khan* è un Bélutchi-Curdo, tribù che abita le montagne al nord-est. Egli sposò, saran due anni, una figlia di *Mihrab-Khan* di *Benpur*, e ricevette il Serdarato di *Basman*, come pensione di sua moglie. Non ha più di cinquanta uomini di truppa. Le sue rendite gli bastano per vivere.

I suoi costumi sono dolci; ed ha nelle sue maniere, tutta la pulizia e l'urbanità dei Persiani. Questo fu il primo luogo ove trovai il linguaggio persiano in uso. Gli abitanti di *Basman* non sono in generale nè sì grandi, nè sì grossi che gli Erbabys ed i Rokchênis, ma i loro costumi ed i loro usi sono gli stessi.

22. Dalle sei ore della mattina, alle sei della sera, feci trentun miglio in un deserto piano, dove non eranvi nè acqua, nè piante, ad eccezione di alcune miserabili macchie di tamarischi, che trovammo nel canale di un ruscello asciutto, e di un piccol numero di piedi d'*alhagi*. La prolungazione della catena di montagne che avevamo attraversata il giorno innanzi, mi restò per lo più a cinque o sei miglia di distanza al sud; ma in alcuni luoghi essa s'avanzava al nord quasi contro la strada. Il calore era il più forte e il più opprimente ch'io avessi provato dopo la mia partenza dall'*Indostan*. Avevamo altresì molto sofferto per mancanza d'acqua, perchè temendo di consumar troppo presto la poca che restavaci della provvisione di *Basman*, sulla quale io contava come un'ultima risorsa, ne avevamo fatta grandissima economia. Intanto il

Séhrab (1), o *acqua* del *diserto*, galleggiava da tutte le parti intorno a noi, come per insultare alla nostra miseria, presentandoci l'immagine di ciò che noi desideravamo tanto ardentemente. Io posso assicurare, dietro la mia propria esperienza, che la privazione dell'acqua è il bisogno più insopportabile tra tutti quelli che si comprendono sotto il nome di necessità assoluta della vita. Si può sopportare senza impazienza e senza disperazione, il caldo o il freddo, la fatica o la fame, ed anche una privazione totale di riposo per un tempo considerabile; ma essere abbruciato da un sole ardente, sentirsi la gola così arida e così secca da non respirare che con difficoltà, muovere per la bocca la lingua con timore di rimanere soffocati, e trovarsi privo dei mezzi di mitigare questa sensazione terribile, è, secondo me, il colmo dei mali di un viaggiatore. Il *séhrab*, di cui voglio parlare, è causato, si dice, dalla rarefazione dell'atmosfera dovuta all'eccessivo calore. Ciò che aumenta ancora l'illusione è ch'esso mostrasi più frequentemente ne' bassi luoghi, ove po-

(1) Da *sehr*, deserto, ed *ab* acqua.

trebbe aspettarsi di trovare acqua. Ho veduto delle macchie e degli alberi riflettervi così esattamente in questo simulacro d'àcqua, come se fosse stata la superficie vera di un lago placido e limpido. Una volta nella provincia di *Kerman*, il *séhrab* rassomigliava ad un bacino d'acqua collocato sopra una montagna, a piedi della quale passava la strada per cui io camminava; la sommità di questa montagna non avanzavasi niente affatto sopra il *séhrab*, il quale nondimeno lo mostrava per effetto di una refrazione inesplicabile. Questo fenomeno è veramente rarissimo; i Persiani, che viaggiavano con me, l'attribuivano alle esalazioni delle particelle saline, di cui abbonda la montagna.

Quando *Feteh-Mohammed*, mio compagno fedele, ebbe fatto cuocere il pane, fu deciso d'unanime consenso, dopo aver proposta la cosa, che divideremmo il resto dell'acqua, e ne toccò a ciascheduno una pinta. Questa cena frugale terminò, e noi ci addormentammo.

Il nostro metodo di far cuocere il pane era il più spedito di quanti mai avessi inteso osservarsi. Dopo aver unito un mucchio di legna

secca, questo si copriva d'una certa quantità di sabbia equivalente ad un moggio, poscia si dava fuoco alla legna. Quando la legna era consumata, la sabbia era rossa, e allora si collocava la pasta nel mezzo della sabbia: dieci minuti bastavano per cuocerla benissimo. La sola precauzione da prendersi in questa operazione, è di coprire la pasta perfettamente per impedire il contatto dell'aria, altrimenti il pane sarebbe abbruciato.

23. La notte essendo bella, serena e rischiarata dalla luna, risolsi d'approfittarne, come anche della freschezza dell'aria, sperando d'arrivare a *Règan* a sera. Perciò dopo aver dormito due ore partimmo a un'ora dopo mezzanotte. A sei miglia di distanza, trovammo una sorgente, o *tchechméh*, chiamata *Djeguém*. Ma l'acqua era talmente salata, che sebbene fossimo eccessivamente assetati, essa non ci parve buona. Nulla ostante ne bevemmo abbondantemente, e ne riempimmo i nostri otri; quindi dopo aver fatto ancora ventidue miglia, ci fermammo verso le dieci della mattina all'estremità del *djengl*, o bosco di *Nermanchyr*. Eranvi ancora quindici miglia da questo luogo alla città di *Ré-*

gan, ove arrivai a cinque ore dopo mezzogiorno. Vedemmo lungo la strada due piccoli forti in ruina, ed un villaggio chiamato *Maïdan*.

L' aspetto del paese è stato variatissimo in tutta questa giornata: da principio si videro le montagne sino a *Djeguém*, e di là fino al bosco di *Nermanchyr*, una pianura nuda e sterile. In seguito per nove o dieci miglia trovaronsi macchie basse e fronzute, mischiate d' alberi; infine nelle ultime cinque o sei miglia, tutto prese un' aria di fertilità; eranvi vasti spazj in coltura, e i campi erano inaffiati per mezzo dei ruscelli abbondanti che discendevano dalle montagne. La nostra guida, dopo aver riempiuto il suo piccol otre, ci lasciò, dicendo che non si arrischiava d' andare a *Régan*, per ritornarsene solo. Io gli donai due libbre di farina e tre rupie, del qual dono quel pover uomo fu sommamente contento. La nostra strada non aveva seguita una direzione costante, essa fu tra il sud-ovest, e il nord-ovest.

Quantunque io non avessi un termometro per confermare il fatto, penso però che il calore che provai in questa giornata, fosse per lo meno così forte, come quello di jeri;

ma avemmo dell' acqua in abbondanza per calmare la nostra sete; sebbene essa non fosse sempre buonissima. Un' altra circostanza che diede, almeno alla mia immaginazione, un' idea di frescura, e che per conseguenza mi rese il calore più sopportabile, fu la vista d' una catena di alte montagne, lontane circa venticinque miglia verso il sud, le cui cime erano coperte di neve. Se il vento avesse soffiato da quella parte, avrei supposto che l' impressione ch' io provava non fosse il puro effetto della mia immaginazione; ma l' aria era quieta, o almeno il poco vento che si faceva sentire, veniva d' una parte totalmente opposta.

Giunto a *Régan*, andai immantinente alla parte del forte, ov' erano parecchie persone sedute, ed alcuni fanciulli che giuocavano. Questi spaventati, si misero a correre, mettendo alte grida, e gli sguardi degli uomini annunciavano per parte loro un misto di costernazione e di sorpresa. Molti ci credettero gli esploratori di un *tchépâo*; nè alcuno poteva comprendere come fossimo entrati nel paese senza essere scoperti. Prima che avessi avuto tempo di discendere dal mio cammello e di potere spiegarmi, la nuova della nostra

comparsa si era diffusa in tutta la città. Il capo, *Abbas-Aly-Khan*, mi fece tosto chiamare per dimandarmi donde io veniva, e quale causa mi conduceva colà: al quale io significai in poche parole ch' era il servitore d' un commerciante indiano, che veniva da *Kélat*, e che andava a *Kerman*, e nel dirgli queste cose, gli consegnai la lettera, che mi aveva dato *Murad-Khan* di *Basman*: lettera che attestava la verità di quanto aveva io detto, e mi raccomandava a tutti i capi ch' io potessi incontrare, reclamando i loro buoni ufficj verso di me, ed impegnandoli a farmi dare le necessarie guide. *Abbas-Aly*, leggendo questa lettera, mi disse, ch' egli non era disposto nè a dubitare de' miei discorsi, nè a maltrattarmi, e che per conseguenza non m' impedirebbe di continuare il mio viaggio verso *Kerman*, per la strada la più corta, che nulladimeno il suo dovere gli prescriveva, conformemente agli ordini del principe di quella città, di mandarmi a *Rechyd-Khan*, governatore della provincia, o del distrètto di *Nermanchyr*, il quale risedeva a *Cruc*, il che mi sviava di trenta miglia dal mio cammino. Mi fece poscia molte domande sopra ciò che mi era accaduto

tra i Bélutchis, e manifestò la sua sorpresa udendo che mi avevano lasciato passare senza inquietarmi. Gli risposi che la mia povertà supposta mi aveva servito di salvaguardia, perchè invece di poter privarmi di qualche cosa, essi erano costretti tutti a darmene. Sorrise a questa idea, e replicò che essendo stato sì lungo tempo avvezzo a godere i diritti dell'ospitalità, doveva supporre eziandio ch' egli pure mi riceverebbe sullo stesso piede. Era per rispondere affermativamente, allorchè soggiunse ». Questo è quello che farò: non cre» diate che i *Chah-Sévârs* (quest'era il nome » della sua tribù), sieno peggiori dei Bélut» chis. » Io lo lasciai per andare a passar la notte sotto gli alberi al di fuori, perchè c' è qui una regola inalterabile di non permettere giammai agli stranieri di restare la notte nel forte. Una mezz' ora dopo ci si portò un pranzo abbondante, composto di pane d' orzo e di latte.

24. Mi determinai, a rimanere quest' oggi a *Régan*, affine di lasciar riposare la mia gente e i miei cammelli dalle fatiche eccessive ch' essi avevano tollerate: e alle quali, conviene aggiungere che dopo la nostra partenza

da *Basman*, la piccola quantità delle nostre provvisioni non ci permise che di fare un pasto al giorno. I poveri cammelli non avevano realmente mangiato nulla. Io era stato obbligato, mio malgrado, dopo *Hefter* di non continuar più a dar loro la debita porzione di farina; ed essi non avevano avuto il tempo di pascolare: sicchè erano diventati di una magrezza, e di una debolezza straordinaria. Eravamo quindi stati obbligati di fare a piedi la maggior parte della strada da *Basman* a *Régan*, strascinando dietro noi questi animali.

I cammelli possono viaggiare lungo tempo di seguito per una distanza grandissima, se si dà loro ogni giorno un poco di farina, che è generalmente il quantitativo di una mezza-misura, e si inumidisce con dell' acqua, e fannosene delle grosse pallottole, quasi simili alla testa di un piccolo fanciullo, e ficcansi nella gola dell' animale. I Bélutchis aggiungono sovente dell'oppio e del *gur*, o zuccaro greggio a queste pallottole, e pensano che quanto più sono grosse, tanto più dieno sostanza. Nel tempo della mia dimora a *Kerman* io faceva dare giornalmente a ciascuno de'miei cammelli quindici libbre di farina, ch' essi tranguggia-

vano tutte le sere, sebbene mangiassero continuamente del trifoglio e dell' altra erba.

Régan è un bel forte, o piuttosto un villaggio fortificato, e fabbricato di terra. Esso forma un quadrato, di cui ciascun lato è lungo da settecento in ottocento piedi. Le muraglie sono alte, conservate in buono stato, e munite di bastioni agli angoli e nel mezzo. Io credo che abbiano cinque o sei piedi di grossezza alla loro base; ma diminuiscono gradatamente, e non hanno più di diciotto pollici alla sommità. Il villaggio non ha che una porta, la quale è al sud, sotto il bastione di mezzo. Alcuni soldati la custodiscono costantemente, per impedire ai forestieri d' entrar nella piazza; precauzione che costumasi in tutta questa provincia. Una seconda muraglia ne circonda le case, per isolarle e per servir di difesa. Lo spazio tra le fortificazioni e il muro interno, il quale varia in altezza e solidità secondo l' idea del proprietario della casa che circonda, è circa di trenta piedi; ed ivi si chiudono la notte tutte le bestie di ogni specie. Un sentiero di cinque o sei piedi è lasciato per uso del pubblico, il resto è diviso in piccoli recinti e tettoje proporzionate

al numero degli animali che vi si debbono chiudere. Il possessore è obbligato di farle pulire ogni giorno ; regolamento necessarissimo , e che l' interesse di ciascun individuo obbliga ad osservarlo rigorosamente , a motivo dei concimi che questa pratica loro procura.

Indipendentemente degli uomini di guardia alla porta , e che sono *tufengtchis* , o fanti armati di fucili a miccia , e pagati dal governo , si pongono in tutti i bastioni , all'imbrunir della sera delle sentinelle che fanno guardia tutta la notte ; gridando , e chiamandosi frequentemente per incoraggirsi , ed avvertire chiunque volesse nascondersi al di fuori , ch' esse sono in sentinella. Questa guardia notturna , servendo per la sicurezza comune , viene fatta volontariamente dagli abitanti per turno. Essi vivono nel timore continuo d' essere assaliti dai Bélutchis di *Serhed* di *Benpur* , e d' altri territorj all' est , i quali di rado mancano dal fare , sia a loro , sia a qualche altra parte del territorio persiano , una visita ostile , una o due volte all'anno. *Abbas-Aly*-*Khon* , capo di *Régan* , è Bélutchi di nascita , come anche la maggior parte di coloro che vivono sotto la sua autorità. Egli ha

sei figli, che sono tutti giovani bellissimi, i quali si mostrarono obbligantissimi ed impegnati a farmi piacere, perchè la sera, ragionando meco, si misero a parlare del *djerid-bezi*, o giuoco di lancia (1), ed avendo loro detto, che non conosceva questo giuoco, due di essi cercarono il loro cavallo, e si esercitarono tantosto nel piano innanzi alla porta del forte. Mi parvero tutti due bonissimi cavalieri; poichè erano eccellenti nel guidare i cavalli, cosa d'altronde indispensabile in questo giuoco, usatissimo nell'Oriente, presso tutte le classi d'abitanti. Il *djerid-bezi* è di due specie. L'uno è un giuoco di due uomini a cavallo con un'asta di lancia lunga da sei piedi o più; l'altro si giuocà da un sol uomo con un bastone di due e tre piedi di lunghezza. Nel primo, i due combattenti galoppano l'uno dopo l'altro, si scagliano il *djerid* con tutta la loro forza, e colui che lo slancia, si sforza di cogliere e di gettar di sella il suo antagonista; mentre questo cerca colla sua sveltezza ed agilità non solo di evitare il colpo, ma anche di pigliar l'arma in aria, e d'in-

(1) Da *djerid*, lancia, e *beziden*, giuocare.

vestire il rivale. L'altro giuoco consiste semplicemente a far correre il cavallo di tutta sua velocità, e lanciare un' estremità del bastone contro terra, in modo di farlo rimbalzare in aria, e ripigliarlo. Si acquista presto la destrezza necessaria per questo esercizio, il quale non è accompagnato da alcun pericolo; nulladimeno io tremava tutto, quando vedeva nel primo giuoco il *djerid* volante con un' estrema velocità contro l'uno dei due fratelli; e credeva ch' egli sarebbe gettato di sella. Penso però, che fossi il solo agitato da questo timore, perchè i combattenti pigliavano molto piacere del giuoco, e gli spettatori non esprimevano altra sensazione di quella che loro faceva provare l'abilità dei giuocatori.

CAPITOLO IX.

Partenza da Régan *per* Burdjah. — *Paese frammezzo.* — *Città di* Nehymâbâd, *di* Djémaly, e di Bemm. — *Descrizione del* Nermanchyr.

25 aprile. AL momento in cui la porta del forte fu aperta questa mattina, una guida ch' io aveva domandata jeri sera, fu pronta, ed io partii da *Régan* a sei ore. Feci quattordici miglia al nord-nord-ovest in mezzo ad un paese piano e selvoso. Mi fermai per far colezione vicino ad un campo d' orzo che gli abitanti erano occupatissimi a tagliare; e rimasi sorpreso nel veder fare quest' operazione in una stagione tanto avanzata. Ma a misura ch' io mi portava verso l' ovest, trovava il grano generalmente più maturo. Quando l' eccessivo calore fu un poco moderato, mi rimisi in viaggio, ed alle sette della sera mi fermai a un piccolo forte circolare, chiamato *Burdjah*, ossia il bastione, che circonda un villaggio di cinquanta o sessanta case. I bo-

schi furono meno fitti che la mattina, e la strada divenne sì tortuosa, che sono ben sicuro d' aver fatto un viaggio tre volte maggiore della distanza che separa *Régan* da *Burdjah*. Valutai il viaggio della sera a quindici miglia: il che formava ventinove miglia per la giornata intera. Trovammo molti ruscelli pieni d' acqua; alcune parti dei luoghi onde passammo, erano bellissime, e gli alberi, tra i quali osservai il *pipul* (*ficus religiosa*), il *nim* o *azedarach*, il *babul*, il *mangu*, il noce, il mandorlo salvatico, e il tamarisco delle Indie, erano in piena fioritura, e guarniti delle loro foglie. Qual contrasto magnifico ed imponente colle montagne aspre e coperte di neve, che noi avevamo alla nostra sinistra?

Appena era disceso dal mio cammello che un mascalzone lordo e di cattiva figura presentossi; e mi domandò con un tuono il più insolente chi noi fossimo, e cosa volessimo? Io gli risposi con egual tuono, invitandolo ad indicarmi con qual diritto mi facesse queste domande. In questo momento, la mia guida, che era andata al villaggio a cercare un tizzone per accendere il fuoco, ritornò; ed indirizzandosi al mio interlocutore, lo trattò da

Ked-Khoda, o capo; e gli disse ch'io era la persona di cui gli aveva parlato. Questo rilievo fatto dalla mia guida m'irritò ancor di più, perchè mi convinse che il mariuolo sapeva tutto ciò che mi domandava; e non era uscito del forte, che per pavoneggiarsi dell' importanza ch' egli si dava, e per far l'insolente. Questa volta però il conto gli andò fallito. – Sì, rispose egli alla mia guida, io » lo vedo; egli non sa contenersi come deve; » ma io voglio vedere chi tra lui e me abbia » più potere in questo luogo, mandandolo a » *Rechyd-Khan*, domattina; costui imparerà » in tal modo a vivere ». Avrei riso dell'arditezza di questo rodomonte; ma siccome egli aveva i mezzi di mettere le sue minacce in esecuzione, pensai che fosse prudenza prevenire tutte le misure reprimenti di questo genere; e che ne verrei più facilmente a capo minacciandolo per parte mia. Gli dissi quindi, ch'io era un negoziante inglese, e ch'egli farebbe bene a misurare la sua condotta verso me. Egli fu stordito di questa dichiarazione; ma dopo una pausa di qualche minuto, si voltò verso i miei Bélutchis, e replicò ch' essi non potevano addurre la medesima

scusa per mostrarsi nel *Nermanchir*; e che in ogni caso sarebbero, grazie a Dio, mandati a *Cruc*.

Tanta arroganza pose fine alla mia pazienza; sicchè gli dissi, ch' egli era un insolente briccone, che non avrebbe l'arditezza di mandare alcuno de' miei a *Rechyd-Khan*, e che poteva esser ben sicuro che al mio arrivo a *Kerman* racconterei tutta la sua condotta al principe. La guida ed alcuni altri spettatori, vennero allora ad interporsi; ed io credo, che il furbo conoscesse che aveva troppo precipitato colle sue minacce, perciocchè barbottava tra i denti, dicendo che avrei dovuto ricordarmi ch' io era negli stati del re, ove gli stranieri non possono viaggiare senza dire dovè vanno. Io non gli risposi: e siccome cominciava a piovere nel momento in cui egli cessò di parlare, si ritirò nel forte, e mi lasciò così padrone del campo di battaglia.

26. Aveva indotto la mia guida a coricarsi vicino a me, per togliere la possibilità d'essere ritardato per cagion sua; partii quindi da *Burdjah* questa mattina molto prima che alcuno pensasse ad uscire. Avendo fatto dieci miglia in una pianura mista di piccoli boschi

e di terreni coltivati, giunsi alla città di *Nehymâbâd.* Essa ha per *Ked-Khoda*, o capo, *Kerim-Khan*, *Bélutchi* della tribù dei *Curdis*, e fratello d' *Ulfet-Khan*, principal capo di *Serhêd*; essendosi egli disgustato con essi, e cogli altri *Serdar* del paese; fu privato dell'eredità paterna, e se ne fuggì nel *Nermanchyr*, dove il governatore di *Kerman* gli donò il forte e la città di *Nehymâbâd*, che erano spopolati, genere di concessione ch' egli ha molto messo in pratica da cinque o sei anni; e ne indicherò altrove i motivi. *Kerim-Khan* si sforzò di persuadere a suoi compatriotti di venire nelle sue nuove possessioni, e di stabilirvisi sotto la sua autorità, e vi riuscì tanto bene, che *Nehymâbâd* è attualmente molto più considerabile che *Régan*, essendo essa città popolatissima, ed in uno stato florido. In questo momento *Kerim-Khan* era a *Cruc*; onde non ebbi il permesso di vedere l' interno del forte; ma le opere esterne sono tenute nel migliore stato, nette, e pulite in modo da poterle rassomigliare alle mura d' una casa, piuttosto che a quelle d' una grande fortificazione. Questa città è fabbricata sullo stesso piano che *Régan*, eccetto ch' essa forma un

quadrato lungo, e che ha due bastioni in vece di uno sopra ciascheduno dei lati lunghi. Avendo atteso tutta la giornata il ritorno di *Kerim-Khan*, ritenni la stessa guida, che aveva pigliato a *Régan*, perchè m' indicasse la strada sino a *Bemm*. Il furbo approfittò delle circostanze per chiedermi un prezzo esorbitante; in effetto, avrei potuto trovare per molto meno a *Régan* un uomo che mi guidasse per tutta la strada; ma essendo stato informato da miei cammellieri, che *Kerim-Khan* era stato una volta a *Kélat* a far una visita a *Mahmud-Khan*, io contava da presentarmi a lui per questo soggetto, sicuro che mi userebbe delle pulitezze.

27. Alle nove della mattina arrivammo a *Djémâly*, piccola città, dopo aver fatto tredici miglia al nord-nord-ovest in un paese fortissimo, assai ben coltivato, ed irrigato in tutte le direzioni da ruscelli abbondanti e limpidi. Circa trecento abitanti della città erano all' intorno della mura occupati a ripararne una parte. Facemmo colezione all' ombra di ben fronzuti noci sulle sponde d' un ruscello vicinissimo alla città, e a undici ore ci rimettemmo in viaggio. Non avevamo fatto an-

cor due miglia che incontrammo *Kerim-Khan.* Io mi avanzai subito verso lui, e gli dissi chi era, aggiungendo che *Mahmud Khan* m'aveva informato del suo viaggio a *Kélat*, e ch'io sperava dalla sua amicizia per questo capo, ch'egli m'indicherebbe la miglior maniera d'ottenere una guida, e un passaporto, per andare da *Bemm* a *Kermán*. Egli mi pregò di ritornare con lui a *Djémâly*, dove, dopo alcuni discorsi insignificanti, ed una corta conferenza con due o tre cavalieri della sua compagnia, mi disse che per ottenere la permissione ch'io desiderava, era assolutamente necessario d'andare a trovare *Rechyd-Khan* a *Cruc*, aggiugnendo che questa città non era lontana che sei *farasanghe*, o ventidue miglia. Io gli rinnovai l'assicurazione che gli avea già data, ch'io non aveva alcuna difficoltà d'uniformarmi a ciò ch'egli mi diceva; ma che così facendo, mi allontanava molto della mia strada: e gli rappresentai che andando a *Kerman*, dove renderei i miei doveri al principe, non era certamente necessario di cagionarmi, egualmente che alla mia gente, una fatica inutile. Egli pensò un momento, e senza rispondermi domandò una penna, dell'inchio-

stro e carta; poi, scrisse una lettera, ch'io credeva destinata a *Rechyd-Khan*; ma quand'essa fu terminata, e me la diede, mi disse. « Ho,
» in questa lettera raccontata la vostra storia
» a *Luthf-Aly-Khan*, governatore di *Bemm*;
» egli si conterrà verso voi, come vorrà; ma
» voi non vi dimenticherete di ripetergli, che
» soltanto sulle vostre istanze io mi ritenni
» dal mandarvi a *Cruc* ». Io gli promisi di conformarmi a quest' ordine, e salutandolo montai sul mio cammello, e feci ancora quattordici miglia verso l' ovest-nord-ovest. A otto ore di sera mi fermai vicino a *Lurâbâd*, piccolo villaggio.

Eccettuato il primo mezzo miglio, il paese per cui passai, era una pianura arida, senza acqua, nè verdura.

28. La città di *Bemm* è collocata dieci miglia al nord-ovest da *Lurâbâd* della quale è separata da una pianura assai fertile. Vi giunsi un poco prima delle otto ore della mattina, ed alloggiai fuori del *bazar* nella bottega vota d' un tintore. Dopo la mia colezione entrai nella città, e facendomi indicare la strada giunsi alla cittadella, residenza del governatore *Luthf-Aly-Khan*, al quale mandai la let-

tera di *Kerim-Khan*. Attesi due buone ore sulla porta, in mezzo ad un mucchio di soldati villani e sussuranti, ch'erano di guardia, e che mi stancarono eccessivamente colle loro domande insolenti. Aveva perduta ogni speranza di vedere il governatore, ed anche di ricevere una risposta alla lettera, ed andava a ritrovare la mia gente molto afflitto e desolato, quando un uomo venne a dirmi, che fra alcuni minuti il *Khan* sarebbe nel *dorbar*. In fatti non tardò ad attraversare la corte seguito da un gran numero di servitori. Quando fu vicino al luogo, dove io mi trovava, si voltò verso uno dei suoi, e chiese dov'era il *Frangui*: gli fui indicato; ed egli mi fece cenno colla mano di seguirlo, e nel tempo stesso il suo sguardo fisso il quale mi misurò dalla testa a' piedi, espresse lo stupore che gli causava il mio abbigliamento. Era questo realmente assai strano per iscusare l'inciviltà del suo sguardo; giacchè io aveva indosso una grossa camicia da *Bélutchis*, pantaloni che altre volte erano stati bianchi; ma dopo sei settimane ch'io gli portava, essi s'avvicinavano al nero, ed erano quasi a pezzi. Aggiugnete a ciò un turbante turchino, un pezzo

di corda di cotone a guisa di cintura, e nelle mie mani un grosso bastone, il quale m' aveva reso grandi servigi nell' ajutarmi a camminare, e nel difendermi contro i cani.

Noi attraversammo due o tre piccoli cortili molto brutti, prima d' entrare nel *dorbar*, situato all' estremità d' una gran corte con un viale d' alberi da ciascun lato; eravi nel mezzo uno spazio piantato d' arbuscelli ed ornato di tre fontane zampillanti. Il *dorbar* era un' elegante sala quadrata, la quale da ciascuna parte aveva uno sfondo ed una finestra fatta al arco; il pavimento era coperto di ricchi tappeti di *Persia*; e tutto all'intorno vi erano de' *nemeds* o cuscini per adagiarsi. Le pareti poi erano imbiancate, e con modanature in oro, le quali cose tutte prese insieme mostravano un' apparenza sommamente magnifica, senza essere troppo caricata. Il *Khan* era seduto nello sfondo in faccia, vicinissimo alla finestra; ed io mi collocai nella parte opposta della sala, vicino alla porta. Egli mi diresse molte domande relative al mio viaggio, del quale gli feci una narrazione succinta, aggiugnendo a ciò che avevagli scritto *Kerim-Khan*, che il mio desiderio era di raggiun-

gnere il general *Malcolm*, ambasciatore inglese a *Téheran*. Io parlai così affinchè egli scrivesse su quest' oggetto al principe a *Kerman*. Si recarono intanto dei *Kaléuns*; e dopo avermi trattenuto un' ora seco lui, *Luthf-Aly-Khan* mi disse: « Sono in procinto di » spedire un *tchepper* (ossia messo a ca» vallo) al *Chahzâdéh* a *Kerman*; io gli darò » ordine di accompagnarvi. Egli deve partire » quest' oggi dopo mezzo giorno, voi farete » quindi bene di sollecitare i preparativi ne» cessarj per le vostre provvisioni, avverten» dovi che per tutta la strada non troverete » niente da comperare. Lo ringraziai della sua bontà; e partii. La condotta obbligante di *Luthf-Aly-Khan*, mi diede una idea favorevolissima della gentilezza dei Persiani. Egli era giovanissimo pel posto che copriva, perchè mostrava di non aver più che ventidue anni. Seppi in seguito, ch' egli era d'*Ispahan*. Nelle sue maniere aveva un amenità, una grazia, che io non vidi in alcuno de'suoi compatrioti.

Nel tempo della mia assenza, il mio indiano aveva tentato invano di procurarsi della farina di frumento: fui dunque ridotto alla necessità di comperare dell' orzo, il solo gra-

no che potevasi procurare, e di rimettermi alla provvidenza per farlo macinare altrove. Feci altresì provvisione di datteri e di melagrani superbi. Il *tchepper* essendo venuto a cinque ore dopo mezzodì, partimmo e facemmo tre miglia e mezzo quasi sempre attraverso di mucchi di rottami e di rovine. Ci fermammo vicini ad un mulino ad acqua, dove cambiai tutto il mio orzo contro tanta farina di frumento, deducendo però i diritti d'uso del mugnajo.

Circa due ore prima di partire da *Bemm*, io fui sommamente irritato dall'influenza d'un *Seyyd* fanatico di *Mechéhed* nel *Koraçan*. Sentendo costui che un cristiano si era fermato fuori della città per pranzare, si affrettò di venirmi a trovare per quistionare con me; e per convincermi, diceva egli, dell'assurdità manifesta della mia religione. Cominciò egli dal guardare nella camera dov'io era coricato, e pronunciò con un'aria dogmatica, ch'io era non un europeo, ma un *Afghân* travestito. Conoscendo il pericolo di lasciar propagare pubblicamente quest'idea erronea, per cagione dell'inimicizia implacabile che esiste tra le due nazioni, io mi alzai tosto, e andai sotto al

verandah per ismentire la sua asserzione. Quando. ebbi finito, egli si mise ad arringare la folla, ed a dire delle cose insultanti contro tutti i cristiani, o infedeli, com' egli li chiamava. Mi domandò poscia, come non credendo al profeta fossi tanto ardito di portare degli abiti musulmani, e se io sapeva ciò che fosse *Aly*. Infine egli parve voler insistere perchè io ripetessi con lui la professione della fede *chiite*. Io ricusai assolutamente di farlo, ed allora il *Seyyd* cangiò soggetto, e mi pregò di dirgli senza raggiri, come tra i miei compatrioti, una donna potesse abitualmente avere de' mariti; se i fratelli non isposavano le loro sorelle, e le loro più prossime parenti. Mi fece non so come altre domande egualmente stravaganti: giurando alla moltitudine ch' egli ne aveva inteso testificare la verità da due Europei, i quali l'anno precedente avevano visitato *Mechéhéd*. Tutti questi sciocchi discorsi furono accompagnati da un torrente di buffonerie le più ingiuriose sopra l' uso del vino, della carne di porco, e d' altre carni proibite. Confesso che sovente la pazienza fu sul punto di scapparmi, nullameno era trattenuto da un timore ben fondato. Siccome

questo furfante aveva un carattere sacro agli occhi dei Musulmani, s'io l'avessi percosso, ne sarebbe seguita una rissa, e probabilissimamente, io e la mia gente saremmo stati ammazzati nella baruffa. Tentai dunque da prima d'indurlo a tacere colle risposte pulite; inseguito d'intimidirlo minacciandolo d'incontrare la disgrazia di *Luthf-Aly-Khan*, al quale porterei le mie doglianze. Le cose continuarono sullo stesso piede per molto tempo, e tutte le persone del *bazar*, in numero di due o tre mila, essendosi attruppate intorno alla mia casa, mi opprimevano di scherni e d'imprecazioni come l'uomo più spregevole e corrotto che fosse al mondo. Infine la fortuna volle che tra le altre cose che il *Seyyd* mi domandò vi fosse questa, chiestami con un'aria burlevole, se io sapessi ov'era l'Onnipotente. Al che replicai che aveva ad interrogarlo immantinente sopra un punto sul quale, s'egli rispondeva chiaramente, io sarei stato pronto a soddisfare alla sua curiosità. Accettò egli la proposizione, ed allora io lo pregai di dirmi in qual luogo l'Onnipotente non era presente. Si alzò tostamente, e disse ad alta voce. « Per Dio, » s'egli fosse musulmano, sarebbe un bravo

» uomo ». Poi con mia soddisfazione grandissima, mi lasciò, e tutta la folla lo seguì.

La provincia di *Nermanchyr* ha circa ottantacinque miglia di lunghezza, prendendo dal deserto, che la separa dal *Bèlutchistan*, sino alla città di *Bemm*, e di trenta a sessanta di larghezza. Essa è confinante all' ovest colla provincia di *Kerman*, della quale credo ch' essa sia al presente un distretto, all'est ha il deserto per confine, come ho già detto; al nord ed al sud due catene di montagne. Quelle del sud sono le più alte, ed io credo che la neve ne copra le cime in tutte le stagioni dell' anno, poichè ve n' era allorchè io le vidi quantunque fosse il caldo nella pianura eccessivo. La descrizione che ho già data del forte di *Régan* può applicarsi a tutti quelli che ho veduti in questa provincia. Mi si disse che la città di *Cruc*, sua capitale, e sede del governo, è quattro volte maggiore di *Nèhymabad*; ed è circondata d' un fosso asciutto.

Sono più di nove anni che i Guildjys, classe considerabile della nazione afgana, stati già molto tempo in possesso del *Nermanchyr*, ne furono cacciati dal governo persiano. Egli invitò le tribù che vivevano sui confini del

Bélutchistan a ripopolare i villaggi deserti. Dappoi ch' esse hanno formate queste colonie, hanno abbracciato tutte la setta dei Chiites, e si vantano dell' onore insignificante d' essere sudditi del re di Persia. Il più gran numero dei Guildjys, così scacciati da' loro focolari, si è rifuggito nel *Sedjistan*, e nelle città di *Khebis*, *Neh*, e *Ghaïn* nel *Khoraçan*. Ve n'è altresì qualcuno stabilito a *Kélat*, nel *Bélutchistan*. Questa stessa popolazione non abitava originariamente il *Nermanchyr*; essa discendeva da una colonia, che vi si era stabilita dopo l' invasione della *Persia*, fatta dagli afgani nel 1719. Ma ciò si effettuò in virtù di un trattato? A quale tribù fu tolto il territorio? Questo è ciò ch' io non sono in caso di decidere. Io congetturo nondimeno ch' essi l'ottenessero amichevolmente da *Nadir-Chah*. Quantunque nella sua qualità di comandante in capo delle armate di *Chah-Thamas*, l'ultimo, ed uno dei più deboli sovrani della dinastia dei *Sefys* (Sofi), egli fosse piuttosto il vero dominante, che un generale sommesso al suo padrone, nondimeno questo famoso guerriero distrusse interamente l' autorità vacillante usurpata dagli Afgani, affine di stabilire piutto-

sto la propria grandezza. Ma, siccome tutte le relazioni convengono, ch' egli fosse molto amorevole verso i suoi sudditi Afgani, può argomentarsi, che dopo ottenuta la dignità reale, avendo allontanato i Guildjys dal *Nermanchyr*, il che formava lo scopo della sua ambizione, riducendoli all' obbedienza più perfetta, volentieri procurasse loro un asilo in questo stesso impero, del quale a quell' epoca, si adoperava onde divenire un giorno il Monarca. Quello che appoggia questa supposizione, è, che pare ch' essi continuassero a godere senza inquietudine di un così fertile territorio, mentre questo conquistatore era al colmo della sua gloria. Seppero essi poi conciliarsi l'amicizia dei successori, e mantenersi quella pure degli *zends*, l' ultimo dei quali principi soccorsero nelle sue contese colla famiglia regnante, circostanza alla quale devesi attribuire la loro distruzione. È inutile l' entrar qui in un esatto racconto della storia di questa popolazione; giacchè esso mi strascinerebbe in una digressione totalmente estranea al mio soggetto, tanto più che questa non è che una piccolissima colonia d' una gran nazione. I Guildjys sono sudditi del re di *Cabul*; si dice che il loro numero

sia quasi d'un milione. Essi non sono in buonissima intelligenza coi loro vicini gli Abdallis, o Duranis, la cui possanza dà loro gelosia. Un gran numero tra loro è della setta dei Chiites, e sono sempre stimati popoli bravissimi.

Il suolo del *Nermanchyr* è composto principalmente d'una buona terra vegetabile nerastra; ma al sud, e nell'avvicinarsi al deserto, diventa di natura sabbionosa ed arida: nondimeno è tutt'insieme fertilissimo, e ben inaffiato dai ruscelli, che vengono dalle montagne, e che derivano o da sorgenti naturali, o dallo scioglimento naturale delle nevi. Questi ruscelli oltre alla utilità che portano all'agricoltura, fanno girare un gran numero di mulini, venti de'quali per lo meno io numerai tra *Régan* e *Bémm*. Si dice che nell'estate, e nell'autunno il clima vi è caldo ma salubre: di che le facce degli abitanti offrono la prova. Se questa provincia dipendesse da un governo illuminato, crederei di potere un giorno udire parlarne come della più ubertosa della *Persia*; ma a che serve, che in un piccol numero d'anni, gli abitanti divengano notabilmente ricchi, quando abbiano ad essere

saccheggiati per satollare la rapacità e l'avarizia del re di *Persia* e de' suoi ministri? Questi progressi graduali saranno arrestati dalle estorsioni e dalle ingiustizie, e non tarderà molto a decadere.

Le rendite realizzate nel 1810, dopo aver pagato i corpi delle truppe mantenute per la protezione delle città e dei villaggi, hanno sorpassato le 40,000 rupie. Siccome la paga annuale di queste guernigioni è probabilmente di un mezzo *lac* di rupie, la totalità della rendita può essere valutata a circa un *lac* di rupie 300,000 franchi).

Questa provincia produce grani di tutte le sorta, robbia, cotone, rose da conservare e da distillare, frutta, tra le quali spedisce fuori le noci, le mandorle, uva secca, mele e gomma che si raccoglie sopra diverse specie di *babul* (mimosa): oggetto preziosissimo, perchè essa vien tenuta per altrettanto buona ed anche migliore di quella che viene dal mar *Rosso*. Questa gomma si pone in sacchi di cuojo, che ne contengono sette libbre e mezzo ciascheduno, e si manda a vendere a *Kerman*.

Fino all' espulsione degli Afgani, della quale ho parlato, *Bemm* era stata la città di frontiera

del *Kerman*. Essi avevano negli ultimi venti anni tentato di soggiogarla coi soccorsi dei Bélutchis vicini, per rappresaglia delle scorrerie che le truppe reali facevano nel *Nermanchyr*, e per questo se ne sono totalmente aumentate le fortificazioni, che in oggi è tenuta, senza paragone, come la migliore fortezza della *Persia*. Codeste fortificazioni consistono presentemente in un muro di terra altissimo e grossissimo, con sei grandi bastioni da ciascun lato, indipendentemente da quelli degli angoli che sono molti piedi più alti degli altri. Tutto è cinto di un fosso asciutto, largo e profondo, e fabbricato di terra mescolata con paglia e con sostanze fibrose: vi è poi una porta tra i due bastioni di mezzo del lato meridionale. La cittadella, collocata sulla parte più alta dell' eminenza, sulla quale la città è posta, è ben fortificata con muri altissimi e torri pentagone. Lo spazio che queste muraglie racchiudono è interamente occupato dal palazzo del governatore, e dalle fabbriche dipendenti. Il *basar* è sufficientemente largo e ben provveduto. Allorchè io mi trovai in questa città, il frumento vi era raro; ma vi si poteva procurare dell' orzo, dei datteri, del

latte, e diverse qualità di frutta. I giardini di *Bemm* sono rinomati per le loro melegrane, in fatto esse sono quivi assai più saporite e succose, che tutte quelle che gustai poscia a *Chyras* o a *Bagdad*; si dice per ciò che credonsi le migliori del mondo.

In questi ultimi anni, la celebrità di *Bemm* si è singolarmente accresciuta presso i Persiani, per essere stato il luogo ove *Luthz-Aly-Khan*, l'ultimo della famiglia degli *Zends* che abbia disputato la successione al trono, fu fatto prigioniero circa vent' anni sono. Il luogo dove fu arrestato, nel punto ch' egli montava a cavallo per fuggire, è ancora segnato da una piramide fatta dei cranj de' suoi partitanti, la quale piramide fu innalzata per ordine del suo competitore lo spietato *Agha-Mohammed-Khan-Kadjar*, il primo di questa tribù che abbia regnato in *Persia*. Troverò l' occasione, parlando di *Kerman*, d' entrare in alcuni ragguagli sopra questa orribile catastrofe.

Le ruine sparse di lontano, ed il resto degli edificj demoliti, che circondano il forte attuale, fanno conoscere l' estensione immensa dell' antica città di *Bemm*, la quale per la magnificenza si crede essere stata nei giorni

del suo splendore, pari a tutte le altre città di *Persia*. Si pensa generalmente che gli Afgani, allorchè usurparono questo regno nel 1719, fossero i primi che abbellissero *Bemm*, ma essi non la fondarono, perchè esisteva già molto tempo prima. È anche certo, che i *Guildjis*, qualunque fosse il loro stato, quand' essi ne divennero padroni, furono per accidente la causa della sua rovina, se non ne furono gli autori. Si dice che alcune fontane gettavano l' acqua ad un' altezza e ad una distanza assai maggiore di quello che possa effettuare quest' oggi la scienza idraulica in *Persia*, quantunque essa vi sia praticata con successo, perchè una casa non è creduta perfetta, se non ha una cisterna di marmo, e il suo getto d' acqua. Distanti circa tre miglia dal forte, la mia guida chiamò la mia attenzione sopra un giardino di molte pertiche, che si vedeva essere stato chiuso con mura, ed ornato in ciascun angolo di eleganti padiglioni. La guida mi assicurò che nei giorni felici degli Afgani, questo giardino era regolarmente inaffiato due volte al giorno da una pioggia artificiale, somministrata da un vasto bacino posto nel centro; esso è attualmente pieno di rottami. *Bemm*

è in una posizione sommamente favorevole alle bellezze di questo genere; trovandosi in un piano vicino alle alte montagne, le quali sono per ordinario, se non costantemente, coperte di neve, non debbono quindi mai mancare di somministrar l'acqua per lo scioglimento della medesima.

CAPITOLO XV.

Echku, *fiume.* — *Città di* Mèhon. — Kerman. — *Annunzio al principe.* — *Udienza.* — *Visita al ministro.* — *Carattere dei Persiani.* — *Giudizio di due assassini.* — *Partenza per* Chyraz.

23 aprile. PARTIMMO questa mattina prima delle sei, e facemmo in tutto il giorno quarantaquattro miglia al nord-ovest. In tutte le ultime vent' otto miglia non trovammo acqua, percioechè il paese non era che un piano arido e nudo. A otto miglia circa da *Bemm* si trovò un *serai* con un pozzo, la cui acqua era la più deliziosa che avessi mai gustato. Io mi fermai a mezza notte in mezzo d' una catena di colline, vicino al piccolo villaggio di *Sebzistan*, (paese della freschezza); la città di *Fèhérut* restavaci al nord-nord-ovest alla distanza di otto miglia.

30. Quest' oggi incominciai a fare le dodici prime miglia in una pianura nuda. In seguito entrai nel canale di una riviera larghissima,

ma quasi asciutta: quest' è l'*Echku*. La strada ne segue il corso per sei miglia circa; e l'attraversammo, e continuammo il nostro viaggio nella pianura, dove ci fermammo vicino ad uno stagno d'acqua salmastra, dopo aver viaggiato ancora dieci miglia. Il canale dell' *Echku*, il quale passa da *Téhérut*, e si perde in seguito nel deserto dietro le montagne al nord-ovest di *Bemm*, ha più di un miglio di larghezza in alcuni luoghi, ed in altri non ha più di quattrocento cinquanta, in sei cento piedi. Le sue sponde sono alte e dirupate. Tutto questo spazio tempo fà era coperto di boscaglie e di macchie, ma alcuni contadini industriosi, hanno sgombrato de' vasti spazj ove coltivano abbondanti ricolti di frumento, di canne di zuccaro, tabacco, cotone ec. La piccola città di *Raïen* era a ventidue miglia al sud-ovest della nostra stazione.

1 maggio. Il paese viaggiato quest' oggi per ventinove miglia era ancora arido e deserto; la direzione della mia strada ha variato dal nord-ovest al nord-est. Non abbiamo avuto acqua che a sedici miglia, ad una piccola sorgente sul pendìo d' una collina. Le monta-

gne erano vicinissime a noi da ciascuna parte; la strada era pietrosa e cattiva.

2. Ho camminato senza fermarmi dalle cinque della mattina sino alle nove della sera; ma la mattina ho trovata la strada tanto cattiva che la simile non m'era avvenuto ancora d'aver veduta in *Persia*; siccome poi i miei cammelli erano ridotti all'ultimo grado di spossamento e di debolezza, ho dovuto fare la maggior parte della strada a piedi. In tal guisa non credo di aver fatto più di trenta miglia, nulladimeno giudicandone dalle doglianze dei miei compagni e dal cattivo stato de' miei piedi, potrei credere d'aver viaggiato due volte tanto. Alla distanza di ventisei miglia traversammo *Mêhon*, città posta a ventisei miglia sud-est da *Kerman*; essa è piccola, ma bellissima, circondata da numerosi giardini murati, i quali sono copiosissimi d'ogni qualità di frutta. *Chahzadéh-Ibrahim-Khan*, governatore della provincia, e della città di *Kerman*, vi ha una casa di caccia, la quale, veduta ad una certa distanza, ci parve elegantissima. C'è anche il luogo, ove si custodiscono tutti i cavalli, e tutte le mule appartenenti al Governo di *Kerman*, quando non sono impie-

gate al servizio pubblico: v'è un *serai* per l'alloggio delle persone attaccate allo stabilimento, oltre una quantità di scuderie, e tutto questo dà luogo ad un commercio e ad un gran concorso di forestieri: anche il territorio intorno a *Méhon* è benissimo coltivato, e sembra assai fiorente. Ho osservato qui per la prima volta il metodo curioso di condurre l'acqua sotto terra, tanto in uso nelle diverse parti dell'*Asia*, e che i Persiani chiamano *kéris*. Si scavano de' pozzi di sei piedi di diametro, e di trenta sino a novanta di profondità, e lontani l'uno dall'altro da cento a centocinquanta passi. Si uniscono insieme per un canale o scavazione sotterranea. Questo metodo impedisce l'evaporazione, e siccome s'incontrano frequentemente delle sorgenti nei pozzi o canali, la quantità d'acqua è piuttosto aumentata che diminuita dallo spazio ch'essa percorre dopo la sua sorgente primitiva, che è comunemente alla base d'una collina abbondante di sorgenti e di ruscelli. Ho veduto, per tal modo d'irrigazione, l'acqua trasportata alla distanza di trenta o quaranta miglia. Allorchè una di queste escavazioni si frana, una derivazione formante un angolo col canale con-

duce a un pozzo che si scava ad una piccola distanza d' una parte qualunque del canale, e che porta l'acqua a quello che viene dopo. Si vede che questi *kariz* costano molta fatica e molto lavoro: ma senza essi, la coltura non potrebbe aver luogo in alcune delle più grandi provincie della *Persia*, e vasti spazj sarebbero interamente deserti.

3. Partii a due ore della mattina. Vedendo che aveva terminato senza accidenti spiacevoli la parte del mio viaggio che io considerava con ragione più pericolosa, provai un sentimento misto di gratitudine verso la Provvidenza, trovandomi sano e salvo, e di piacere e d' allegrezza, in aver compinto quello ch' era il più difficile nel mio piano. Immerso in queste idee entrai in *Kerman* alle dieci della mattina, dopo aver fatto venti miglia in una pianura assai ben coltivata, e frammischiata di villaggi e di giardini. La mia guida attraversò il *bazar*, o *caravanseraï*, dove mi fu data subito una piccola camera. Alcune centinaja di persone si radunarono tosto intorno alla porta per riguardarmi, e m' annojarono colle loro domande inopportune, o impertinenti; diedi a tutti delle risposte conve-

nevoli, e mandai poscia a comperare del pane di frumento dopo essere stato accertato più volte che pane appunto di frumento era quello, che io aveva veduto esposto in vendita in alcune botteghe del *bazar*, e che per me era cosa assai rara. In fatti era stato sì lungo tempo uso a soffrire la fame e ad essere deluso nella mia speranza, quando mi si diceva che troverei del pane da comperare nelle diverse città attraversate, e particolarmente nel *Nermanchyr*, che dubitava tutt'ora se potessi procurarmene a *Kerman*.

Dopo la mia colazione mandai l'uomo di *Luth-Ali-Khan* ad informare il principe del mio arrivo, e a dimandargli la licenza di soggiornare in *Kerman*. Ricevetti una risposta concepita nello stile enfatico della civiltà persiana. Il principe mi pregava di considerare la città e tutto ciò ch'essa conteneva, come appartenenti a me; ed aggiungeva, che, siccome io doveva probabilmente essere stanco del mio viaggio, egli rimetteva sino all'indomani il piacere di vedermi. Ma io non desiderava di ottenere un'udienza tanto presto, perchè non aveva alcun abito conveniente. Intanto un buon indiano che abitava dirimpetto a me nel *ca-*

ravanserai, mi propose di provvedermi d'abiti per questa occasione, di maniera che non allegai scusa di sorte quando ebbi la risposta del principe. La necessità in cui io era stato di ricevere questo servizio dall'indiano, non essendo stata molto tempo segreta, diminuì assai la considerazione, che si sarebbe avuta per me nel tempo del mio soggiorno a *Kerman*.

Quando cominciò a farsi scuro, fui liberato un poco dalle innumerevoli visite, e pranzai quindi con un eccellente *pilao* che mandai a pigliare bello e pronto ad una bottega; poi terminai col coricarmi, e dormii ben più tranquillamente di quello che avessi fatto per lo spazio di tre mesi.

4. Questa mattina spedii un corriere o *cassid* a *Chyraz*, con una lettera pel brigadier-generale *Malcolm*, al quale annunziava il mio arrivo a *Kerman*. Ne spedii altresì una scritta in persiano a '*Mohammed-Nery-Khan*, allora ministro della provincia di *Fals*, e che, poco tempo prima era stato anche ambasciatore presso il Governo dell' *India*, per pregarlo, nel caso che il general *Malcolm* non fosse a *Chyras*, di volergli spedire la mia lettera, ed annunciare a S. A. R. il principe, ch'era mia in-

tenzione di partire per cotesta città entro tre settimane.

Verso le dieci ore, qualcuno venne a dirmi, che il principe era nel *dorbar* pronto a ricevermi. Mi vestii subito de' miei abiti di parata, e seguii per molte contrade il messo sino al palazzo. Quando avemmo attraversato tre o quattro cortili interni, l'*erz-bey-guy*, o maestro di ceremonie, ci venne innanzi, e mi prescrisse d'imitare esattamente tutti i suoi movimenti; mi domandò poscia il mio nome ed andò a ripeterlo al principe, il quale ordinò di farmi entrare. Quest' ultimo era seduto ad una finestra alta sei piedi, e guardante in una piccola corte, nel cui mezzo eravi un getto d'acqua. Quando fummo innanzi a lui, facemmo un profondo saluto: ci avanzammo alcuni passi, e facemmo un secondo saluto, poscia un terzo. Il principe rispose a ciascheduno con una leggera inclinazione di testa. Io m'aspettava ch' egli m' invitasse ad entrare nel *dorbar*, e sedermi; ma la mia acconciatura non essendo delle più magnifiche, suppongo che non mi credesse di tanta considerazione, quanto bastava, per godere di quest' onore, tutti gli ufficiali del Governo erano

collocati in piedi lungo il muro, colle braccia incrocicchiate. L'*erz-bey-guy* m'invitò sotto voce a mettermi nella stessa positura, ma sapendo che quest' era l'etichetta persiana per un servitore avanti il suo padrone, ricusai d' uniformarmivi, perch' essa non poteva applicarsi a me, relativamente al principe. Quando mi fui posto innanzi a quest' ultimo, egli mi domandò ad alta voce dov' era stato, e ciò che aveva potuto indurmi ad intraprendere il viaggio che io aveva eseguito, o in qual modo era fuggito ai pericoli che aveva corsi.

Prima d' andare al palazzo, aveva fabbricata una storia; ed era che un altro ufficiale inglese ed io eravamo stati mandati a *Kélat* per esaminare i cavalli destinati all' armata dell' *Indostan*, e in seguito raggiungere il generale *Malcolm* per mare; ma che la stagione essendo troppo avanzata per guadaguar le coste ed imbarcarmi, aveva preferito di venir per terra, attraversando il *Bélutchistan*. Tutto questo racconto era bastantemente verosimile perchè il principe vi prestasse fede; dopo che fui rimasto colà circa una mezz' ora, mi rimandò colle stesse cerimonie praticate nella mia entrata.

Pietrucci inc.

CHAHZÂDEC-IBRAIM-KHAN

Rainieri colori

V'è molta pompa e magnificenza nel palazzo; un gran numero di persone di servizio vi erano vestite bene. La stanza ove trovavasi il principe, era piccola e meno ornata che molti altri appartamenti che viddi dipoi anche nelle case particolari: ma alcune delle sale di parata sono realmente superbe. Il principe è un bell'uomo; ha il colore olivastro, la barba nera e corta: egli aveva per abito un *kébah*, o tonaca di tela d'*Europa* semplice, e sopra la testa un berretto nero di pelle di capretto di *Bukharia*: il *kébah* somiglia assolutamente a l'*elkaliq*, del quale ho di già parlato, e si porta al di sopra. Il principe è parente del re in tre maniere, essendo suo genero, suo nipote, e figlio di sua moglie. Nel suo particolare passa per un uomo dolce, e come governatore, gode la riputazione d'essere giusto e ragionevole. Forse lo è realmente per un governatore persiano: perchè in questo paese la tirannia e le estorsioni accompagnano tanto comunemente l'autorità, che alcune delle loro gradazioni non sono tenute per cose cattive. Ma vi sono dei fatti che dipingono questo principe assai diversamente sotto questi due aspetti. Gli atti di severità ch'egli esercita,

non possono essergli rimproverati, essendo imperiosamente comandati per impedire i delitti, che fanno della provincia di *Kerman* un oggetto di proverbio in tutta la *Persia*.

Rimasi in questa città sino al 25 di maggio dopo mezzodì, perchè aspettava di essere raggiunto dal sig. *Christiè*, che doveva venire da *Hérat*. Io narrerò brevemente ciò che m'accadde di più rimarcabile nel tempo di questo lungo soggiorno.

Il giorno dopo che ebbi veduto il principe, io mi presentai al ministro che mi ricevette gentilissimamente e mi fece sedere sullo stesso tappetto di lui. Non fui imbrogliato nell' indovinar il motivo delle sue gentilezze, quando mi disse che sapeva ch' io aveva spedito il giorno innanzi una lettera a *Mohammed-Neby-Khan*. L'uomo, che aveva impiegato per iscriverla, compilò a prima vista una supplica, giudicando lo stato mio dal mio cattivo esteriore: siccome non ne approvava la forma, quando egli me ne fece la lettura, mi pregò di spiegargli i miei rapporti col general *Malcolm*. Io pensai che la migliore spiegazione fosse di chiamarmi suo parente; risposi quindi ch' io era suo nipote; ciò venne ben presto alle orecchie del

ministro, e diede luogo a tutte le sue gentili dimostrazioni. Ragionai quasi un' ora con lui; quando me ne andai, m' invitò a pranzo pel giorno venturo; ed io accettai. Siccome tutti i conviti persiani si somigliano, io descriverò questo circostanziato, affinchè i miei lettori si formino una giusta idea dei loro usi domestici su questo punto.

Giunsi dal ministro alle sette della sera; si recarono dei *Kaléuns*. Ve n' è di due sorti, il *kernai*, o il *kaléun* a biscia, e il *dest*, o *kaléun* a mano; il primo è così chiamato dall' aver un tubo lungo di cuojo, pieghevole per ogni parte e simile all' *hukas* dell' *Indostan*; l' altro si tiene in mano e si fuma con un tubo corto sovente d' oro o d' argento, e riccamente smaltato. Si cangiano, e si riempiono alternativamente di tabacco fresco, di modo che una persona piglia raramente più di dieci o dodici fumate di ciascuno. Dopo ch' ebbero portato dell' acqua per lavarsi in circolo, cominciò il pasto. Si portarono in primo luogo delle confetture, e due qualità di caffè; l' uno chiamato caffè dolce, essendo fatto di siroppo di varie specie di frutta; e si porge in piccole coppe, di porcellana, ciascuna

delle quali contiene una cucchiajata da tavola, e che sono poste in altre maggiori d'oro o d'argento; poscia vennero recati diversi frutti e conserve asiatiche, sorbetti entro certi vasi che si fecero girare attorno sopra de' *bacili*; e in ognuno di que'vasi era un gran cucchiajo rotondo, nel quale ciascun convitato beveva a suo piacere di quelle conserve e sorbetti. Si stese in seguito una tovaglia sul pavimento innanzi alla compagnia, e vi si posero molti pani fatti a foggia di focacce sottili. Subito dopo si portò sopra piattelli, dei quali ciascun convitato n'ebbe uno, il vero pranzo, composto d'ogni sorta di pilao, di stufato, ed altre vivande. Tutto essendo preparato, il ministro diede il segnale di cominciare pronunciando il *bismillah*: in un momento ognuno si pose a mangiare. I servitori stavano in mezzo all'appartamento per recarci sorbetti, ed acqua: il nostro ospite voleva a tutti i modi mandar a cercare del vino per me; ma io mi opposi, come ognuno può credere, assicurandolo che non ne aveva gustato da parecchi mesi, e che preferiva di molto i suoi sorbetti in ghiaccio. Avemmo tre portate; e siccome era un bisogno ben seccante quello di levare, e rimet-

tere un sì gran numero di piatti, fui molto contento di veder arrivar l'ora di ritornarmene al mio alloggio.

Questo pasto, il quale è il principale pei Persiani, corrisponde perfettamente al nostro pranzo. Essi non mangiano niente dopo questo momento sino al mezzodì del giorno appresso, che è l'ora della loro colezione, a meno che non prendano qualche frutto la mattina. La maniera di mangiare dei Persiani offre a' nostri occhi due o tre grandi inconvenienti. Bisogna mangiare presto presto quello che si trova accanto a voi, altrimenti siete esposto a veder un commensale mettere i piedi nel vostro piatto, anche per arrivare a ciò che voi desiderate. D'altronde per un europeo, il metodo di esser seduto colle gambe incrocicchiate a livello delle pietanze, è naturalmente incomodo: non parendo che ai Persiani stessi riesca comodissimo. Siccome si mangia colle dita, la salvietta sembra indispensabile, e nondimeno io non ne vidi mai; molti Persiani ricorrono al loro pane per ascingarsi le mani; giacchè essendo sottilissimo e cotto in pezzi di due o tre piedi quadrati, riesce bene per quest' oggetto. Un altro grande imbarazzo è la man-

superiorità del loro genio, com' essi la chiamano.

La falsità, in tutti i casi in cui può facilitare il lor disegno, diviene agli occhi loro, non solamente scusabile, ma anzi commendevole. In quanto alla probità, alla generosità, alla gratitudine, tutte queste virtù sono loro incognite. Nessuno può superarli nella dissolutezza, e alcune delle loro inclinazioni sono troppo esecrabili ed infami per farne menzione. In somma, per terminare quest' abbozzo del carattere persiano, aggiugnerò senza timore d' essere contradetto, che, dopo ciò che ho veduto, sono inclinato a riguardare la *Persia*, in questi tempi, come la sorgente principale di tutte le specie di tirannie, di crudeltà, di bassezze, d' estorsioni e d' infamia che ponno disonorare o macchiare la natura umana, o che si possano incontrare in tal secolo, o presso qualsiasi nazione (1).

---

(1) Alcuni de' miei lettori troveranno forse questo giudizio troppo severo; io penso che tra quelli che hanno vedute le cose da loro medesimi, ve ne saranno ben pochi di quest' opinione. Io parlo dietro alcuni fatti, dei quali sono stato testimonio,

Alcuni giorni dopo la mia visita io parlava con un indiano nella mia camera, allorchè uno sciocco, vestito di begli abiti di seta, entrò seguito da un domestico il quale portava un *Kaléun*; egli fu, o finse d'essere assai sorpreso, perchè non mi alzava per riceverlo, e ne domandò la causa a l'indiano, il quale gli disse di dirigersi a me, aggiungendo ch'io intendeva e parlava il persiano. Allora l'insolente ripetè la sua domanda con tuono più arrogante, e più sprezzante. « E » che, risposi io, ti sogneresti ch'io non » fossi venuto a *Kerman* che per levarmi al- » l'arrivo di ciascuna persona che viene ad » importunarmi? » Egli rispose che quando venivano persone di distinzione, io doveva

o che mi furono narrati d'autorità incontrastabili. Ho veduto un Persiano ben educato scroccare una somma di denaro a un uomo di vaglia, verso il quale egli aveva grandi obbligazioni. Preso sul fatto, rispose che non si sarebbe dovuto lasciargli la facoltà di condursi così. Io potrei, dietro le mie proprie osservazioni, citare numerosi esempi dei vizj di cui si accusano, e sono inclinato a credere ch'essi sieno più comuni alla corte, che in tutto il resto del regno.

dar loro questo contrassegno di riguardo; e vedendo ch' io non faceva alcun movimento per soddisfarlo su questo punto, aggiunse: » ma questa è la condotta, ch' io doveva a-« spettarmi da un infedele *Frangui* ». Io feci gran fatica a trattenere la collera per l' insolenza di questo mariuolo: le mie informazioni mi fecero conoscere che costui era un *peich-khidmot*, o domestico personale del principe. Questa circostanza non mi ritenne di chiamare uno de' miei brahuis, al quale dissi di cacciare quest' uomo. Egli non si fece pregare. Cotesta avventura fu ben presto diffusa in tutto il *caravanseraï*; e in seguito le persone che vennero a vedermi, usarono più discrezione nelle loro maniere, e ne' loro discorsi; nè fui più costretto di chiudere la porta della mie camera e di restarvi nell' oscurità, alternativa, alla quale aveva dovuto ricorrere, per allontanare i forestieri. In fatti, sebbene avessi piacere di veder quelli, la cui società poteva procurarmi del divertimento, o dell' istruzione, mi avvidi ch' essi non formavano che il più piccol numero di coloro che venivano da me, e che gli oziosi e gl' ignoranti, e sovente alcuni individui, rifiuto della

società, erano quelli che mi tormentavano più usualmente. Io mi ricordo che una mattina tra le altre, ritornando dall'aver veduto una fabbrica di *chüls*, trovai la mia camera occupata da una decina di *luthys*, o ballerini, ai quali fui costretto dare molto denaro per liberarmene, sulla promessa ch'essi mi fecero, e che, con mia grande sorpresa mantennero fedelmente, di non più ritornare. Questi *luthys* sono anche conduttori d'orsi, e buffoni di professione nel paese, i quali per questo possono chiamarsi gli uomini più felici della *Persia*, perchè hanno il privilegio di dire e di fare tutto ciò che loro piace; nè i membri della famiglia reale, nè i grandi ufficiali del governo, ardirebbero maltrattarli. S'impiegano costoro all'occasione, come gl'istromenti infami d'una specie di vendetta, che si esercita contro i nobili caduti in disgrazia del re; perciocchè si danno nelle mani di costoro le donne e i fanciulli dei due sessi di codesti nobili, ond'essi ne abusino. Io non credo però che si sia veduto sotto il regno attuale, un esempio di questo barbaro costume. A tempi d'*Aga Mohammed Khan* tale iniquità era frequentissima.

Il dì 15 di maggio, il principe giudicò in persona alcuni individui accusati d'aver ucciso uno de' loro domestici. È difficile cosa il formarsi un idea dello stato d'incertezza e di timore in cui gli abitanti rimasero tutto il giorno: le porte della città furono chiuse, almeno per impedire che alcuno uscisse; gli ufficiali del Governo non si occuparono di alcun affare. Alcune persone furono chiamate come testimonj, senza avviso preventivo; ed io ne vidi due o tre condotti al palazzo in uno stato d'angoscia, che non sarebbe stato diverso se fossero stati condotti al supplizio. Verso le tre ore dopo mezzodì il principe pronunciò la sentenza contro i prevenuti ch'erano stati convinti. Agli uni si cavarono gli occhi, ad altri si divise la lingua, si tagliarono le orecchie, il naso e le labbra, ed una, o tutte due le mani. Altri furono privati della loro virilità, e si tagliarone loro le dita delle mani e de' piedi, e tutti furono messi in istrada con un avviso agli abitanti di non soccorrergli, e di non aver alcuna comunicazione con loro.

In queste sorti d'occasioni, il principe è vestito di giallo: un panno dello stesso colore

copre il tappeto sul quale è seduto; il che ha fatto chiamare quest' abito *ghézéb-pochak*, ossia l' *abito* della *vendetta*. Quando il principe è vestito così, i suoi ministri stessi non hanno il permesso di dirigergli la parola, a meno d' essere interrogati. Seppi in seguito che in tutto il tempo del supplizio di questi miserabili che si mutilavano, il principe era seduto alla stessa finestra dove io lo vidi il giorno che andai al palazzo, e ch' egli diede i suoi ordini senza mostrare il minimo segno di compassione o d' orrore per la scena che si eseguiva innanzi a lui.

Una mattina ricevetti la visita d' un uomo di mezza età, che entrò nella mia camera seguito da un servitore, il quale egli rimandò immantinente, e mi chiese la licenza di chiuder la porta, perchè voleva parlarmi in particolare. Vi acconsentii, ed allora egli cominciò un lungo discorso sopra i vantaggi del cristianesimo e finì col dirmi che il suo voto sincero era di convertirsi alla mia religione, della quale mi pregava di spiegargli i dogmi principali. Fui sommamente sorpreso di una dichiarazione e di una domanda tanto inaspettata; e dubitando molto ch' essa fosse since-

rità, gli risposi che con mio dispiacere io non era in istato di fargli conoscere la dottrina, della quale voleva essere instrutto; che non aveva nè la capacità nè l'autorità di farlo; aggiunsi che s'egli voleva realmente, ricevere l'istruzione necessaria, poteva andare nell'*Indostan*, dove troverebbe molte persone capaci di dargliela, e disposte a rendergli questo servizio. Vedendo egli che non eravi apparenza di pigliarmi per questa parte, mi assicurò ch'erano in *Kerman* sei mila persone, le quali aspettavano gli Inglesi, e mi domandò l'epoca del loro arrivo. Il linguaggio persiano permettendo d'applicare il senso della frase alla nazione inglese in generale, e a me in particolare, perch'egli impiegava la parola *chuma* (voi) per gl'Inglesi presi collettivamente, io finsi d'intendere la sua domanda in quest'ultimo significato; e gli risposi in conseguenza. « Finitela, ripigliò egli di cattivo » umore; voi non avete confidenza in me. » Perchè non volete intendere ciò che vi ho » detto? Io desidero di accogliervi tutti, ed » ho sei mila uomini che mi fanno spalla ». Io persistetti a sostenere che non l'intendeva, ma gli mostrai nel tempo stesso, che gli Eu-

ropei non avevano l' uso di pigliare uno straniero per loro confidente : egli era per rispondere, quando una terza persona c' interuppe col suo arrivo, e lo spione se ne andò.

Il governo persiano si mostrò generalmente poco inclinato ad impiegare degli spioni all' ambasciata del general *Malcolm*. Ed in fatti non manifestò giammai la menoma gelosia delle ricerche, e delle fatiche d' ogni genere che quel generale, o chi era con lui, intraprese per procacciarsi una cognizione perfetta del regno e delle forze del medesimo. In quanto alla circostanza che mi riguarda in particolare, non può insorgere il più leggiero dubbio; nè alcuno, a meno che non fosse per gli ordini espressi del principe, si sarebbe pigliata la pena di venirmi a trovare. I miei sospetti furono altronde confermati, quando mi assicurai che il preteso proselita aveva un impiego di grado inferiore nel governo.

Lo stesso giorno, sulla sera, fui testimonio di una cerimonia straordinaria, che si rinnovò due o tre volte nel tempo del mio soggiorno a *Kerman*. Verso le cinque ore dopo mezzodì, una grande affluenza, non minore di cinquecento persone, si recò sulla piazza del

caravanserai, ed un *mollah*, montando sulla sommità d' una scala piramidale, cominciò con una voce forte e sonora a leggere l' istoria e i patimenti d' *Aly*, genero di *Maometto*, e a poco a poco tutta l' assemblea si sciolse in lagrime. Io credetti da principio che il dolore di tutte queste persone fosse finto; ma non tardai ad essere convinto del contrario. Il *mollah* era continuamente costretto a troncare la sua lettura; egli singhiozzava, le lagrime gli caddero sulla sua barba quasi per dieci minuti; molti de' suoi uditori non parevano meno vivamente commossi. Io confesso che non potei osservare questa scena con una calma perfetta, e la mia gente era quasi altrettanto afflitta che i Persiani. L' unione era composta di persone d' ogni età, dai giovani di dodici anni, sino ai vecchi di ottanta. Era impossibile di contemplare la maggior parte di questo popolo lagrimante in una maniera tanto lamentevole, senza provare una specie di rispetto e di venerazione per una religione, la quale, sebbene erronea, produceva un effetto tanto reale sopra quelli che la professano.

Dovendo una caravana partire per *Chyraz*, li 25 del mese, feci i miei preparativi per

far con essa il mio viaggio a quella città, giudicando che fosse inutile l'aspettare più lungo tempo a Kerman, che il sig. *Christiè* giugnesse da *Herat*. Il ministro instrutto della mia determinazione, mi mandò il dì 25 un uomo per informarsi, se io desiderava ottenere un' udienza dal principe prima della mia partenza. Dimandai la permissione di rinunciare a quest' onere, essendomi accorto che il principe non mi aveva mostrato alcun contrassegno di favore e perciò feci la mia risposta in conseguenza. Il messo del ministro era partito da un' ora circa, allorchè il *deroghah* o ispettore del *caravanserai*, si presentò, e mi chiese il pedaggio consueto d' una rupia per ciascuno de' miei cammelli, ed anche per un cavallo che avea comperato pochi giorni prima. Gli pagai dunque tre rupie, ed essendo il caravanserai di proprietà particolare del principe, conchiusi che sarei esente da qualunque altra spesa. Ma il giorno venturo, il *deroghah* ritornò a dirmi che erasi dimenticato l' affitto della mia camera. Come non ammontava che ad una mezza rupia e qualche piccolo pezzo di rame (circa un franco e 70 centissimi.), la curiosità mi suggerì di domandargli per qual

ordine egli era venuto ad esigere questo importante resto. I miei presentimenti furono verificati quando egli affermò solennemente che ciò era per ordine del principe, aggiugnendo che se io avessi condisceso a visitarlo sarei stato dispensato dal pagare questa somma, come anche i diritti esatti il giorno innanzi sopra i miei cammelli e il mio cavallo. Questo mi sembrò il colmo della bassezza; ed io domandai seriamente al *deroghah*, s' egli poteva immaginarsi che una somma d' argento, per considerabile ch' essa potesse essere, fosse un oggetto degno di qualche considerazione nel mio spirito, o in quello di un ufficiale inglese. Gli rammentai ch' io aveva fatto il mio dovere verso il principe, annunciandomi al mio arrivo, e che mi trovava in istato di giudicare, se fossi stato ricevuto convenevolmente. Il *deroghah*, quantunque persiano, parve confuso per la condotta del suo padrone, e credo che volesse rispondermi per iscusarlo, quand' io l' interruppi mettendogli una rupia nelle mani, e pregandolo di dire al principe, che gli faceva volentieri un presente del piccolo resto che mi veniva in dietro. L' ispettore intascò l' argento, diresse qualche

osservazione a suoi domestici sulla giustezza de' miei sentimenti, e se ne andò. Dopo questa avventura, io non intesi più parlare del principe, nè de' suoi emissarj; e verso le tre ore dopo mezzodì me ne partii da *Kerman*.

CAPITOLO XVI.

Descrizione della provincia di Kerman. — *Città di questo nome.* — *Sua istoria.* — *Suo commercio.* — *Manifatture di* châls. — *Rendite di* Kèrman. — Gomron, o Bender-Abbassi. — *Deserto di* Kerman. — *Città di* Khèbis.

Il *Kerman* confina all'est con una parte del *Sedjistan*, e del *Bélutchistan*; all'ovest, col *Farsistan*; al sud, con qualche parte del *Laristan* e del *Mekran*, e col golfo *Persico*; al nord, coll'*Irac*, e col *Khoraçan*. Da tempi immemorabili questa provincia è stata divisa in regione abitata, e regione deserta; divisione che adotterò; e comincerò da quanto concerne la prima. La sua maggior lunghezza, da *Régan*, o *Nermanchyr*, sino a *Rodat*, sulle frontiere del *Farsistan*, è di circa 305 miglia, e la sua larghezza dai limiti meridionali dell'*Irac*, sino a *Gomron*, sulle coste del golfo *Persico*, è circa 280 miglia. Queste distanze sono calcolate in retta linea; perchè

calcolando le sinuosità della strada, vi è quasi un doppio da *Règan* a *Rodat.* Il suolo di questa vasta regione è in molti luoghi poco fertile, e la superficie del paese è arida e nuda.

Non vi è un sol fiume in tutta la provincia; ed avendola attraversata dall' est all' ovest, asserisco questo fatto dietro la testimonianza degli occhi miei. L' *Echku*, che io passai il giorno dopo la mia partenza da *Bemm*, non può essere considerato che come un torrente gonfio dalle piogge. Vi sono tre o quattro correnti d' acqua della stessa natura sulla strada da *Kerman* a *Bender-Abbassi*; ma, secondo la mia opinione, sarebbe fare una cattiva applicazione della parola fiume chiamandole con tal nome. Senza alcune sorgenti che si trovano ne' cantoni montuosi, ed i *Kariz* o acquedotti, gli abitanti non potrebbero esistere. Nel resto, non si procurano acqua che con pena e cure straordinarie, e solamente in quantità sufficiente per coltivare una piccolissima parte di terreno. Il *Nermanchyr* forma un'eccezione all' aridità generale della terra; ma le stesse innumerabili sorgenti che inaffiano questo distretto, sono molto diminuite da venti anni. La pianura immensa e sterile che io attraver.

saì prima di giungere a *Bemm* ed a *Kerman*, sembra annunciare che il deserto faccia dei progressi da questa parte; e gli abitanti confessano ciò che si va verificando.

Il *Kerman* in generale è ripieno di montagne. La principal catena è quella che separa il *Nermanchyr* dal *Laristan*, e che estendendosi in seguito al sud-ouest, si prolunga sino a quattro giornate dalla strada di *Gomron*: colà sembra seguire la direzione della costa; poi portasi all' ouest ed al nord-ouest. Essa raggiugne le montagne dal *Farsistan* ai 29° 40' di latitudine, e 54° di longitudine. In questa estensione getta numerose ramificazioni al nord ed al sud. Molte delle prime, specialmente le più orientali, che si prolungano nel deserto, terminano tra il 30° ed il 31° di latitudine, mentre alcuni dei rami occidentali si stendono sino àll' *Irac*. In alcuni luoghi la loro altezza merita appena il nome di collina; in altri, al contrario, esse non cedono in elevazione alla gran massa da cui derivano. Tutto il paese ne è sì pienamente intersecato, che le pianure, ch' esse separano, hanno raramente dieci a dodici miglia di larghezza, quantunque la loro lunghezza sia qualche volta indefinita.

Il clima di queste provincie è altrettanto variato, quanto lo è la sua superficie; e si crede il meno salubre della *Persia*. La pioggia abbondante rare volte cade nel *Kerman*; ma nell' inverno la neve copre le montagne copiosamente, e la loro elevazione fa ch' essa vi resti la maggior parte dell'anno; di modo che è cosa ordinaria il vedere gli abitanti della pianura ansanti per l'eccesso del calore, mentre che gela sulla cima delle montagne vicine. L'aria che ne viene, è sommamente fresca e gradevole; ma cagiona febbri, catarri, ed altre malattie. Gli abitanti la temono talmente, provandone sovente gli effetti terribili, che preferiscono l' aria più soffocante.

Al sud della gran catena di montagne che ho descritto, e tra la lor base e il mare, trovasi il *Guermsyr*, ossia il *paese caldo*, che è una striscia di terra stretta, la quale si stende dalle dieci alle trenta leghe di larghezza, lungo tutta la costa di *Persia*, da *Minab*, capitale del *Laristan*, sino alle bocche del *Chat-ul-Arab*, braccio del *Tigri* che si stacca da questo fiume vicino a *Bassora* (1). Nel

(1) O piuttosto il fiume, che l' *Eufrate* e il

Kerman questa striscia di terra è composta, quasi unicamente, di sabbia salina: il clima vi è singolarmente malsano. Questo paese non produce che datteri, i quali sono d'una qualità inferiore: perciò è pochissimo popolato.

La città di *Kérman* è situata ai 29° 56′ di latitudine, e 56° 6′ di longitudine sull'estremità occidentale d'una vasta pianura, e tanto vicina alle montagne ch'essa è interamente dominata da due eminenze sopra cui si veggono alcuni forti in rovina. Essa è stata, come dissi, la più florida della Persia, e non la cedeva in grandezza che ad *Ispahan*, capitale. La sua posizione sopra la strada dritta del *Khoraçan*, di *Balkh*, della *Bukharia*, di *Maraualnar* o della *Transoxiana*, e di tutte le parti settentrionali dell'impero persiano al porto di *Bender-Abbassi*, le dava un vantaggio incalcolabile, come magazzino di deposito, e la rendeva il centro delle ricchezze, del lusso e della magnificenza. Non esistono nozioni positive sul primo fondatore di questa città famosa. Tutto ciò che potei raccogliere

---

Tigri uniti insieme formano, e che chiamasi *Fiume degli Arabi*.

di certo si è, che all'epoca dell'invasione degli Arabi, l'ultimo degli antichi re di Persia vi si rifuggì, e ne fece la sua capitale sino all'intero sugettamento dell'impero, ed alla dispersione dei settatori di *Zoroastro*. Una storia manoscritta della conquista del *Mekran*, nel 90° anno dell'*hégira* (709 di G. C.) fa conoscere che *Kerman* era allora una grandissima città, ripiena di persone ricche, secondo la frase araba, e famosa per l'eccellenza delle armi, e de' *châls*, che vi si fabbricavano. In somma è probabile, che si possa fissare la sua fondazione, e almeno i suoi primi passi verso la grandezza e l'opulenza alla quale pervenne, prima e dopo l'introduzione dell'*Islanismo*, come coincidente coi principj d'*Ormuz* sopra la costa del *Kerman*, la quale città fu fabbricata da uno de' primi re della dinastia dei *Sassanidi*, e che, secondo il manoscritto citato di sopra, ha origine da quello il suo nome. Le tradizioni concernenti il nome di *Kerman*, variano. Alcuni lo fanno derivare da *Kerman*, parola che significa *granajo*, come indicativo dell'abbondanza, di cui questa città era il centro mediante il commercio; altri riportano la sua origine e il suo nome alla cir-

costanza seguente, la quale è ben più rimarchevole. Un principe *guébro*, mangiando un pomo vicino al luogo, dov' è questa città, trovò nel torso un vermicello (kerm), e fece voto di fabbricare una città la quale, a somiglianza del verme nel pomo tirasse profitto da tutti i paesi vicini. Questi racconti favolosi, quantunque non meritino alcuna credenza, non sono però meno curiosi, in quanto che mostrano quale alta opinione si è sempre avuta della felice scelta della posizione di questa città. E questo fatto solo ha potuto renderla capace di resistere alle terribili scosse, ch' essa ha provato, perchè nessun' altra città dell'oriente è stata più soggetta ai rovesci della fortuna, o più spesso il teatro di guerre sanguinosissime; tanto straniere quanto civili.

Non entra nel mio argomento il raccontarle. I califi *Djengiz Khan*, *Timur-Lenk*, gli *Afgani*. e *Nadir Chah*, hanno successivamente, ed in molte riprese, derubata, saccheggiata e distrutta *Kerman*, indipendentemente dalle guerre civili, nelle quali essa è stata molte volte presa d' assalto dal partito vincitore. L' ultimo avvenimento di questo genere è accaduto nel 1794. Essa fu data per tradi-

mento nelle mani di *Aga-Mohammed-Khan*, zio del re attuale, e fondatore della dinastia dei *Kadjiar*, il quale la tenea assediata da molti mesi. Il magnanimo *Luthf-Aly-Khan* (1) vi si difese tutto questo tempo con una bravura ed una perseveranza sorprendente, quantunque ridotto ad un tale stato di penuria, che due terzi delle sue truppe e degli abitanti perivano di fame e di sete. In fine, nella notte del 29 giugno 1794, un *serdar*, chiamato *Nedjef-Culy-Khan*, sedotto dalla promessa del perdono e d'una grossa ricompensa, consentì a lasciar entrare un distaccamento d'*Agha-Mohammed-Khan* da una porta di sortita situata nell'angolo delle opere esteriori, e della quale egli aveva la guardia. I nemici piombarono sopra una delle porte del corpo della piazza, la quale, per disgrazia non era stata murata, la sforzarono ed aprirono in tal guisa il passo a tutta l'armata. *Luthf-Aly-Khan*, vedendo che

(1) *Luthf-Aly-Khan* fu l'ultimo sovrano della dinastia dei *Zends*. La generalità dei Persiani lo compiange ancora, perchè egli era bravo; e, cosa rara tra suoi compatrioti, generosissimo, anche nelle prosperità.

tutto era perduto, saltò sul suo cavallo, e sostenuto da un piccol numero de' suoi partigiani i più bravi, approfittò dell'oscurità della notte per passare attraverso degli assedianti. Egli fuggì a *Bemm*, dove il governatore s'impadronì di lui col più infame tradimento (1), e lo mandò ad *Agha-Mohammed-Khan*, il quale colle sue proprie mani gli cavò gli occhi, ed infine lo fece strangolare a *Téhéran*.

Per perpetuare la memoria della caduta della dinastia *Zènd*, *Agha-Mohammed* risolvette d'innalzare una piramide formata di cranj, nel luogo stesso dove *Luthf-Aly-Khan* era stato

(1) *Mohammed-Aly-Khan-Sedjestani* era governatore di *Bemm* a quell' epoca. Egli aveva un fratello al servizio di *Luthf-Aly-Khan*. Quando questo venne a *Bemm*, il governatore domandò le notizie di suo fratello: sentendo che non era a lui accaduto alcun accidente, non tentò d'impadronirsi di *Luthf-Aly-Khan*, e lo trattò al contrario con molta distinzione; ma istrutto il giorno dopo che suo fratello era prigioniero di *Agha-Mohammed*, mise tosto le mani sopra *Luthf-Aly-Khan*, per servirsene d'ostaggio. Questa perfidia non produsse l'effetto di cui il traditore si era lusingato, perchè suo fratello fu messo a morte a *Kerman*.

preso. Avendo fatto decapitare seicento prigionieri, ne mandò le loro teste a *Bemm*, col mezzo di trecento uomini, forzando ciascuno di quest' infelici a portare le teste di due dei loro camerati: essi medesimi furono decapitati, per suo ordine al loro arrivo. Quando fui in questa città, nel 1810, la piramide esisteva ancora, come un testimonio orribile dell' implacabile e sanguinario carattere del conquistatore.

La città di *Kerman* fu abbandonata per tre mesi al saccheggio ed agli eccessi di un' armata irritata; autorizzata da' suoi capi, essa commise atrocità inaudite, il semplice racconto delle quali mette orrore. Tutte le fortificazioni, tutti gli edifizj magnifici, dei quali gli Afgani avevano ornata la città, furono atterrati, ed *Agha-Mohammed*, dopo aver sagrificato alla sua vendetta tutti coloro ch'egli sospettava anche non essere troppo attaccati alla sua causa, condusse in ischiavitù trenta mila abitanti, o almeno gli esiliò, sotto pena di morte, nel *Mazandéran* e nell'*Aberdidjan*, provincie sommamente lontane.

Kérman rimase in rovina sino all'avvenimento al trono del re attuale, che vi fece rialzare le

fortificazioni, ma sopra un piano meno esteso. Esse sono nondimeno considerabilissime ancora, e consistono in un muro di terra altissimo, fiancheggiato da diciannove bastioni, e cinto di una fossa di sessanta piedi di larghezza, e di trenta di profondità. Le opere sono interamente circondate di rovine, che si estendono a parecchie miglia dalla parte del sud, e da quella dell' est; vi è anche nell' interno del muro uno spazio considerabile, il quale è tuttavia interamente deserto. Vi si contano quattro porte. L' *ark*, o cittadella, che racchiude il palazzo del governatore, è situata alla parte meridionale della piazza, e difesa da fortificazioni eguali. Il *bazar* è ben provveduto di tutte le qualità di mercanzie d' ogni paese. Una parte è coperta da bellissime cupole fabbricate con una pietra turchina che si cava dalle vicine montagne. La città contiene otto o nove *caravanserai*, non compresivi molti altri più piccoli, che sono fuori delle mura. Quello, nel quale io abitava, sebbene fosse di proprietà particolare del principe, non è nè così grande, nè così bello come alcuni degli altri.

La popolazione di *Kerman* non supera quest' oggi i trenta mila abitanti; non v' è che

un piccol numero di Guebri o Parsis; ma nè Armeni, nè Indiani, nè Giudei hanno abitazione stabile. Alcuni individui della prima nazione vi vengono qualche volta per affari. Il commercio di *Kérman* è ancora considerabile, ma non ha ripreso un grado d' attività paragonabile a quello che aveva avanti la sua ultima catastrofe; e secondo tutte le apparenze, non vi giugnerà giammai, perchè il concorso dei negozianti al porto d' *Abuchir* o *Buchir*, situato più alto sul golfo persico, s'accresce giornalmente con pregiudizio di *Bender-Abbassi*, e per conseguenza di *Kerman*. Le sue manifatture di *châls*, di moschetti, e di *nemeds*, o tappeti di feltro, sono famose in tutta l'*Asia*; si dice che occupino un terzo degli abitanti dei due sessi. I *châls* sono fatti della lana conosciuta per l' antico nome della provincia, *Karamania*: a mio pensare essi superano quelli di *Çachemyr* per la finezza del tessuto e la delicatezza della fabbricazione; ma non sono nè tanto morbidi, nè tengono caldo come quelli. I montoni che somministrano la prima materia di questi *chals*, sono piccolissimi e di corte gambe. Si è creduto falsamente che si raccogliesse la lana che loro cadeva; questi animali si

tosano come gli altri della stessa specie: *Faht-Aly-Chah*, re attuale, ha fatto trasportare montoni di questa razza nelle diverse parti del regno, dove quantunque sembrino prosperare, la lana vi perde della sua qualità; e ciò che deve sembrare ancora più inconcepibile, si è ch' essa non può in niun modo essere lavorata colla stessa perfezione che a *Kerman*. Si può dedurre da questo fatto incontrastabile, che il clima o l' acqua di questa città hanno qualche proprietà singolare; e ciò che merita attenzione, è che la stessa particolarità ha luogo per la provincia di *Cachemyr*. Visitai le principali manifatture di *Kerman* ma non trovai niente nei metodi impiegati, che meriti di essere descritto. Mi procurai in una di esse delle mostre di lana più fina e più pastosa che qualunque specie di cotone, che avessi ancora veduto. Vi comperai alcuni *chals* di tale egualianza nel tessuto, e di tale bellezza, che i mercanti di *chals* dell' *Indostan*, ai quali li mostrai in seguito, li valutarono un prezzo cinque volte maggiore di quello che mi erano costati. Dopo tagliata la lana, essa si lava e si pulisce a più riprese colla maggior diligenza; si lascia in seguito inzuppare,

per alquante settimane in una lisciva, i di cui ingredienti non sono conosciuti che da coloro i quali la fanno; ma essa sembra essere principalmente formata d'una decozione di corteccie e di foglie differenti. Questa preparazione rende la lana elastica, dolce, e propria ad essere filata. Quest'ultima operazione è eseguita dalle donne: allora la lana è buona d'essere messa in opera dai tessitori.

Gli abitanti di *Kerman* spediscono principalmente i loro *chals*, i loro moschetti, e i loro *némeds* nel *Khoraçan*, al *Cabul*, a *Balk*, in *Bukharia*, e nelle provincie del nord. Essi ricevono in contraccambio *assa-fœtida*, gomme, rabarbaro, robbia, ed altre droghe, pelli d'agnelli di *Bukharia*, pelliccie, seta, acciajo, corame, e thè. Questi tre ultimi oggetti servono al consumo, e gli altri, come anche pistacchi, foglie e bottoni di rosa per far conserve, gomme, cotone, tappeti e verghe sono trasportati nell'*Indostan*, nel *Sindhy*, in *Arabia*, e al mar *Rosso*; e ritirasi dall'*Indostan* stagno, piombo, ferro, acciajo, rame, pepe ed altre spezierie, tele stampate d'*Europa* e dell'*India*, mussolina, raso, *Kimkhab*, o stoffe di seta ricamate a fiori d'oro, *zéribaft*, o

broccato d'oro, indaco, cocco, porcellana, oggetti di vetro, panno ec. Essi ritirano dal *Sindhy* panno bianco, e *lunguis* di colore pei turbanti, dall' *Arabia*, e dal mar *Rosso*, caffè, polvere d'oro, avorio, ambra grigia, calamita, schiavi ec.

Le rendite della città di *Kerman* non giungevano (nel 1810) che a 26,000 *tomans* per anno (1); ma esse aumentano, si dice, rapidamente. Il principe, colla permissione del re, le impiega al mantenimento della sua corte e di un corpo di truppe destinate esclusivamente a proteggere la città e le sue vicinanze. Queste rendite provengono dai diritti del *bazar*, i quali sono fortissimi, e da una tassa pesantissima sopra i *chals* ed i moschetti. In oltre ciascun cammello o cavallo ch' entra nel *caravanserai* dalla città, paga una rupia di pedagio; un puledro mezza rupia; un asino un quarto di rupia, ec. Le rendite della provincia sono regolarmente portate in conto al

(1) Un *toman* equivale a otto rupie, o ventiquattro franchi. Precisamente due secoli avanti (nel 1610), questa città versava ciascun mese una somma maggiore nel tesoro di *Chah-Abbas*.

tesoro reale, e nel tempo del mio soggiorno a *Kerman*, uno dei ministri era stato mandato a *Téhéran* a quest' oggetto. Io non potei conoscere a quanto ammontassero, ma suppongo ch' esse sieno cinquanta mila *tomans* all' anno, non compreso il tributo di *Bendar Abbassi*. Esse risultano da un' imposta sulle terre, e da tasse levate nella città. Questa somma sembrerà ben tenue per una sì grande estension di paese, ma non convien dimenticare che questa provincia, è naturalmente sterile, e per conseguenza poco abitata; io non sono in istato di parlare della sua popolazione.

Ho già descritto le città dalla parte dell' est di *Kerman*, e proseguendo il mio viaggio avrò occasione di far menzione di quelle che sono all' ovest della capitale. Al nord non ve n' ha, ed al sud, *Gomron*, o *Bender-Abbassi*, è la sola che merita d' essere citata. Essa è situata ad otto *menzils*, o giornate di cammino da *Kerman*; si può calcolare ciascuna stazione ad otto *farasanghe*, di modo che la distanza totale è di cinque cento cinquanta o sei cento miglia. *Gomron* faceva altre volte un commercio immenso perchè era sul continente il mercato (*Bender*) dell' isola d' *Ormuz*, e allor-

chè *Chah-Abbas* il grande levò quella città ai Portoghesi verso l'anno 1623 dell'*hégira* (1614 di Gesù Cristo), egli trasportò tutto il suo commercio, allora il più esteso dell'*Asia*, e forse del mondo, a *Gomron*, e fece l'onore a questa città di accordarle il suo nome, chiamandola *Bender-Abbas*, o il porto d'*Abbas*. Essa fu fiorentissima per qualche tempo, ma dopo la morte di questo monarca nel 1630, i suoi successori, non avendo nè i mezzi, nè la volontà forse di proteggere questa colonia, la quale fu ben presto inquietata dagli abitanti della costa del *Laristan*, e d'altre tribù avvezze al saccheggio ed alla pirateria, le compagnie inglesi e portoghesi ritirarono gradatamente i loro agenti e le loro fattorie; gli altri negozianti, temendo egualmente di venirvi colle loro mercanzie, in causa della debolezza del governo, e della sua impotenza ad accordar loro una sicurezza, questa città decadde rapidamente. Essa fa ancora del commercio con *Mascat*, con molte parti dell'*India*, col mar *Rosso*, e colla costa orientale dell'*Affrica*. L'*Iman* di *Moscat* vi mantiene una guernigione, e paga al re un tributo annuale di quattro mila *tomans*, somma la quale in

certe annate eccede, si dice, il prodotto della dogana. La città è sporca e mal fabbricata; le strade sono strette, scure, ed ingombre di rovine; non sono ancora sei anni che le fortificazioni erano egualmente neglette; ma i timori cagionati dai pirati arabi *Djovarmi* hanno indotto l' *Iman* a ripararle: esse sono presentemente in istato di fare una difesa passabile contro un nemico asiatico.

Ho detto già che la maggior parte del paese che si trova tra *Kerman* e *Bender Abbassi* è sterile e deserto, e che non si vedono che alcuni miserabili villaggi. Eravi altre volte in ciascuna stazione un *caravanseraï* magnifico, costrutto da *Abbas* il grande, ma si lasciarono deperire tutti, e la sistematica avarizia del governo persiano non dà la speranza di vederli riparare. La popolazione totale di *Bender-Abbassi* è di venti mila anime circa; e composta d' Arabi, di Persiani, d' Indiani ed altri stranieri.

La regione deserta di *Kerman* ha 270 miglia di lunghezza, dai confini settentrionali del *Nermanchyr* al 29° 30′ sino alle montagne del *Khoraçan* ai 34°; la sua larghezza è di dugento miglia, dalla città di *Yezd* ai 55° 40′,

sino ad una catena di montagne che la separa dal *Sedjistan* ai 60°. Il suolo di questa vasta estensione è talmente impregnato di sale, e sì fattamente sterile, che non produce alcun vegetabile sopra uno spazio di ottanta a novanta miglia; non trovandovisi una sola goccia d'acqua. L'armata afgana, quando invase la *Persia* nel 1719, soffrì i mali più orribili nella sua marcia attraverso di questo deserto; un terzo vi perì; e il resto giunse al *Nermanchyr* dopo aver perduto tutti gli equipaggi e bagagli. Una strada da *Kerman* ad *Herat* nel *Koraçan* attraversa questo deserto; e i corrieri possono farla in diciotto giorni; ma il rischio di perire è tanto grande, che uno di questi uomini mi chiese 250 rupie per portar una lettera al sig. *Christié*, il quale mi aveva raccomandato di scrivergli.

In mezzo di questo deserto, ai 30° 20′ di latitudine si trova la città di *Khébis*, situata in un cantone, il quale è verdeggiante tutto l'anno e che ha molti giardini deliziosi. Essa pare stata fondata come un luogo di rifugio, o destinata nei tempi antichi a favorire il commercio tra la *Persia*, e il *Sedjistan*, perchè si trova ad eguale distanza da queste due

paesi. Era altre volte florida, e la residenza di un *béglerbeg* che il capo del *Sedjistan*, vi spediva; ma al giorno d' oggi è un luogo miserabile e rovinato. Gli abitanti sono ladri e briganti insigni; essi infestano continuamente la grande strada del *Khoraçan* e della *Persia*, e non sussistono che dello spoglio delle caravane. Quand' essi sono inseguiti, si ritirano tutti uniti in mezzo al deserto per istrade, ch' essi soli conoscono. Una cosa rimarchevolissima si è, che l' acqua dei giardini di *Khèbis* e del suo territorio, ad una distanza di tre o quattro miglia, è dolce ed abbondante. Ma al di là il deserto si estende da tutte le parti a molte giornate, senza che si veda la minima erba, nè il più piccolo virgulto.

CAPITOLO XVII.

Arrivo di un messo da Chyraz. — *Forte di* Béguyn. — Killahè-Agha. — Pakillah. — Minan, *città singolare.* — Chebrè-Bebig. — Robat. — *Fiume salato.* — *Bella vallata di* Khunsyr. — Ersindjan. — *Il* Bend-Emyr, *fiume.* — Chyraz. — *Soggiorno in questa città.* — Ispahan. — *Il sig.* Christiè *raggiunge l'autore.* — Kachan. — *Arrivo presso il general* Malcolm, *a* Meragha. — *Il sig.* Christiè *destinato per rimaner in* Persia. — *Suo viaggio, dopo ch' ebbe lasciato l'autore a* Nuchky. — *L'ambasciata parte da* Meragha. — *Arrivo a* Bagdad. — *L'autore discende il* Tigri. — *Egli è trattenuto a* Basrah. — *Suo ritorno a* Bombay.

25 di maggio. NON facemmo che sei miglia per incominciare il nostro viaggio, perchè, secondo l' opinione de' miei compagni, questo giorno era sommamente felice; ci fermammo vicino ad alcune rovine, e ad un giardino. Ad una piccola distanza della città incontrai

il messo che aveva spedito al general *Malcolm*; e le lettere che ricevetti, mi fecero conoscere, che il Generale era partito da *Chyraz* per andare alla corte del monarca persiano.

26. Ad un' ora della mattina ci mettemmo in viaggio, e dopo un nojoso cammino di quaranta miglia ci fermammo a mezzogiorno vicino al piccol villaggio di *Robat* dove esiste un bellissimo *caravanseraï* con istalle per circa seicento cavalli; ma esso cade in rovina. La direzione della nostra strada ha variato dall' ovest-sud-ovest, al nord-ovest; si credette la distanza percorsa di dieci *farasanghe*. La strada è piana ed eccellente. A trenta miglia da *Kerman* passammo vicini a *Béguyn*, piccol forte, e la prima stazione per le bestie da soma cariche; ma i nostri muli non portando niente andarono dieci miglia più lontano.

27. Eravamo partiti jeri alle otto della sera, giungemmo quest' oggi a mezzodì ad un forte chiamato *Killahé-Agha* (il forte del Padrone, o del Signore); abbiam viaggiato sessantatrè miglia, circa cinquanta dei quali in un paese piano e sassoso frammischiato di gruppi d' alberi; il resto è una pianura ben

coltivata, ben inaffiata, e posta tra le montagne, che in questo luogo si avvicinano. *Killahé-Agha* era altre volte considerata come una piazza fortissima; essa fece una vigorosa resistenza contro l'armata d'*Agha-Mohammed-Khan*, allorchè egli passò di qui per andare ad assediar *Kerman* Questo forte è stato in seguito riparato. Vi è un bazar assai buono dove si trovano tutti gli oggetti dei quali un viaggiatore può aver bisogno. Il *Khed-Khodâ*, o capo della città, sentendo ch' io era europeo, venne a visitarmi, e parve sorpreso che fossi vestito alla persiana; rimase molto tempo nella mia camera a riguardare da ogni parte, prima di domandarmi chi io fossi, e finì col dire ch' egli dubitava molto ch' io fossi realmente un frangui. La sua condotta non fu però meno civile. Mi mandò un gran piatto di bellissime ciriege, e dal canto mio feci al suo messo un piccolo presente in denaro.

28. Da *Killahé-Aghe*, andai a *Pakillah* (il forte solido), piccolo forte costrutto sulla cima d' una rocca circondata di precipizj. Questa corsa è stata di più di trenta miglia; i primi quindici a traverso d' un piano fertile, il resto in mezzo alle montagne

e questa parte della strada era sommamente difficile e cattiva. Le montagne in questi luoghi si stendono sino al nord di *Yezd*, la strada che conduce a questa città si divide a tre miglia da *Killahè-Agha*. La direzione è stata un poco al sud-ovest. Vi è, lunghesso questa strada, abbondanza di foraggi pei cavalli e pei cammelli, ma è pericolosissimo il viaggiarvi senza una scorta bene armata, perchè è un famoso luogo d' unione dei ladri. I miei compagni di viaggio credevano che ne incontrassimo alcuni. Essendo partiti dopo mezzodì, quando fu scuro, tenemmo i nostri moschetti carichi e le miccie accese.

29. Partimmo da *Pakillah* a due ore dopo mezzogiorno, e superammo di poi con molta fatica pel corso di otto miglia, una serie di gole difficili in mezzo alle roccie, ed entrammo in *Minan*, piccola città composta di circa quattrocento case scavate nel fianco d' una montagna, lungo la quale esse si estendono per un quarto di miglio. Alcune di queste abitazioni sotterranee sono scavate le une sopra le altre con una strada pendente, e con gradini per arrampicare alla più alta; ma esse consistono generalmente in un pian terreno con una

grande camera in mezzo, e due piccole lateralmente. Entrai in alcune sotto pretesto di comperar dell' orzo e del foraggio per le mie bestie da soma; e vidi ch' esse erano d' una immondezza incredibile. Mi parve che la popolazione sia stata altre volte maggiore, perchè molte di queste cave non erano occupate. Gli abitanti di *Minan* non sono musulmani ortodossi; essi appartengono ad una setta chiamata degli *Alyullyaks* (1) i quali tengono, come principal articolo di fede, che Dio, pel bene del genere umano, si degnò comparire sulla terra nella persona d' *Aly*, genero di *Maometto*. Essi credono che quest' ultimo sia stato un personaggio inspirato; ma pensano che quasi tutta la dottrina dell' *Alkorano* sia stata alterata dagl' Imani, o successori immediati del profeta, i quali l' hanno fatta trascrivere nella forma attuale. Questa setta trova più tolleranza in *Persia*, che in tutte le altre parti dell' *Asia*, a cagione del sommo rispetto dei Chiites per *Aly*; ma questa considerazione

(1) Questa parola non si può tradurre letteralmente; essa significa gli *uomini i quali credono che* Aly *è Dio*.

non li mette ancora interamente in salvo; poichè sono sovente perseguitati, e non se ne parla che con orrore; i loro costumi d'altronde sono pastorali, ed hanno numerosi armenti di capre, e di pecore.

30. Dopo una marcia di ventisei miglia, dieci delle quali attraverso alla catena delle montagne, e il resto in una pianura fertile, ma generalmente incolta, giungemmo a otto ore della mattina a *Chehre-Bébig*, o *Bababeg* (la città di *Bébig*, o di *Bababeg*) la quale è stata altre volte bellissima, ma che al giorno d'oggi è quasi del tutto rovinata. Le strade che conducono a questo luogo, sono piantate da ciascuna parte di melaranci, di cedri, di gelsi, di mandorli, di noci, di ciriegi, e di melagrani; la grande abbondanza di questi frutti, come anche quella delle uve, dei pomi, degli albicocchi, delle pesche, delle pesche-noci, delle mele cotogne, dei ribes, delle prugne, dei fichi, e delle pera, che questo cantone produce, è tanto prodigiosa, che gli abitanti lo mettono in proverbio, dicendo che se tutta la *Persia*, ad eccezione di questo distretto, non fosse che un deserto, *Chehré-Bébig* la provvederebbe di frutta. Si

dice nondimeno che i giardini sono molto decaduti; ma, a mio credere, essi superano ancora di molto per la beltà e pel gusto delle frutta quelli d'*Ispahan* e di *Chyraz*.

Questa città ha quattro porte; da ciascuna partono lunghe strade, che conducono ad un mercato nel centro, e lo tagliano ad angoli retti. Le strade e la piazza del mercato erano state coperte di cupole in tutta la loro lunghezza; ma la maggior parte di quelle delle strade sono cadute, e quello che ne rimane è in uno stato cadente La cupola sopra la piazza del mercato è tuttora in una conservazione perfetta, ed è creduta la più bella della *Persia*

Chehré-Bébig è a eguale distanza da *Kerman*, da *Chyraz*, e da *Yezd* Tutte le mercanzie provenienti dalle due ultime città erano alcuni anni sono trasportate per questa strada a *Bender-Abbassi*, e le rendite della dogana erano allora grandissime. Questa città è ancora la residenza d' un vice governatore, che dipende dal principe di *Kerman*.

31. Da *Chehré-Bébig* al piccolo villaggio di *Robat*, sui confini occidentali della provincia di *Kerman*, vi sono ventotto miglia di

distanza. La strada è bella, e attraversa una vasta pianura coperta di numerosi villaggi, e benissimo coltivati, specialmente in tabacco e rose. Queste erano allora in fiore, e imbalsamavano l'atmosfera. I coltivatori raccolgono, prima che siano interamente sbucciate, quelle che han destinate per far l'acqua di rose, e i bottoni per la conserva ancora più presto. Il tabacco di questo cantone e dei territorj vicini è il più dolce ed il migliore del mondo; esso si vende comunemente sotto il nome di tabacco di *Chyraz*, dietro una falsa idea che cresca vicino a questa città; perciocchè quello che si raccoglie colà, non è da paragonarsi a questo per l'odore grato, o per la delicatezza.

I miei compagni lasciarono con dispiacere la provincia di *Kerman*, perchè essi erano provveduti d'un ordine del principe, che gli autorizzava a dimandare il *Soursât* per essi ed i loro animali; ed avevano una diligenza particolare di esigerlo con una regolarità uniforme. Il *Soursât* è una fornitura in vettovaglie, che il Governo autorizza ad esigere dagli abitanti delle città e de'villaggi. Si suppone nel regolamento, che l'ammontare di

queste somministrazioni sia benificato sul pagamento delle loro imposte; ma i coltivatori non contano sopra una tale indennizzazione, perchè supponendo ancora che loro si accordasse, il capo del luogo se ne approprierebbe ordinariamente i vantaggi. Questo sistema rovinoso è soprattutto pesante per un paese per cui passa un' ambasciata, perchè tutti quelli che ne fan parte si credono d' avere diritto allo stesso favore; e se non si accorresse a provvederli, si provvederebbero da sè medesimi con maggior danno degli abitanti. Ho veduto delle persone spingere le loro mule in un campo di grano allorchè i paesani ricusavano d' obbedire all' ordine. Il villaggio di *Robat* è popolato di *Seyyds* che sembrano essere uomini attivi e dolci, essi non hanno quell' arroganza e quel disprezzo per la specie umana, che distingue la maggior parte di quelli che pretendono com'essi, di discendere dal profeta. Siccome non v' è in questo luogo nè *caravanseraï*, nè casa pei viaggiatori, ci si permise di alloggiare in una Moschea.

Una scena comica ebbe luogo qui tra i mulattieri ed un uomo che viaggiava con noi sotto un nome supposto. Uno dei primi a-

vendo altercato con lui sopra un oggetto di poca importanza, finirono collo sfidarsi alla lotta, per decidere il punto in lite. La Moschea, il cui pavimento era di mattoni cotti, fu la loro arena. Il mulattiere tentò in vano di gettare per terra il viaggiatore, costui, colto bene il punto, afferrò il suo balordo antagonista, e lo slanciò alcuni piedi in aria, di modo che l'infelice cadde sì violentemente sul suolo, che ne rimase tutto stordito.

Gli altri mulattieri che si erano da principio divertiti del combattimento, vollero allora punire il vincitore; e dopo avergli vomitato un torrente d'ingiurie, tre di loro l'assalirono; ma essi parteciparono tutti della sorte del primo, e furono slanciati nei differenti angoli della moschea, colle loro giunture quasi slogate. Dopo questa zuffa, il vincitore offrì di lottare contro sei di loro uniti; ma nessuno ebbe la temerità di entrare di nuovo in lizza contro lui.

Quest' uomo, il cui nome reale, era *Aly-Esker*, mi confessò, ch' egli era il primo lottatore della *Persia*. Mi raccontò sopra la cagione del suo travestimento la seguente storia, che il sig. *Christie* mi disse poscia d'aver

inteso a *Yezd*, patria d' *Aly-Esker*. Saranno circa due anni che il principal lottatore del re, avendo sfidato chiunque volesse misurare le sue forze con lui alla presenza del monarca, *Aly-Esker* venne espressamente alla corte per cimentarvisi. In mezzo alla corte, nella quale essi lottavano, eravi una fontana: dopo molti sforzi da una parte e dall' altra, *Aly-Esker* serrò il suo competitore nelle braccia, e lo slanciò nella fontana con una forza così grande, che gli fracassò una coscia, e lo ammaccò tanto orribilmente, che quest'ultimo morì alcune settimane dopo. Il re bandì *Aly-Esker* da' suoi stati; ma egli potè nascondersi; e nell' autunno del 1809, ritornando il re dalle pianure di *Sultaniéh* a *Téhéran*, costui gli andò incontro a quattro *farasanghe*, o circa sedici miglia da questa città, e si pose a camminare a ritroso innanzi al cavallo del re, facendo girare nel tempo stesso intorno alla sua testa due clave enormi, senza fermarsi un minuto, e senza nemmeno guardare in terra. Il re fu così incantato da questa prova di forza, che gli fece grazia. *Aly-Esker* ricomparve quindi in pubblico; ma i parenti del lottatore defunto lo perseguitavano per vendicarsi; ed

era per salvarsi da loro ch' egli fuggiva da *Kerman* dov' essi l' avevano scoperto, allorchè io lo vidi.

1 giugno. In queste ventiquattr' ore facemmo da principio la strada da *Robat* a *Corah*, che è di trenta miglia, in una pianura incolta, coperta in alcuni luoghi di gruppi d' alberi: poscia facemmo quattordici miglia per andare da *Corah* al paese deserto di *Kunsyr*. A metà strada, tra i due primi luoghi, attraversammo un fiume di sale liquido, e tanto profondo, che il mio cavallo vi entrava sino alle ginocchia. La superficie della pianura per parecchie centinaja di piedi da ciascuna parte del fiume era intieramente coperta da una grossa crosta di sale bianco: essa rassomigliava alla neve gelata ed infranta sotto i piedi dei cavalli. Il fiume era altresì coperto di larghe piastre della stessa sostanza, ma che non erano ancora abbastanza compatte per impedire ai cavalli ed ai muli di attraversarla. *Corah* è un bel villaggio; i viaggiatori trovano nel suo *bazar* tutto quello di cui abbisognano.

Il paese tra *Corah* e *Khunsyr* è pittoresco e romanzesco al di là dell' immaginazione: non vi sono che pianure o vallate fertili rotte e se-

parate da catene di piccole montagne coperte sino alla sommità di verdi tappeti d' erba. In una di queste montagne si è scavata la strada nella viva rocca, per una lunghezza maggiore di 150. piedi; e questo passaggio è tanto stretto che non può irvi che un mulo alla volta: la strada d'altronde era assai buona. In tutte le valli si può avere del foraggio dagli *Eyliaths*, o tribù erranti, che dimorano sotto le tende di feltro nero. Noi ne incontrammo un campo a *Khunsyr*, il quale è, senza eccezione, il cantone più bello che m'abbia veduto in *Persia*. In fondo alla vallata un ruscello scorre in mezzo ai campi di riso e di frumento; le tende degli *Eyliaths* erano piantate sulla sommità d' una collina dirimpetto ad un bosco di grandi noci, il quale si estendeva lungo la valle; greggie di pecore e di capre pascolavano a poca distanza dalla porta del pastore, al di sopra dei precipizj dirupati. L' aspetto, l' attività e l' industria degli abitanti mi fecero conoscere, per la prima volta, ch' era possibile di vivere felice in *Persia*.

2. Da *Khunsyr* a *Mèzer* facemmo quattordici miglia all' ovest, in mezzo ad un paese così bello come quello del giorno innanzi.

Mézar è un miserabile villaggio senza *bazar*, e dove non si trova niente, sebbene gli *Eyliaths* abbiano messe a coltura molte delle terre vicine.

3. A tre ore della mattina partimmo da *Mézar*; e dopo un viaggio di quarantadue miglia ci fermammo al tramontar del sole, in mezzo della pianura, perchè non eravi alcun villaggio a meno di due *farasanghe* di distanza. In tutta la giornata avemmo le montagne vicinissime a noi dalle due parti della strada, la quale era ineguale e pietrosa; essa ha seguito in gran parte una vallata, la larghezza della quale ha variato dalle quattro miglia ai dugento piedi: trovammo molte macchie impenetrabili; ma non vedemmo acqua. All' estremità occidentale di questo vallone è lo stretto d' *Ersindjam*, così chiamato da una città dello stesso nome, lontana trent' otto miglia al nord. In alcuni luoghi questo stretto non ha più di cento cinquanta piedi di larghezza; la sua lunghezza è quasi d' una lega. Le montagne da ciascuna parte s' innalzano ad una grandissima altezza. Se l' arte aggiugnesse qualche opera alla sua forza naturale, io penso

che poca truppa lo diffenderebbe contro l' armata più considerabile.

La città d' *Ersidjan* è la residenza di un *hakem* o governatore: essa ci parve una grande città circondata da molti giardini. È situata in una valle attorniata di colline benissimo coltivate, ed inaffiate da numerosi ruscelli, uno de' quali, in una lunghezza di mezzo miglio, fa muovere dieci o dodici mulini.

4. Questa mattina a quatt'ore abbandonammo la nostra stazione. Per venti miglia passammo in mezzo ad un cantone fertile che annunciava la coltura più diligente. Al dodicesimo miglio trovammo il bel villaggio di *Kendjan*; e tre miglia più lontano, passammo sopra un ponte, il *Bend-Emyr*, fiume, a cui gli abitanti danno qui il nome di *Kulbard.* Quello di *Bend-Emyr* significa l' *argine del nobile*; e deriva da un argine (*bend*) costrutto attraverso del suo corso, saranno quasi ottocent' anni dall' *Emyr Azad Ud-Duli*, sotto il regno d' *El Kadyr*, il venticinquesimo Califo *Abbasside*. Questa diga fu fatta per contener le acque in un canale sino alla loro entrata nella pianura di *Mirdect*, dove si trovano le rovine di *Persepoli*, di là i canali

portano le acque sopra tutta la superficie del paese. Si coltiva una quantità prodigiosa di riso nella vallata di *Kendjas*, e i miei compagni di viaggio mi dissero che questi distretti passano pei più ricchi della *Persia*, e quelli dove si vive a miglior mercato. Tutto concorre a provare che quest' opinione è fondata; perchè io numerai distintamente in una volta, circa trenta tra città, e villaggi, intieramente circondati di terreni coltivati, senza alcuna interruzione. La strada era eccellente per tutto; vi sono pure sui canali, che tagliano la pianura in tutte le direzioni per provvedere all' irrigazione de' campi, piccoli ponti senza numero, i quali se si rompessero, impedirebbero la communicazione almeno per un certo tempo. Alcuni di questi canali hanno trenta o quaranta piedi di profondità, e rare volte più di cinque o sei di larghezza. (1). Il ponte

(1) Qualcuno qui ha sospettata un' alterazione nel testo inglese supponendo: forse che l' autore abbia voluto dire *quaranta piedi di larghezza, sopra sei di profondità*. Ma potrebbe anch' essere, che la cosa fosse come è portata letteralmente. Basterà in ogni caso averne fatta l' avvertenza.

di *Bend-Emyr* è, come tutte le opere, di questo genere che ho vedute in *Persia*, in uno stato di rovina perfetta, e deve ben presto crollare. Quando io lo passai, il pavimento mostrava delle grandi fessure in molti luoghi, vi si erano posti dei rami d'alberi per servir di segnale ai viaggiatori nel tempo della notte. Questo ponte è composto di dodici archi; vi si gode d'una bella veduta del fiume che corre nel mezzo di vasti campi coltivati a riso, e che spande per tutto l'abbondanza.

Dopo il mio sbarco a *Sonminy*, aveva percorso una distanza maggiore di mille e cinquecento miglia, mille e trecento delle quali in linea retta dall'est all'ovest, per quanto le strade l'avevano permesso; e nullameno questo luogo era il primo dove avessi veduta una corrente d'acqua abbastanza profonda perchè il cavallo vi s'immergesse sino sopra il ginocchio, prova incontrastabile dell'aridità straordinaria del paese di mezzo; esempio forse unico sulla superficie del globo, se si prende in considerazione la differenza del suolo, di temperatura, e d'aspetto, che queste regioni mi avevano presentato.

Dopo aver attraversato il *Kulbar*, facemmo

ancora cinque miglia, ci fermammo qualche ora, e poscia facemmo sei miglia di più nella pianura. Allora entrammo in una valle stretta, tra due file di montagne, che continuò in linea retta all'ovest per trentaquattro miglia sino alla pianura di *Chyraz.* Ebbi infine il piacere d'entrare in questa città il 5 di giugno alle nove ore della mattina Andai tosto al palazzo di *Mohammed-Neby-Khan,* ministro del *Farsistan*, il quale ordinò ad uno de'suoi servitori di condurmi alla casa occupata dal sig. *Little*, luogotenente dell'infanteria *cipaja* di *Madras.* Quando l'ambasciata inglese partì per la corte, quest'ufficiale era rimasto a *Chyraz* in qualità d'uno degli assistenti politici del brigadier-generale *Malcolm*, per negoziare tutti gli affari che potrebbero aver luogo tra l'ambasciatore e il governo di *Farsistan.* Due ore dopo il mio arrivo, il ministro mi mandò molti piatti di confetture e di frutti, come un presente per complimentarmi, e mi fece domandare in forma le notizie della mia salute, di modo che mi posi di nuovo in figura di ufficiale inglese.

Il dì 6 di giugno, io feci visita al ministro, il quale mi trattò con molta cordialità

e considerazione. Il giorno 11 fui presentato al principe *Mohammed Aly-Myrza*, il quale è *beglerbeg* della provincia di *Fars*, e governatore della città di *Chyraz* È egli un bellissimo giovine: era superbamente vestito: le perle e le pietre presiose coprivano interamente la sua veste; il tuono e l'etichetta della sua corte corrispondevano interamente alla magnificenza ed allo splendore ch' egli sfoggiava sulla sua persona. Non vi fu nondimeno niente nella sua accoglienza, che si allontanasse dalle forme ordinarie. Io ragionai qualche tempo con sua altezza reale, per mezzo dell'*erz-beygui*, o maestro di cerimonie; si portarono dei *Kaléuns*, poscia il principe mi disse che poteva ritirarmi.

Ma eccomi giunto al termine della parte del mio viaggio nel *Bélutchistan* e nella *Persia*, che si raccomanda ai lettori pel merito della novità. Io terminerò la mia narrazione con un riassunto succinto di ciò che ho fatto in seguito sino al mio ritorno nell' *Indostan*.

Le opere recentemente pubblicate dal sig. *Morier* (1) e dal sig. *Macdonald-Kinnéir*,

---

(1) *Viaggio* in *Persia*, in *Armenia*, nell' *Asia Minore*, ed a *Costantinopoli*, di *Morier*.

luogotenente d' infanteria *cipaja* di *Madras*, aggiunte a quelle che si ha motivo di sperare da alcuni de' letterati, formanti parte delle ambasciate che in quest' ultimi anni sono state inviate alla corte persiana, compiranno le nostre cognizioni sopra questo regno, e le porteranno sotto tutti i punti di vista ad un grado che si sarebbe potuto difficilmente sperare. Quantunque nel tempo del mio soggiorno in *Persia* io abbia continuato le mie ricerche sopra gli oggetti dei quali ho intrattenuto precedentemente il mio lettore, veggo nondimeno che sarebbe un ingrossare inutilmente il volume, se entrassi in racconti circostanziati sopra alcuni punti, che altri han avuto l'occasione di studiar meglio e più lungamente.

Nel tempo del mio soggiorno a *Chyraz*, io profittai d' una sì buona occasione per visitar tutto ciò che questa città offre di rimarchevole. Quello che mi sorprese maggiormente fu il giardino di *Djéhan-Numa*, ossia la *guida dell'universo*, e la *tomba* d' *Hafiz*. Il primo è l' opera di *Vekyl-Kerim-Khan-Zend*: nei padiglioni che vi si trovano si gode d' una veduta sorprendente della città e del suo territorio.

Uno di questi padiglioni porta il nome di *Kulahey Frangui*, o il *Cappello dell' Europeo*, perchè si pretende che la sua forma rassomigli a quella d' un cappello a tre punte. La tomba di *Hafiz* è un fabbricato tetro, e a mio credere deformissimo: ma la copia d'un poema di questo scrittore che è incisa sul muro, lo rende un oggetto di gran curiosità. Si dice, ma io non so sino a qual punto ciò sia esatto, che la migliore, e più antica copia de' suoi poemi, è conservata nella sua tomba; allorchè io domandai di vederla, mi si rispose che la persona che aveva la guardia di questa reliquia era assente. Il marmo bianco del quale la tomba è costrutta, è stato molto annerito per motivo del tempo, ciò che accresce il tetro effetto prodotto dai cipressi che lo circondano (1).

Agli 11 di giugno io partii da *Chyraz* in compagnia del sig. *Giovanni Cormick*, chirurgo del governo di *Madras*, ed attaccato all' ambasciata del brigadier-generale *Malcolm*.

(1) Nell' *Atlante* della traduzione francese del *Viaggio* di *Morier*, si trova una veduta della tomba d' *Hafyz*, della citta di *Chyraz*, delle rovine di *Persepoli*, d' *Ispahan* ec.

La nostra prima stazione fu *Zergân*, bellissima città situata immediatamente alla base d' un' alta montagna, e la seconda stazione fu un giardino, che non ha pari, a un miglio dalle famose rovine di *Persepoli*; noi vi ci fermammo due giorni per ammirarle. In questa seconda marcia avevammo passato il *Bend-Emyr* sopra un ponte di nove archi in rovina. Non è qui nè sì largo, nè tanto profondo, quanto è nel luogo dove l' aveva dapprima passato venendo da *Kerman*. Partendo da *Persepoli* pigliammo il *sehred*, ossia la strada fredda per andare ad *Ispahan*, dove giungemmo il 27, avendo fatte dieci stazioni dopo *Chyrez*, vale a dire sette nel *Farsistan*, e tre nell'*Irak*. Il confine tra queste due provincie è formato da un fiume profondissimo, che bagna *Yezde-Khast*, città, della quale una parte è effettivamente fabbricata sopra le sue rive. Vi si trova un eccellente *caravanserai*; ma tutti gli altri che s' incontrano su questa strada, sono nello stato il più miserabile. Sebbene si fosse nella stagione più calda di questo paese, nondimeno il tempo era tanto freddo durante le nostre corse di notte che noi discendevamo con pia-

sere per andare a piedi per qualche miglio, affine di riscaldarci.

Restammo otto o dieci giorni ad *Ispahan*. In questo intervallo ebbi la soddisfazione di rivedere il sig. *Christiè*, il quale veniva da *Hérat* e da *Yezd*. Succede rare volte ad alcuno di provare un' allegrezza tanto pura, quanto quella che provammo tutti e due noi in quest' incontro; e siccome essa era assolutamente inattesa, questa sensazione, se ciò è possibile, divenne ancora più forte. Il signor *Christiè* entrò in *Ispahan* a notte cadente. Sconosciuto e non conoscendo persona, si recò al palazzo del governatore per chiedere un alloggio. Il Governatore gliene aveva assegnato uno, quando una delle persone che trovavansi colà, disse che eranvi due Europei nel *tchèhel-sutun*, e che forse egli sarebbe contento di unirsi a loro. Il sig. *Christiè* venne quindi al palazzo dove eravamo, il dottore *Cormick* ed io, e mandò alcuno a dirci che desiderava parlare ad uno di noi due. Io discesi: era affatto oscuro; non potei riconoscere i lineamenti del sig. *Christiè*; e per parte sua credendomi agli abiti persiano, parlammo insieme alcuni minuti prima di sco-

prire scambievolmente chi fossimo. Il momento in cui ci riconoscemmo, fu uno dei più felici della mia vita.

Noi passavamo la maggior parte della giornata a visitare i palazzi, e le altre curiosità di quest' immensa città. Vi sono in alcuni palazzi buonissimi quadri, dipinti da artefici europei e persiani Quelli degli ultimi rappresentano soggetti storici, e si dice che molti personaggi sieno somigliantissimi. I gruppi in alcune battaglie sono mirabilmente disposti, e quantunque l' insieme pecchi nella prospettiva, nulladimeno questi pezzi danno un' idea esatta del costume, e della maniera di combattere dei Persiani nei due ultimi secoli. Si vede altresì un palazzo fabbricato da *Mohammed-Hoçeyn-Khan intizam-ud-dulh* (attuale primo ministro), e del quale egli ha fatto un presente al re saranno cinque o sei anni, che fa ben conoscere lo stile dell' architettura persiana in questo momento. Le sue finestre offrono dei pezzi di vetro dipinto e di smalto disposti in modo da formare delle strofe in onore del *chah*, e alcune citazioni dell' Alcorano. Sotto a questo palazzo si trova una lunga

fila di *Serdabs*, o appartamenti sotterranei destinati all' abitazione d' estate.

I *bazars* d' *Ispahan* sono i più vasti della Persia; ma il *bazar* di *Vekyl* a *Chyraz* e il *Bazari Djedid*, o il *Bazar-Nuovo* di *Kerman* mi sembrano tanto belli pei materiali, quanto per l' architettura. In *Ispahan* sono molte fabbriche di vetri, e vi si fanno de' fondi di *Kaleuns* sì ben lavorati che farebbero onore ad un artefice inglese.

Il 19 di luglio partii da *Ispahan* in compagnia dei signori *Cormick* e *Christiè*, e l' 11, arrivammo a *Cachân*. Questa città che non presentava se non un mucchio di rovine, è divenuta, da alcuni anni, per gli sforzi di *Mohammed-Hoçeyn-Khan*, *intizam-ud duléh*, il luogo più florido della *Persia*. Vi si fabbricano degli utensili di rame, tappeti, stoffe di seta in colore ed a fiori; e quest' ultime sono bellissime. Ne comperai alcune fatte per sciarpe, ed imitanti i *châls* di *Cachemyr* i più ricchi; esse ne avevano il colore vivace, unito all' apparecchio lucido della seta. *Cachân* è posta all' estremità meridionale d' un gran deserto salso, che si estende al nord sino alle

montagne del *Mazandéran*. Il suolo de' contorni è arenoso, ed abbonda talmente di scorpioni e di tarantole, che la puntura dello scorpione di *Cachân* è andata in proverbio.

Il giorno che noi eravamo a *Cachân*, si sparse la voce che il brigadiere generale *Malcolm* doveva ben presto ottenere la sua udienza di congedo dal re prima della partenza dell'ambasciata per ritornare nell' *Indostan* Siccome noi desideravamo sommamente d' arrivare prima di quest' udienza a *Udjan*, dove era l' *urdu*, o campo reale, facemmo, con tutta la celerità possibile dieci lunghissime stazioni sino a *Miéna*, villaggio fabbricato al piede d' un passaggio che attraversa il *Kafilah Kuh*, o montagna delle caravane Al basso di questa montagna scorre il *Kelz-Uzijn*, o riviera d' oro, che si passa sopra un vecchio ponte di otto archi di dimensioni differenti. L' altezza di questo ponte è straordinaria Alla sommità vi si gode d' una prospettiva sommamente pittoresca. Sedendo lungo il passaggio si vedono bastioni e mura in rovina a dritta della strada, che consiste in parte in un eccellente argine cominciato da *Chah-Abbas* I., e finito da

Chah-Abbas il grande. Il *Kezl-Uzyn* forma il confine tra le provincie d'*Irak-Adjémi* e di *Aderbidjan*.

Il giorno, che noi entrammo in *Miêna*, incontrammo un *tchepper*, o messaggero a cavallo, il quale ci rimise delle lettere contenenti l'ordine d'andare per la strada di traverso la più corta a raggiugnere il general *Malcolm* a *Mérugha*, luogo situato a venti *farasenghe* al sud-est di *Tauris*. Lasciammo in conseguenza la grande strada che conduce a quest'ultima città, e alla fine del terzo giorno ci trovammo ancora una volta nella società de' numerosi nostri amici che avevamo abbandonati a *Bombay* sette mesi in punto avanti. In questo tempo il sig. *Christiè* aveva viaggiato una distanza ch'egli calcolava due mila dugento cinquanta miglia, e la somma totale delle diverse strade ch'io aveva fatto ammontava a due mila quattrocento dodici.

Il capitano *Christiè* essendo stato scelto dall'inviato di S. M. Britannica alla corte di Persia, come uno degli ufficiali che dovevano rimanere in questo regno per adempire gli articoli del trattato relativo all'organizzazione

delle truppe persiane, scrisse rapidamente una memoria del suo viaggio, nel tempo d'una pausa di cinque o sei giorni che il general *Malcolm* fece a *Méragha*, espressamente per lasciargliene il tempo. Ho aggiunto, come supplimento alla mia narrazione un estratto di questo rapporto che comincia dalla nostra separazione a *Nuehky*; pensando che in tal modo verrei a rendere omaggio alla memoria del mio amico, il quale, se fosse vissuto, e fosse ritornato nell'*Indostan*, l'avrebbe probabilmente aumentata affine di farne parte al pubblico. Ma ohimè! egli non è più. Fu ucciso dai russi in un attacco contro il campo prussiano nella notte del 31 ottobre 1812. Egli era dotato di talenti e di cognizioni di primo ordine. La prematura sua morte fu, non solamente da' suoi amici intesa come una perdita irreparabile, ma fu considerata tale da' suoi capi e dal suo paese.

L'ambasciata partì da *Méragha* agli 8 di agosto, ed arrivò il dì 20 del settembre seguente a *Bagdad*, per la strada di *Senna* e di *Kermanchah*. Essa discese in seguito il *Tigri* ed il *Chat-El-Arab* sino a *Basrah* o *Bas-*

sora, dove il servigio pubblico mi trattenne circa tre mesi. M' imbarcai allora sulla *Psiche*, piccolo bastimento della Compagnia dell' Indie, e il 6 febbrajo 1811 presi terra a *Bombay*, dopo un' assenza di tredici mesi e qualche giorno.

CAPITOLO XVIII.

Bélutchistan. — *Sue divisioni geografiche.* — *Montagne.* — *Loro altezza.* — *Loro estensione.*

Il *Bélutchistan*, o il paese dei Bélutchis, comprende tutto lo spazio situato tra il 24° 50′ e il 30° 40′ di latitudine settentrionale, e il 58° 55′ e 67° 30′ di longitudine all' est di *Greenwick*. Convien aggiungere anche due altre provincie che si stendono più lontano all' est e all' ovest, delle quali però non posso in questo punto definire esattamente i confini in longitudine.

Cotesta vasta estensione ha composto altre volte le possessioni di *Nessyr-Khan*, padre del *Khan* di *Kélat*, al quale fu conceduta nel-l' anno 1739 dal conquistatore *Nadir-Chah*, col titolo di *beglerbeg* di tutto il *Bélutchistan*. È dietro l' autorità di questa concessione, ch' io mi sono servito di questo termine generale per nominare tutto il paese; ma il suo stato politico avendo dappoi subìto un

cangiamento totale, divien necessario lo stabilire alcune divisioni geografiche per giugnere a descrivere questa regione.

I confini del *Bélutchistan*, presi nella sua più grande estensione, sono al sud, l'*Oceano* Indiano, o il mar *Eritreo*; al nord, il *Sedjistan* e l'*Afghânistan*; all'ovest, le provincie di *Kerman* e del *Laristan* in *Persia*; all'est, una parte del *Sindhy* e del *Chikarpur*, distretto appartenente al re di *Cabul*. Cotesti confini comprendono le divisioni ch'io indicherò, e che descriverò in seguito nell'ordine in cui esse si trovano; dopo di che mi propongo di dare uno stato succinto della provincia del *Sindhy*, i capi della quale, come una gran parte degli abitanti, sono Bélutchis.

1.ª Divisione; le provincie di *Djalauan* o di *Sarauan*, come anche il distretto di *Kélat*.

2.ª Divisione; le provincie di *Mékran* e di *Lots*.

3.ª Divisione; la provincia di *Kotch-Gondava* e il distretto di *Hervend-Dadjel*.

4.ª Divisione; il *Kuhistan* (paese delle montagne) o il paese de' Bélutchis, all'ovest del deserto.

5.ª Divisione; il deserto.

6.ª Divisione; il *Sindhy*.

Si conosce facilmente che le vedute dei paesi tanto estesi variano a segno tale che sfidano tutti gli sforzi, che potrebbonsi fare per disegnare ad un tratto un abbozzo esatto dell' insieme; io mi limiterò adunque quì ad esaminare subito le principali montagne, la loro connessione con quelle dei paesi vicini, le loro differenti ramificazioni, e le loro direzioni nel *Bélutchistan*, la loro altezza, lunghezza, e larghezza paragonate, ed a presentare altri fatti d' una natura generale, atti a mettere i lettori in istato di conoscere più facilmente le osservazioni più circostanziate che ciascuna divisione esigerà.

Attraversando il *Bélutchistan*, dopo la provincia di *Lots*, sino alle frontiere dell' *Afghânistan*, tra i 65 e 67 gradi di longitudine, ho trovato sempre il paese montagnoso. Questa grande catena, alla quale io mi arrischio di dare il nome di monti-*Brahuiques*, dietro la popolazione che l' abita, è la base principale della maggior parte delle altre, e merita per conseguenza una descrizione particolare, nella quale contro l' uso ammesso, ma guidato dalla natura del soggetto, io comincerò

dal sud, e seguirò la direzione delle montagne dalla costa sino alle estremità del paese nell' interno.

Questa catena comincia a diritura, al capo *Mouari*, o *Monze*, situato ai 25° di latitudine, ed i 66° 58′ di longitudine. Fin dalla riva del mare essa è di una grandezza e di un'altezza considerevole, poi si estende al nord-est per novanta miglia. Colà, essa getta al nord-est un ramo, la base del quale è bagnata dal *Sindh*, o forte di *Sihuan*; ma le cui proporzioni sono tanto inferiori, ch' esso non merita d' essere citato, che come il punto più orientale di tutta la catena. Dopo la separazione di questo ramo dai 25° 45′ di latitudine, sino ai 30°, il corpo principale si stende al nord, marcando in oggi i confini occidentali del *Sindhy*, del *Kotch-Gondava*, e d' una parte del *Siuistan*, come indicava altre volte quelle dell' *Industan*; ripiglia in seguito la sua direzione primitiva al nord-est, e diminuisce tanto rapidamente in altezza e grandezza, che in un' estensione di quaranta miglia, termina coll' abbassarsi al livello delle colline abitate dai Kâkers, e da altre tribù ghânes, c coll' incorporarvisi.

Se io dovessi estendere le mie ricerche più lontano di questa costa, o se, in luogo di procedere a quest' esame dei monti-*Brahuiques*, cominciando dalla costa, avessi cominciato dall' alta regione alla quale io li ho seguiti a mio credere con sufficenti ragioni, è evidente che diverrebbe necessario, in questi due casi di cercar l' origine delle colline a cui essi si uniscono; ma siccome prendendo questa strada, sarei strascinato in una lunga dissertazione geografica totalmente estranea alla geografia del *Bélutchistan*, ho per questi motivi, e per altri ancora, evitato di trattare questo soggetto (1).

All' ovest, i monti-*Brahuiques* sono molto più complicati che all' est. Alla uscita dal mare, la loro larghezza non arriva a 30 miglia dalla base d' una parte della catena all' altra, estensione sommamente piccola, in paragone della loro altezza; ma dopo i 25° 30′ di latitudine, si dilungano progressivamente al nord, al nord-nord-ovest, al nord-

(1) La *Relazione geografica* e *storica* dell' *Afghanistan*, pubblicata nel 1815 da *M. Elphinstone*, contiene una descrizione circostanziatissima di queste montagne.

ovest e all'ovest-nord-ovest, stendendosi sopra molti gradi di longitudine, e mandando, in tutte coteste direzioni, parecchie catene secondarie, molto inferiori alla massa principale; alcune di queste si prolungano all'ovest sopra tutto il *Bélutchistan* e si uniscono alle montagne della *Persia*, altre vanno al sud sino al mare, dove s' arrestano a qualche distanza dalla costa, seguendone le sue sinuosità, o si abbassano sino al livello delle pianure basse ed aride che sono nelle vicinanze, mentre che il corpo principale, o piuttosto il suo fianco occidentale, si porta al nord-nord-ovest, sino al 288° di latitudine, dove incontra l'angolo sud-est del deserto di sabbia, verso il 64° di longitudine; piega in seguito tra il nord-est e il nord, sino a *Nuchky* ai 30° di latitudine; da questo luogo, si stende più all'est, sino a che infine s' abbassa gradatamente come il ramo orientale: allora non avendo più che un altezza eguale a quella delle colline *afghânes*, non può più essere considerata come una catena distinta.

Per mezzo queste colline, vi sono nullameno numerosi monti sparsi, i quali sono altissimi; essi vengono generalmente dal nord-

est, e terminano sui confini del deserto tra i 66° e 67° di longitudine. Non è per niente improbabile che i monti-*Brahuiques*, dei quali ho descritto i confini estremi, abbiano potuto essere seguiti sino al loro riunimento con queste colline, e chiamati con ragione un ramo meridionale di questa massa enorme, conosciuta sotto il nome d'*Indu-Kuh*, o Caucaso Indiano, dalla quale la catena di *Hezaréh* o *Paropamise*, che si stende all'ovest sino alle rive del mar *Caspio*, trae la sua origine. Una parte è sovente chiamata *Kuhé-Sulimani*, o la montagna di Salomone, per un picco celebre chiamato *Takhté-Soleïman* (trono di Salomone), il quale ne forma la parte più alta; ma essendo tutte queste catene situate molto al di là dei limiti che ho assegnato a questo schizzo, non devono occuparmi più oltre.

A qualche lega dal punto ove il fianco occidentale del gran corpo de' monti-*Brahuiques* è respinto dal deserto di sabbia se ne forma una massa immensa che si dirama all'indefinito al sud e all'est. Una di queste ultime ramificazioni più forte e più alta che tutte le altre, prolungandosi direttamente all'ovest, in

un' estensione di due gradi sopra l' estremità meridionale di quello spazio deserto che ho contato come la quinta divisione del *Bélutchistan*, forma una barriera contro le sue usurpazioni ulteriori; in seguito, cangiando subitamente direzione, per una causa che verrà esposta più avanti, essa si porta al nord-ovest per più di cinquanta miglia, poi ritorna gradatamente all' ovest riunendosi a molti monti meno considerabili che di colà derivano. Infine, verso il 31° di latitudine, l'insieme non forma più che una catena stretta, ma altissima in alcuni luoghi, la quale, tra i 59 e 60 gradi di longitudine, si estende talmente al nord, ch' essa sembra raggiungere, col mezzo di colline isolate, i monti *Hazaréh*, o *Parepamise*, all' ovest d' *Hérat*, capitale del *Khoraçan*.

Questa catena, che separa il *Sedjistan*, dalla parte del *Kerman* chiamata il Diserto, indica anche i confini rispettivi dell' *autorità titolare* dei re di *Persia* e del *Cabul* in coteste contrade, perchè è la sola denominazione che gli convenga. Questa catena partecipa dell' aridità e della sterilità delle regioni che la circondano, è mal provveduta d' acqua e di legna, e

non ha per abitanti che alcune orde di pastori tanto salvatici e tanto rozzi, che i Bélutchis stessi li chiamano col nome di selvaggi.

La catena, che occupa il secondo rango per la sua massa, e la sua elevazione, ha la sua origine all'angolo sud-ovest dei monti *Brahuiques*, a un grado e mezzo incirca al sud da quella che ho descritto; entrambe stendonsi parallelle per dugento trenta miglia; tutte due si comunicano scambievolmente alcuni anelli che le uniscono tanto intimamente, che se non vi si trovassero tra esse monticelli spianati, vasti e nudi, in aggiunta al fatto ch'esse sono totalmente separate, si potrebbe considerarle con ragione come parti di una sola. Dopo aver seguito una direzione uguale per lo spazio che ho indicato, incontrano esse una massa enorme di grandi montagne che impediscono di prolungarsi di più all'ovest, ed obbligano una di queste catene, come ho detto di sopra, a piegarsi al nord. Quella di cui io parlo qui, si divide in due parti. Dopo aver descritto un circolo poco esteso, esse si riuniscono nuovamente in una sola catena che si dirige al sud-ovest, e si apre

gradatamente un passaggio, allargandosi o restringendosi secondo l'altezza e la larghezza delle colline ch' essa sormonta, sino a che si congiunge alla parte montuosa del *Laristan*, nella quale si può dire che si perde e sparisce intieramente. Dall' origine sino al termine finale di questa catena essa manda egualmente alcuni rami al sud che formano sulla costa del *Mekran*, alcuni promontorj, tra i quali il capo *Arabah* (*Erbù*), a quindici miglia da *Sonminy*, ed il capo *Bombarick* (*Monbarek*), sui confini della *Persia*, sono i più alti (1).

(1) Il *Rasul-Mubarek*, o capo *Monbarek* dei navigatori Arabi, è stato sfigurato bene stranamente dagli etimologisti europei. Il suo nome deriva da *Kuhè-Monbarek* (monte della *Ben-Venuta*) situato a nove miglia nell' interno delle terre, e che i navigatori scoprono quando vengono dal sud. *Niebuhr* scrive *Cohum-Barrik*, e la chiama Sabbia Mobile: ciò prova che sebbene questo viaggiatore avesse qualche idea dell' ortografia della parola, egli non ne aveva alcuna della sua origine. Il suo sbaglio ha indotto altri scrittori in errore; e gli ufficiali Inglesi che hanno visitato questa costa, non vi posero bastante attenzione a migliorarla. Dalle bocche del *Sindh* sino a quelle

Le montagne che prendono la loro origine all' ovest del *Mekran* non trovando uscita dal lato, verso il quale esse inclinano da principio, s' arretrano in qualche maniera verso il loro corpo primitivo, e formano una massa confusa che i Bélutchis chiamano il *Kuhistan*, o il paese delle montagne, da *Kuh* (montagna) e *Stan* (contrada, regione). La parte più occidentale di questo paese porta secondo il capitano *Grant*, il nome di *Bechcurd*, parola composta che significa la residenza dei Curdi, o dei Bélutchi-Curdi, dalla parola persiana *Bachidan*, dimorare, e *Curd* nome delle tribù. Alcuni dei più alti picchi di questa catena si veggono da *Benpur* che ne è lontano più di cento miglia.

Avanti di riunirsi i diversi gruppi formanti il *Kuhistan* si disperdono in un numero infinito di piccoli anelli di balze a foggia di ciglioni, che si stendono a eguali altezze, ma sovente in linee interrotte a traverso la parte del *Mekran* dove ho viaggiato. Essi sono trat-

---

del *Chet-el-Arab*, non vi sono dieci posizioni, delle quali un abitante del paese ne conosca i nomi, pronunciati secondo le nostre carte.

tenuti gradatamente e insensibilmente d' una parte dal deserto di *Kerman*, e dall' altra da questa catena che i monti del *Kuhistan* mandano al nord, avanti di riunirsi, come è stato indicato in un paragrafo precedente. Alcuni anche si diriggono al sud, e formano la continuazione delle montagne che passai il giorno che partii da *Basman*, e che comprende il *Kuhé-Nuchadir*, o monte del *Sal-ammoniaco*; essi finiscono tutti in ispiagge dirupate lungo il deserto sabbioso che separa il *Bechcurd* dal *Nermanchyr* e sono sommamente bitorzoluti, anche alla loro base.

Fissiamo frattanto la nostra attenzione sulla grandezza ed elevazione di queste prodigiose catene, e vedremo ancora che i monti *Brahuichi* superano tutti gli altri. Cotesta catena nella sua estenzione più considerabile, ai 28 gradi di latitudine nord, ha dugento miglia di larghezza; e da *Nuchky* sino alle campagne basse e fertili del *Sinistan*, nel nord, essa ne ha forse centotrenta. Ma in questa direzione si trova, verso la metà della sua lunghezza, un' apertura di trenta miglia, dovuta ad una nuda pianura, la sterilità della quale è bastantemente indicata dal suo nome di *Dech-*

tibedulét, o il deserto della povertà. Qualche volta anche la si chiama *Dechtibédar*, o il deserto inabitato. Il gruppo *brahuique* si ristringe rapidamente nell' avvicinarsi al mare, ed a *Kohenuat*, estremità meridionale del *Djhalauan*, non ha più di quaranta miglia dall' est all' ovest, larghezza che conserva presso a poco sino al capo *Monze*, o *Mouari*.

La sua più grande estensione in lunghezza, o, più esattamente parlando, in linea diagonale, è dal sud-sud-est al nord-nord-ovest; sotto questo parallello, essa è più di dugento ottanta miglia, e se si taglia questa linea dal nord al sud, essa non avrà meno di cento novanta miglia. Convien osservare che in questo paragrafo e nel precedente, io parlo sempre di linee rette, e non prendo in considerazione le ineguaglianze e le sinuosità della strada di cui può darci un' idea la particolarità seguente. Misurando sulla carta la distanza di *Béla*, capitale di *Lots*, a *Kélat*, essa non pareva eccedere centosessanta miglia, mentre che la distanza assoluta tra queste due posizioni, determinata dai calcoli i più esatti che abbiamo potuto fare, M. *Christié* ed io, è

stata di dugento novanta miglia, vale a dire quasi del doppio.

Si pensa che questa catena tocchi la sua maggior altezza a *Kélat*. Gli abitanti dicono che partendo da questa città, qualunque strada si prenda, convien sempre discendere; ma il paese da ciascuna parte, mi sembrò abbassarsi tanto insensibilmente, che non è percettibile all' occhio. Convien ricorrere quindi a qualche altro spediente per conoscerne il livello; e siccome non v' è il più decisivo e più semplice che seguire il corso de' ruscelli, ho fatto le ricerche più complete a questo riguardo, ed ho in seguito stabilita la mia opinione che coincide intieramente con quella che ho riportata più sopra.

I torrenti della vallata di *Kélat* corrono al nord-est; a *Kapotho*, nove miglia più al sud, essi seguono una direzione tutta opposta. All' ovest l' uguaglianza d' altezza del paese mi parve così ben dimostrata, che a tutta ragione posso ritenerla come uno spianato perfetto del villaggio di *Kur*, a sette miglia al nord-ovest da *Kélat*, sino alle montagne del *Sarauan*, sui confini del deserto. Non bisogna nullameno immaginarsi che questa regione sia

piana; al contrario essa abbonda di precipizj profondi, e di montagne le cui cime sono frequentemente coperte di nubi; ma prese in un senso generale, le loro basi formano una superficie tanto uguale che i torrenti, prodotti dalle forti piogge, si aprono un passaggio in tutte le direzioni, eccettuata la parte di *Kélat*, a cui essi non si appressano che alla distanza del villaggio indicato di sopra. All' est, tutto il paese offre lo stesso aspetto per venticinque o trenta miglia; allora il terreno si abbassa gradatamente sino alla pianura di *Kotch-Gondava*: io non posso nullameno dire che la pendenza sia continua; al contrario, molti *lockhs*, o gole le meno accessibili del *Bélutchistan*, si trovano in questa parte, e trattengono da tutte le parti i ruscelli che discendono dalle montagne; ma deduco ciò che ho affermato dal fatto, che le acque d' un *Menzilgah*, o di un luogo di stazione chiamato *Seri-Kedjjur*, situato circa a settanta miglia al nord di *Kélat*, si fanno un passaggio ora sopra ora sotto terra, attraverso un seguito di valloni stretti, per arrivare al terreno ugnale di *Kotch-Gondava*.

Non avendo, durante il mio viaggio, nè

barometro nè istromento che potesse ajutarmi a determinare l' altezza perpendicolare di *Kélat*, come il punto più alto dei monti *Brahuichi*, non è che col paragone dei fatti ch' io sia in istato di presentare la mia opinione sopra questo argomento. Sebbene l' inclinazione del suolo, come che io l' ho detto più sopra, non sia visibile nella vicinanza immediata di *Kélat*, nulladimeno, al sud di questa capitale, ne trovammo una ben marcata nei luoghi in cui, per alcune giornate intiere, salimmo per gole dirupate e montagne, per giugnere a *Rodendjo*, il quale è a minor distanza di venticinque miglia. Da *Kélat* a *Guerek*, al nord di cotesta città, io riguardo la pendenza come quasi impercettibile; ma andando da quest' ultimo villaggio a *Nuchky*, abbiamo superato sei *lokchs* o gole elevatissime la cui discesa, dalla parte del nord, era invariabilmente due volte (ed in una o due occasioni, quattro volte) più lunga che la salita della parte del sud. La somma di queste differenze riunite equivaleva a una pendenza considerabilissima; e tuttavia giunti al basso di queste pendenze e alla vista del deserto, ci trovammo assai più elevati al di so-

pra della sua superficie; e convenne ancora valicare un settimo *lock* la pendenza del quale sembrava essere doppia di tutte quelle che avevamo incontrate. Pervenuti al basso, noi eravamo nondimeno sopra un piano alto, dal quale le acque, quando sono gonfie per le pioggie, o per la liquefazione delle nevi, fuggono con una grandissima rapidità verso il mare, per differenti uscite a traverso il *Mekran*.

La temperatura di *Kélat* serve altresì a confermare quanto ho detto della grande elevazione di questo luogo; ma non dedurrò presentemente che alcune conseguenze brevissime su questo punto, perchè mi propongo di presentare nel seguito di questa memoria, alcune osservazioni sul clima di questo paese. Quantunque questa capitale e i cantoni vicini sieno appena distanti cinque gradi e mezzo dal tropico, vi si prova nondimeno un freddo rigorosissimo. La neve vi resta costantemente, anche nelle vallate, dalla fine di novembre sino al principio di febbrajo. Il riso, e le altre produzioni vegetabili che hanno bisogno di calore, non crescono in questa regione; il frumento e l'orzo vi maturano più tardi che

nelle Isole Britanniche; e nulladimeno, lo ripeto, *Kélat* è situato ai 29° 6′ di latitudine nord. Dopo aver esaminato filosoficamente tutti questi fatti concordanti, si può inferire che la maggior altezza dei monti-*Brahuichi* non è inferiore a quella di alcune catene, che sono riguardate come le più elevate dell' *Europa* (1). Nel resto, quanto avanzo io quì, non farà molto tempo il soggetto della sor-

(1) Offrire una congettura a questo riguardo può sembrare poco importante, ed anche nol farei che con una circospezione straordinaria, tutto concorrendo a far dubitare ch' essa sia probabilmente molto erronea. Giudicando dall' occhio il *lohk* o il passaggio più vicino al deserto, e paragonando la sua lunghezza, e la ripidezza apparente con quelle di alcuni passaggi dei *Ghates*, nell' *Industan*, di cui io conosco l' altezza determinata, deciderei che la sommità del *lohk* è 5,000 piedi al di sopra della pianura sabbionosa che trovasi alla sua base. Se dopo un calcolo moderato, aggiungiamo a questa quantità 2,500 piedi per gli altri sei *lokhs* che sono tra questo punto e *Kélat*; e se noi ammettiamo che il gran deserto, che forma la base comune, sia elevata di 500 piedi al di sopra del livello dell' Oceano, la somma riunita sarà di 8,000 piedi, altezza che eccede di un ottavo il picco più alto dei Pirenei.

presa nè del dubbio, quando si penserà che alcune recenti scoperte ci autorizzano a riguardar l'*Asia* come la patria delle montagne più alte e più sorprendenti che esistano sulla superficie del globo (1).

Io non penso che alcuna delle altre catene di montagne, comprese nei limiti del *Bélutchistan*, meriti, sia per la grandezza come per l'altezza, d'essere esaminata circostanziatamente in questa introduzione; tanto meno che la descrizione di ciascuna provincia deve somministrarmi l'occasione di fermarmi sulle località rimarcabili ch'esse possono offrire, e che avrò trascurato.

Tralascio per la stessa ragione, le osserva-

(1) Fu M. *Macartney*, luogotenente dell'armata di *Bengala*, il quale seguiva come ingegnere l'ambasciata al *Cabul*, nel 1809 e 1810, che stimò l'altezza dell'*Indu-Kuch* a più di venti mila piedi. M. *Webb*, luogotenente nella stessa armata, che fu inviato nel 1807, per iscoprire le sorgenti del *Gange*, ha per mezzo di osservazioni, determinato l'altezza della catena dell'*Himalayah* a venti mila piedi al di sopra dei piani di *Rohilkund*. Vedi *Recherches Asiatiques*, tom. XI, pag. 641, edizione di *Calcutta*.

zioni poco importanti che riguardano le acque, limitandomi a dire anticipatamente che non v' è in tutta la parte settentrionale di queste contrade, una sola corrente d' acqua alla quale si possa dare altro nome che quello di ruscello, a meno che, gonfiato dalle innondazioni, egli non diventi un torrente furioso ed impraticabile: non ve n' ha che uno, il quale scorra regolarmente e senza interruzione sino al mare, come si vedrà quando ne parlerò trattando al suo luogo di ciascuna divisione del paese.

CAPITOLO XIX.

Prima divisione del Bélutchistan. — *Provincie di* Djhalauan *e di* Sarauan, *e distretto di* Kélat. — *La storia di questa città comprende quella di tutto il* Bélutchistan. — *Dettagli dell' antichità sino a' nostri giorni.* — *Il* Bélutchistan *dimenticato in tutte le carte.* — *Origine degli abitanti.*

Le provincie di *Djhalauan* e di *Sarauan* come pure il distretto di *Kélat* situato tra esse, formano, secondo il mio piano, la prima divisione del *Bélutchistan*. Esse sono precisamente rinchiuse nello spazio che comprende la catena dei monti *Brahuichi*, levandone la porzione situata al sud ai 26 gradi di latitudine. Per conseguenza il definire i loro limiti potrebbe sembrare superfluo dopo quanto è stato detto su quest' argomento; nulladimeno ho preso questo partito per mettermi in istato di circonscrivere la loro particolare estensione con maggior esattezza.

Il *Djhalauan*, che è la provincia la più

meridionale, e nel tempo stesso la più grande, ha al mezzodì quella di *Lots* e una parte del *Mekran*; al nord il distretto di *Kélat*, e il *Sarauan*; all' est alcune parti del *Sindhy* e di *Kotch-Gondava*, all' ovest, il *Mekran*. Essa contiene i *Thonks* o Distretti di *Uëdd*, *Khozdar*, *Nâl*, *Pendéran*, *Zêhry* e *Zédy*, e due o tre altri meno importanti; a descriverli tutti in dettaglio sarebbe inutile; ciascuno ha un capo la cui autorità è limitata dal *Khan* di *Kélat* quantunque essi non l'abbiano da lui: questo è ciò che spiegherò più abbasso.

Zéhry è la più grande città di questa provincia; essa dà il suo nome a un *Thuk* o Distretto, come anche a una tribù di *Brahuis* di cui *Cadyr-Bekhch* è il *Serdar* o capo; rinchiude quasi tremila case difese da un muro di terra. Il più grande ruscello di *Djhalauan* è l' *Urnatch*; quando io lo vidi nel mese di febbrajo, non aveva che nove piedi di larghezza e dieci pollici di profondità; nei tempi di siccità, soventemente cessa di scorrere; ma si può, in ogni tempo procurarsi dell' acqua in abbondanza, anche per la coltura, scavando nel suo letto ad alcuni piedi di profondità;

la stessa cosa ha luogo per la maggior parte de' torrenti delle montagne.

Il *Sarauan* è circondato al nord, dalle piccole montagne *Afgane*, e dalla parte occidentale dal deserto che lo sèpara da *Candahar*; al sud dal *Djhalauan* e *Kélat*; all'est dal *Siuistan* e *Kotch-Gondava*; all'-ovest dal deserto; eccovi le sue divisioni: *Nuchky*, *Kur*, *Kuhek*, *Payn-Cothel*, *Sirroh*, *Kichtan*, *Kharan*, ec. sulli quali non aggiugnerò nulla a quanto ho detto in generale, parlando del *Djhalauan*; non vi si vedono nè città nè villaggi stabili; i *tumen* dei *Brahuis* vi sono sempre in movimento per cercare pascoli.

Propriamente parlando, il distretto di *Kèlat* appartiene al *Sarauan*; ma si è preso l'uso di distinguerlo, perchè i *Khans* di *Kélat* hanno usurpato il privilegio di donare alle persone che loro sono attaccate ed ai loro *Khanéhzâds* (1), o schiavi delle loro case,

---

(1) Il nome di *Khanéhzads* deriva di *Khanéh*, casa, e di *zaden*, esser nato. Si sono letti più alto (capitolo IV) alcuni racconti sopra la condotta dei Bélutchis verso i loro schiavi., I Khanéhzâds, essendo d' una classe superiore, si trovano

le rendite che ne provengono, senza consultare i capi dei *Khels* che abitano nella sua estensione: da ciò ne deriva che questi l' hanno insensibilmente abbandonato, e che i primi vi coltivano esclusivamente la terra della quale essi soli hanno anche il possesso.

Confrontando queste due provincie tra di loro, vidi che l'una possedeva de'vantaggi naturali, di cui l' altra era priva. Il *Djhalauan* quantunque sommamente montuoso, ha due o tre piccole pianure o vallate uguali a quelle d' *Uédd*, *Sohérob* e *Khozdar*, mentre che nel *Sarauan* si dice non esservi un solo spazio piano di un' estensione d' alcune miglia, eccettuato il territorio deserto di *Dechtibédulet* del quale è stato parlato nel capitolo precedente. Il clima del *Djhalauan* è anche più temperato; la pioggia vi cade così frequentemente che mette il suolo, il quale è sterile e pietroso, in istato di essere lavorato e di

sempre vicini alla persona de' loro capi, e sono impiegati in tutti gli affari di gran confidenza. Il loro posto e il loro impiego sono tenuti come onorevolissimi, ed anche dopo essere stati affrancati, ed aver ricevuto per ricompensa alcune porzioni di terreno, essi conservano il loro nome.

produrre. Malgrado cotesti vantaggi, si calcola che la popolazione del *Sarauan*, ad eccezione del distretto di *Kélat*, è un doppio di quella del *Djhalauan*: fatto che può attribuirsi a qualche predilezione incomprensibile in favore dei paesi settentrionali.

Da moltissimo tempo, *Kélat* è la capitale di queste provincie; essa lo è anche stata di tutto il *Bélutchistan* in una certa epoca. Siccome essa è la sede del solo governo regolare, che io sia stato in grado di conoscere presso i Bélutchis, i suoi annali moderni sono vincolati alla maggior parte degli avvenimenti interessanti relativi alle altre divisioni, e li comprendono a un dipresso tutti. Voglio quindi tentare di riunirli in questo capitolo e nel seguente colla maniera più chiara e più regolare che permettano i materiali incoerenti ed incompleti, i quali ho potuto raccogliere. Ma avanti di cominciare questo lavoro, mi pare necessario di presentare subito alcune osservazioni sulle prime nozioni che ci sono pervenute di questi paesi.

Mentre che mi occupava delle mie ricerche sui Bélutchis, ho sovente pensato che di tutti i paesi dell' antico emisfero, ad eccezione del-

l' interno dell' *Africa*, niuno ve n' era che fosse rimasto sì lungo tempo straniero alle corse de' viaggiatori, e sul quale si fossero formate delle opinioni tanto erronee, e cosi contradditorie, quanto la prima divisione del *Bélutchistan*. I Greci, ai quali dobbiamo i più antichi indizj sui confini occidentali dell'*Indostan*, o conobbero pochissimo il *Bélutchistan*, o giudicarono dietro inesatte relazioni che questa fosse una regione talmente selvaggia da non farne presso che parola. Videro ch' essa era montagnosa, e appresero che vi si trovava una razza d' abitanti, i costumi e gli usi de' quali, rassomigliavano a quelli degli Sciti; essi la chiamavano quindi *Indo-Scizia*. Sembrerebbe nulladimeno che questa denominazione non fosse strettamente applicabile che a una piccolissima porzione dei confini sud-ovest dei monti *Brahuichi*, e al territorio che si estende sino a confini di *Multan*, l' antico paese dei Malliani. In fatti io dubito molto che le parti superiori di questa catena sieno state conosciute solo molto tempo dopo la conquista dei Macedoni; più innanzi esporrò i motivi di questa opinione.

Alessandro dopo aver lasciato *Pattala*, che si dice essere *Tatah*, sull'*Indo*, traversò colla sua armata il territorio degli Arabiti, il quale forma una parte della provincia attuale di *Lots*, e traversò l'*Arabis* (*Purally*) a guado (1). All'ovest di questo piccolo fiume, passò nei paesi degli Oréites; poi, valicando una catena di montagne, entrò nella *Gédrosie* (il *Mekran*) dove il numero delle sue truppe fu diminuito dai flagelli uniti della sete, della fame e della fatica. Cotesta marcia ebbe luogo, senza alcun dubbio al sud della catena *brahuichi*; e quand'anche gli storici greci fossero stati meno precisi, la sola natura del paese avrebbe decisa la questione, se alcuna ne fosse insorta su questo punto.

---

(1) Se *Alessandro* fosse arrivato alle sponde del *Purally* nella stagione delle pioggie, egli avrebbe, secondo tutte le probabilità, trovato ch'era impossibile di passarlo a guado. Il mio giornale del 30 gennajo dimostra questo fatto; e se fosse entrato nel *Djahlauan*, il passaggio più meridionale che la sua armata avrebbe trovato per uscirne, sarebbe stato per la strada che va da *Khozdar* a *Pendjgur*, ai 27 gradi 54 minuti di latitudine nord. Vedi la carta.

È egualmente certo che *Cratérus*, il quale era incaricato di condurre i soldati invalidi, e i grossi bagagli per l' *Arachosie* e la *Drangiâne*, andò molto più al nord: perchè queste provincie sono comprese in quella parte che si chiama il *Candahar* e il *Sedjistan*, di cui alcuna parte, è situata sotto il parallello della latitudine del *Bélutchistan*. Si può quindi conchiudere con non minore certezza, che questo generale essendo stato staccato dall'armata espressamente per evitare i deserti della *Gédrosia*, non avrebbe preso la sua strada attraverso d'un paese, dove tutti gli ostacoli, incontrati dalle divisioni che comandava il re in persona, fossero ancora stati accresciuti dalla pena di doversi aprire a forza un passaggio in mezzo alle roccie inaccessibili, ed alle gole profonde.

Posteriormente all' invasione dei Greci ed alla divisione dell' impero d' *Alessandro*, non s' intese più a parlare di questi paesi per un periodo maggiore di novecento cinquant' anni, a meno che non sia stato nei racconti incoerenti e favolosi concernenti i Guebri o Parsis. Gl' Imperatori Indiani furono obbligati di riconoscere la supremazìa dei Monarchi della

dinastia dei Saleucidi, degli Arsacidi, e dei Sassanidi i quali, in quest' intervallo, occuparono successivamente il trono di *Persia*, e di pagar loro tributo; di modo che le relazioni tra i due paesi dovevano essere state regolari e frequenti; ma siccome queste avevano luogo o per mare, o per la strada del *Khoraçan* al nord, non gettarono alcun lume sui paesi di mezzo, che formano la base di questa ricerca, ricaddero pertanto essi nella loro primitiva oscurità, dalla quale forse non meritavano di uscire (1).

L' anno 92 dell' egira, 711 di *Gesù Cristo*, i califi di *Bagdad*, eccitati dal loro zelo per la fede musulmana e dal desiderio di vendicare un insulto che gl' idolatri di *Sindhy* a-

(1) Ho veduto in una storia antica manoscritta di *Guzarat* che *Chah-Béhéran-Gore*, re di *Persia*, arrivò travestito nel primo di quesii paesi, e ritornò pel *Nimrez* (il *Sedystan* attuale) con una numerosa armata, perchè nell' *India* era stato riconosciuto in una partita di caccia. Questo fu sotto il regno dell' imperatore indiane *Radj-Deo*, e nel quarto secolo dell' era cristiana. Il *Sedystan* era allora un paese fertile e popolato ed è al presente un immenso spazio deserto e sabbionoso.

vevano fatto alla loro dignità, inviarono un'armata contro questo regno, per la stessa strada che l' eroe Macedone aveva presa tornando a *Babilonia*, circa mille anni innanzi. Si racconta positivamente che queste truppe seguirono assai vicino la costa del mare, per essere assicurate che non mancasse loro la provista dell' acqua, che potevano ognora procurarsi scavando nella sabbia della riva a un piede o due di profondità; esse non conobbero per conseguenza niente dei paesi dell' interno, e non ho più veduto che sotto il governo dei califi *omniades* ed *abassydes*, essersi fatto alcun tentativo per riconoscerli. Allorchè nella pienezza della sua possanza, *Mahmud*, successore di *Sebek-Taghi*, primo Sultano della dinastia dei Gasnévides, diresse le sue armi contro l' *India*, soggiogò egli tutti i paesi del piano all' ovest del *Sindh*, sino alla base dei monti-*Brahuichi*. Suo figlio *Méçaud* stese le sue conquiste ancora più all' ovest del *Mekran*; ma fu fedele al piano di suo padre di non arrampicare su questi monti alteri. Tutti i Sovrani che in seguito invasero il *Sindhy* sembrano aver adottati questi esempi per guida; o pure se penetrarono un poco nelle re-

gioni montagnose, ciò non fu cho per una scorreria accidentale, intrapresa ordinariamente per dare la caccia ad un nemico disfatto, e senza alcuna mira di conquista permanente (1).

Questo si può attribuire a due cause distinte: la povertà di questi paesi, e la sua natura impraticabile. La prima era così ben conosciuta a un' epoca lontana, che il compilatore di *Tchech nâméh*, la migliore storia che esiste del *Sindhy*, racconta che gl' infedeli, vale a dire gl' Indiani non volendo uniformarsi alla dottrina del *Koran*, furono cacciati nelle montagne per ivi perire di fame e di freddo. Un paese di cui si parlava in tal modo, dovea, io presumo, essere inabitato; fisserò quindi a quest' epoca i primi stabilimenti regolari che ebbero luogo nelle provincie di *Djhalquan* e di *Sarauan*, o almeno dei loro cantoni più elevati. Circa alla

(1) *Mâcaud*, figlio di *Mahmud*, aveva riunita un' armata nel *Mekran* per invadere questi paesi, ma la comparsa dei Tartari Seldjucidi, i quali si presentavano per la prima volta sulla scena del mondo, lo chiamò altrove.

seconda causa se ne posson raccogliere numerose prove in tutto quello che ho detto sopra queste regioni; e se fosse necessario di rinforzare coll' evidenza di fatti più positivi, quanto ho avanzato, potrei citare numerose circostanze nelle quali essi hanno servito di rifugio temporario duranti le guerre tra i competitori tartari, afghâni, e mongoli, i quali hanno aspirato alla sovranità dell' *Indostan* e della *Persia*. Assai recentemente; nel 1806, il principe *Caïsser*, appartenente alla famiglia reale del *Cabul*, fuggì nel *Bélutchistan*. Lo si riguardava come talmente sicuro in questa naturale fortezza, che non si prese alcuna misura per perseguitarlo, quantunque egli non avesse truppe. Finalmente io posso aggiugnere che l' ignoranza completa, nella quale siamo rimasti sino al presente su questo paese, è evidente, quando si getti lo sguardo sopra tutte le carte antiche e moderne che lo comprendono. Egli non è disegnato sopra alcuna di esse che coi nomi di *Bélludjis* o *Balutches* (1),

(1) Il maggiore *Rennel* ha posto il *Mekran* sotto un grado di latitudine tanto elevato, che comprende il *Djhalauan* e il *Sarauan*; ma gl' indizj

parole che sono semplici corruzioni ortografiche del nome d' una classe dei suoi abitanti, meno forti a mio credere dei Brahuis (che sono i montanari) per dare il loro nome al paese ch' essi abitano.

Eccoci giunti al periodo dove la tradizione vocale ha cominciato a conservare alcune memorie confuse degli avvenimenti storici del *Bélutchistan*; con tutto ciò, affine di renderle intelligibili, è giusto, ed anche indispensabi-

---

ottenuti da questo geografo abile, e generalmente esatto, sulle parti meridionali del *Sindhy*, e sui paesi all'ovest di questa provincia, sembrano essere stati difettosi, ed aver cagionati degli sbagli. Io potrei, in alcune occasioni, differire forse da M. *Rennel* e da d' *Anville* sopra punti essenzialissimi. L'ultimo ha commesso meno errori su questi paesi; ma non ho nè la capacità, nè il desiderio di criticare in niente le eccellenti fatiche geografiche di questi due dotti autori; la mia mira è di circostanziare i fatti tali quali io li ho trovati. Gli abitanti possono aver cambiato dopo i tempi d'*Alessandro*, ma non si deve ragionevolmente supporre che sia stato lo stesso della superficie del suolo, e siccome io ho veduto quest' ultimo, posso senza troppa presunzione, arrogarmi il diritto di dare delle nozioni positive.

le, d' aggiugnere alcune parole sull' origine delle diverse classi d' abitanti, i motivi e le epoche delle loro prime emigrazioni in questo paese così poco seducente, e la maniera colla quale essi sembrano essersi diviso egualmente il terreno. I lettori si accorgeranno dal seguito che le mie opinioni, sopra questi punti, sono la maggior parte congetturali. Non si può aspettare di più da un popolo spoglio di lettere, e di quello spirito di curiosità che induce le tribù meno barbare a ricercare la loro origine. Non ho trascurato nulladimeno di attingere le mie informazioni alle migliori sorgenti, ed ho lasciato da parte tutto ciò ch' era favoloso, e poco interessante.

Il *Bélutchiki*, ed il *Brahuiki* non essendo lingue scritte, tutti i racconti sono tradizionali, e meritano poca fede.

I Bélutchis, o i popoli che parlano il primo di questi idiomi, attribuiscono la loro origine ai primi Maomettani che s' impadronirono della *Persia*: essi sono molto contenti credendosi d' origine Araba.

L' idea d' essere discesi da un ceppo comune cogli Afghâns gli offende; premettono sempre una circostanza che è quasi una dimostrazio-

ne della prova di questa negativa: ed è che malgrado la loro vicinanza a questa nazione, essi parlano un dialetto diverso.

Io non sono nullameno per niente disposto ad ammettere implicitamente le loro pretensioni d' essere stati i primi propagatori dell' islamismo, onore che si arroga ciascuna piccola popolazione; ma nel tempo stesso non è molto dubbioso che essi non ne vengano dall'ovest. L' affinità del Bélutchiki e del Persiano somministra una testimonianza ben forte in favore di questa supposizione, all' appoggio della quale viene anche un fatto: ed è che la maggior parte della nazione Bélutchie abita la parte occidentale del paese; e s'agginnge di più che il *Bélutchistan* deve il suo nome attuale a questa circostanza, perchè *Nadyr-Chah*, il quale conferì il titolo di *beglerbeg* a *Nessyr-Khan*, conoscendo meglio i Bélutchis che i Brahuis diede al paese il nome dei primi. Ammettendo come risoluta la seconda questione, ch' essi sono venuti dall' ovest, la principale resta ancora a decidersi.

In quale classe di abitanti originarj, o di conquistatori della *Persia* convien collocare i Bélutchis? La mia ignoranza dei dialetti tur-

chi e tartari mi priva d' un eccellente mezzo per risolvere tale questione ; ma le fattezze, i costumi ed il linguaggio dei Bélutchis non offrendo la minima rassomiglianza con quelli degli Arabi, io rigetto totalmente l' affinità di questi due popoli.

Al principio del quinto secolo dell' egira, i Tartari Seldjucidi comparvero per la prima volta nel *Khoraçan* ; e in dieci anni, il loro capo *Toghrul-Beg* strappò questo regno alla casa dei *Gaznévides*. Egli fu ceduto al suo successore *Alp-Arslan*, e formò una parte degli stati *Seldjucidi*, sino all' estinzione di questa dinastìa, circa cento cinquant' anni dopo che *Toghrul-Beg* ebbe preso il titolo d' imperatore. In questo periodo, i Bélutchis sono citati tanto sotto questo nome generale, che sotto quello di tribù particolari ; e, ciò che è ancora più decisivo, come abitanti gli stessi cantoni, che abitano ancora presentemente.

Seguire le rivoluzioni non meno frequenti che sanguinose le quali distrugevano un corpo di devastatori per dar luogo ad un altro, è intieramente estraneo al mio piano. Le più autentiche relazioni degli storici Greci ed Asiatici ci dicono che allorquando queste armate

si smembravano, sia per la morte del loro generale, sia per una disfatta, i Barbari che lo componevano scorrevano il paese sino a che avessero trovato un luogo favorevole per fissarvisi, o entravano come mercenarj al servizio di qualche capo più felice del loro. Tale è stato, a mio credere, il caso dei Bélutchis; e diverse circostanze tendono a provare ch' essi sono di razza turcomana (1). Le instituzioni, gli usi, la religione, in una parola tutto, ad eccezione del linguaggio, si somiglia tra questi due popoli; e quest' ultima irregolarità si spiega facilmente. I Seldjucidi erano stati molto tempo di piè fermo nella *Persia*, la quale riguardavasi allora, con ragione, come il paese più ricco e più delizioso dell'*Asia*; essi vi adottarono naturalmente la lingua

(1) È in conformità cogli autori del paese che io nomino i Seldjucidi come discendenti dai Turcomani. Essi sono come i Mongoli, d' origine tartara; ma il considerarli come se fossero della stessa nazione, sarebbe un cagionare la stessa confusione che avrebbe luogo scrivendo sopra l' *Europa*, se si comprendessero gli Spagnuoli e i Francesi sotto il nome comune d' Europei.

che vi si parlava, e la trasportarono con loro quando furono scacciati dai principi *Kharizmiens* che, in altro tempo, cedettero la piazzà ai Mongoli di *Djenquys-Khan*. Questo dialetto non ha ancor sofferto altro cambiamento che quello che gli dovevano far subìre le frequenti relazioni colle nazioni limitrofe.

Siccome potrebbe sembrar possibile ad alcuni de' miei lettori di far rimontare l'origine dei Bélutchis ai Mongoli, io presenterò sommariamente le ragioni, che aggiungo a quelle che ho esposto di sopra, per dare la preferenza ai Turcomani; e, se il punto merita più ample ricerche, ne lascierò la decisione a quelli che sono più in istato di proferire questo giudizio. I Mongoli, sull'istoria de' quali abbiamo maggiori documenti che sopra quelle di tutte le altre nazioni di cui ho parlato, cominciarono a figurare sotto il grande *Djenguyz-Khan*. Questo conquistatore, e i suoi successori immediati, atterrarono tutte le dinastìe che gli avevano preceduti. L'inimicizia implacabile dei re *Kharasmiens* sforzò numerose orde di Mongoli a fuggire dalla *Persia* ov' essi erano stabiliti da molti anni. Si dice che i fuggiti si ritirassero nel *Sedjistan* e nei

paesi vicini, che sono il *Sindhy*, il *Siuistan*, e i monti *Brahuichi*. Si legge nel *Medjémuâ-Varidat* (o compendio degli avvenimenti) (1), libro che contiene un estratto della storia delle due prime regioni, vi si legge, dico, che vi erano circa da dieci mila Mongoli dimoranti a *Tatah* fin dall' anno 743 dell' egira, 1343 di *Gesù Cristo*, e che vi occupavano un quartiere particolare, o *mhql*, chiamato il *Mongoluarâ*, distinzione ch' egli conserva ancora al giorno d' oggi. Rilevo altresì dalla stessa sorgente, che l' anno 734 dell' egira, *Djellodah-Khan*, capo mongol, partì dal *Sedjistan* con sei mila uomini, ed arrivando all' improvviso per le montagne, saccheggiò tutta la pianura all' ovest del *Sindh*, tra i 26 e i 29 gradi di latitudine; ma alla fine, vedendosi circondato dall' armata di *Nusherét-Khan*, vice-re del *Multan*, d' *Atch*, e del *Sindhy*, egli capitolò; in seguito avendo egli giurato fedeltà all' imperatore *Ala-Eddyn*, ottenne il suo perdono e una concessione di terra, o *djahguyr*, per lui e i suoi congiunti.

Questi esempi bastano per mostrare che a

(1) Parola a parola: riunione di porzioni d'acqua.

una certa epoca i Mongoli abitavano questi paesi; ma le invasioni successive dell' *Indostan* che finirono col rovesciare la dinastia *Pêtane*, e collocar sul trono gli antenati del monarca regnante, fornirono a questi devastatori inquieti ed insaziabili una troppa bella occasione d' arruolarsi di nuovo sotto le bandiere de' loro compatrioti, per non lasciarla fuggire; abbandonarono quindi le loro possessioni novellamente acquistate per pigliar parte nelle spoglie dell'*Indostan*. Un tale incitamento fu sì generale, che non rimase nel *Bélutchistan* la menoma traccia della loro discendenza: non v' ha perciò alcuna tribù che si possa assicurare positivamente d' aver questa origine, o che sia riconosciuta come tale: e sembra improbabile che gli storici Asiatici moderni, che sono le sole autorità su cui possa appoggiarmi, abbiano passato sotto silenzio la cagione della scomparsa totale di queste colonie, a meno che essa non abbia avuto luogo per un emigrazione volontaria.

I dettagli ne' quali io sono entrato sopra l' origine dei Bélutchis, mi fecero passare un po' più rapidamente sopra quella delle altre tribù del *Bélutchistan*. Se avessi pigliato per

guida la massa relativa della popolazione, o il rango dei capi attuali, i Brahuis avrebbero dovuto ottenere la preferenza; ma la loro storia è singolarmente oscura e poco interessante. Sembra che questa sia una popolazione di Tartari montanari, i quali, in un' epoca remotissima, si sono stabiliti nelle parti meridionali dell' *Asia*, dov' essi menavano una vita errante, riuniti in *khils*, o società, condotti e governati dai loro capi, e dalle loro leggi per molti secoli, sino al momento in cui si riunirono in un corpo, e giunsero a formare gli stabilimenti che hanno in giornata a *Kélat*, e in tutto il *Bélutchistan*, in forza d' un avvenimento che racconterò tosto.

Non si possono formare che supposizioni sulla natura del paese dal quale i Brahuis sono venuti nel *Bélutchistan*: non è niente essenziale, per l' oggetto delle mie ricerche di saperlo; ma le loro occupazioni è la loro vita domestica somministrano le più forti ragioni di credere ch' essi fossero in origine un popolo montanaro; alcuni anche assicurano che il loro nome lo dimostra per la sua significazione, essendo un composto della preposizione *bé*, sopra, e *roh*, parola la quale dicesi in-

dicare una montagna, nel dialetto che parlano ancora in alcune parti del *Tibet*. Non si può nulladimeno fondar molto sopra questo argomento, sebbene sia appoggiato alla seguente prova cioè che, in una parte del paese, i Bélutchis sono chiamati Nhêruis o Nérohis, voce che, ammettendo la derivazione citata precedentemente, significa abitanti de' paesi bassi, o letteralmente uomini non montanari, nome il quale è stato loro dato dai Brahuis, quando vennero a stabilirsi in mezzo ad essi, a cagione della preferenza che questi Nhêruis mostrarono per le campagne aperte, le vallate basse e le pianure.

Nelle osservazioni della prima parte di quest'opera, relative alla nazione dei Brahuis, ho detto che i loro antichi annali erano sommamente abbelliti da tradizioni favolose. Ho avuto per alcun tempo l'idea d'inserire qui un seguito di queste finzioni; ma ben presto mi sono accorto che sarebbe stato un lavoro molto spiacevole quello di inchiudere un tessuto di assurdità, le quali, sotto qualunque forma si prendano, non possono conciliarsi col senso comune. Per altro eccovi a un dipresso il riassunto. I Brahuis s'immaginano di essere

originarj del paese, e l'oggetto particolare del favore del profeta Arabo il quale, per quanto assicurano essi, venne una notte montato sopra una colomba a visitarli, e lasciò tra essi molti *pyrs*, o santi, per essere loro guide spirituali (1). Si dice che le reliquie di quaranta di questi dottori divinizzati sono seppellite sotto una montagna lontana circa settanta miglia al nord di *Kélat*, e che è in conseguenza chiamata *Kuhétchéheltén*, o la montagna dei quaranta corpi (2), e dove i Musulmani e gl' Indiani si recano in folla, come ad un luogo di pellegrinaggio.

Separati in qualche maniera dal resto del mondo, la maggior parte dei Brahuis, in mezzo alle loro montagne, non hanno la più leggera idea di alcuna cosa anteriore all' islamismo, eccetto che l' universo esistesse. Eccovi quanto imparano dal *Koran*, ed anche molto superficialmente, perchè pochissimi, o

(1) Ho inteso applicare la stessa tradizione agli Afghâns; ne il fatto è improbabile mentre quando il profeta era in viaggio le giravolte non gli costavano niente.

(2) Da *Kuh*, montagna, *tchehel*, quaranta, e *tén*, corpi.

anche veruno dei più salvaggi tra loro, non essendo in istato di leggere questo libro, sono costretti di rimettersi all' interpretazione dei mendicanti *Illétrés* i quali trovano colà una professione lucrativa, indipendentemente dagli elogi ch' essi credono meritare pel loro zelo viaggiando da un *Khel* ad un altro, ed esponendo la legge divina, come meglio conviene alle loro viste. Una religione tanto incerta e così male intesa aprì la strada facilmente a scipiti romanzi; ed un' inclinazione superstiziosa per le meravigliose ed incredibili legende dei loro antenati ritiene questi popoli nell' eccesso della barbarie.

Non dirò che alcune parole dei Déhvars. Aveva creduto un tempo, che fosse una colonia di Guébri o antichi Persiani i quali, sforzati ad abbracciare la religione Musulmana, avessero fuggiti i loro persecutori; ma alcune ricerche più recenti m' hanno fatto scoprire che si può riconoscere lo stesso popolo in tutta l' estensione dell' *Asia*, quantunque sotto nomi differenti; pertutto parla egli il persiano puro, in ogni luogo ha gli stessi costumi, le stesse occupazioni: da pertutto, almeno per quanto ho potuto comprendere, gode

le stesse immunità, e si trova sottomesso alle stesse modificazioni che ha nel *Bélutchistan* (1), ciò che dà luogo a presumere con una qualche certezza che in un'epoca qualunque, questo popolo siasi quivi rifuggito, ed abbia ottenuto la permissione di fissarvisi, stabilendo una convenzione coll' autorità suprema.

Si crede generalmente che avvenisse verso l'anno 18 dell'egira, (640 di G. C.) che gli Arabi si mostrarono per la prima volta in *Persia*, per propagarvi la dottrina del *Korano* colla forza delle armi; ma non fu che verso l'anno 30, e 31, ch' essi penetrarono nelle parti sud-est del *Kerman*, dell' *Irak-Adjémi* e del *Mekran*. Non v' incontrarono una forte opposizione, perchè *Yezdedjerd*, l' ultimo monarca persiano il quale, secondo alcune relazioni aveva riseduto parecchi anni a *Yezd*, e seconde altre a *Kerman*, vedendosi abbandonato da tutte le sue truppe, le quali, per servirsi dell' espressione dello storico musulmano, afferrarono con sollecitudine il lume celeste che il profeta aveva loro mandato, si

(1) Vedi il capitolo IV, pag. 147.

fuggì attraverso al *Sedjistan*, e fu assassinato da alcuni de' suoi sudditi apostati.

Dopo la sua morte la dispersione dei Guébri divenne universale. Le truppe musulmane, avanzandosi verso l'est, cacciarono avanti di loro questa setta sfortunata, sino a che essa interamente scomparve (1). Dopo quest' epoca, le storie che ho consultato non contengono più alcun indizio sui Guebri, sino al regno di *Meçaud*, verso l'anno 427, del-

---

(1) Ho dato qui la traduzione letterale d'un passo di *Medjmu-ul-varidat*, perchè è un po' enigmatico. Il compilatore cita il *Mirat-ul-djenan* (specchio di paradiso) e il *Guzydéh Nameh* (istoria scelta) ma mostra tutto l'impeto d'un entusiasta, invece dell' imparzialità che conviene ad uno storico. Io credo ch' egli abbia voluto provare che i proseliti, i rifuggiti, e i martiri comprendono tutta la razza de' *Guebri*. Il suo stile è d' altronde estremamente oscuro, egli parla indistintamente dei Parsis e degli Indiani, come Caffri e Guebri, parole che significano tutte due infedeli. Io ho, seguendolo, supposto un meridiano per dividere questi popoli: l' ho posto al 65 gradi di longitudine, perchè proverò più basso che gl' Indiani si estendono molto più all' ovest del *Sindhy*.

l'egira; questo principe ne trovò alcuni sparsi nelle provincie del *Mekran* e del *Sedjistan*, d'onde sembra che in seguito sieno ritornati in *Persia*, e si sieno stabiliti principalmente a *Yezd*.

I due paragrafi che precedono, contengono un compendio dei *raziocinj* sui quali ho fondato la mia opinione, che i Dêhvars discendano dai Guébri; e siccome io vedo che il lor numero può solo servire a combatter la possibilità dell'esistenza attuale di questo fatto, ho creduto dover bene stabilire il mio sentimento, perchè possa servir di guida a quelli, che saranno tentati di abbandonarsi alle stesse ricerche.

Gl' Indiani compongono ancora una classe degli abitanti del *Bélutchistan*, de' quali mi resta a parlare. Mi contenterò d'aggiugnere che li riguardo come i primi coloni della parte superiore dei monti-*Brakuichi*, quando furono scacciati dal *Sindhy*, da *Lotsia* e dal *Mekran* dall' armata dei califi di *Bagdad*. Questo avvenimento, appartenendo piuttosto ai dettagli riguardanti la prima di quelle provincie che sono contenute nella sesta divi-

sione di questa memoria, dirigo colà il lettore.

Dopo l'epoca di questo scacciamento che ebbe luogo, come ho mostrato antecedentemente, negli anni 93 e 94 dell'egira, io non trovo alcun cenno sul *Bélutchistan* per molti secoli. Gli abitanti del paese raccontano che gl'Indiani seguirono la loro professione di negozianti, e che i loro *rajas* esercitarono con dolcezza la loro autorità sui Brahuis che si arrischiarono di stabilirsi presso le loro città. Quest'ultimo popolo e i Bélutchis si sparsero gradatamente in tutti i paesi, e finalmente la possanza degli Indiani fu rovesciata da una rivoluzione che collocò sul *gaddì* (1) gli antenati del *Khàn* attuale di *Kélat*. Questa rivoluzione, e gli avvenimenti che l'hanno seguita sino al giorno d'oggi possono essere chiamati la storia moderna del *Bélutchistan*; essa formerà il soggetto del capitolo seguente.

(1) *Gaddi* significa letteralmente un cuscino, ma questa parola è impiegata, egualmente che quella di *mesnéd*, per indicare il trono sul quale i monarchi Indiani e gli altri principi si sedono.

CAPITOLO XX.

Genealogia dei Khans di Kélat. — *Storia di questo luogo avanti l'innalzamento della famiglia regnante.* — *I capi Brahuis s' impadroniscono del Governo.* — Abdullah-Khan. — *Invasione di* Nadir-Chah. — Nessyr-Khan. — *Fondazione della Monarchia di* Cabul. — *Assedio di* Kélat. — *Guerra civile nel* Bélutchistan. — *Successore di* Nessyr-Khan. — *Abbandono dei capi tributarj.* — *Torbidi dopo il* 1810. — *Progetti ambiziosi del* Khan *di* Kélat.

È impossibile di fissare con qualche precisione l'epoca della rivoluzione che sono per descrivere; ho nullameno motivo di supporre che sieno almeno dugent' anni ch'essa successe, e fondo questa congettura, perchè la famiglia regnante, dopo questo momento, ha sempre tenuto l' autorità principale.

Ecco quanto si dice della genealogia di questa famiglia.

I. *Kember*, fu padre di

II. *Sember*, padre di
III. *Mohammed-Khan*, padre di
IV *Abdullah-Khan*, padre di
V. *Hadji-Mohammed-Khan*, fratello di
VI. *Nessyr-Khan*, padre di
VII. *Mahmud-Khan*, che regna presentemente.

Siccome i sei capi precedenti, ad eccezione di *Hadji-Mohammed* morirono o furono uccisi in un' età avanzata, credo che si possa calcolare la durata delle loro vite unite a centocinquant' anni o poco più.

Prima dell' ingrandimento di questa famiglia, Kélat era stata governata per molti secoli da una dinastia di principi Indiani. L' ultimo *rajah* portava il nome di *Sihua*; o pure era il titolo ereditario che pigliavano costantemente i principi di sua progenie, salendo al trono. Quest' ultima supposizione sembra la meglio fondata, perchè al giorno d' oggi ancora parlando di *Kélat*, si chiama questa città *Kélat-Sihua*, denominazione che sembra piuttosto derivare dal nome di una serie di capi, che da quello di un solo individuo, a meno che non siasi, come *Nessyr* Khan, distinto con grandi virtù, ed eccelsi talenti.

Sihua risedeva principalmente a *Kélat*, men-

tre che suo figlio unico *Senguyr* faceva a *Zéhry* le funzioni di *Naïb* o di governatore. Si conviene che questi due principi governassero con molta equità; e che dessero tutti gl' incoraggimenti possibili ai mercanti, ed agli altri stranieri che soggiornavano ne' loro territorj. *Sihua* fu obbligato di chiamare in suo soccorso i pastori delle montagne e il loro capo, contro le invasioni di un' orda di saccheggiatori che venivano dalle parti occidentali di *Multan*, di *Chikarpur* e dell' alto *Sindhy*. Condotti da un capo Afghân e da alcuni dei suoi aderenti, come anche da una tribù di *Bélutchi-Rinds*, ancora famosa pei suoi rubamenti, e chiamata i *Mézarys*, questi briganti infestavano tutto il paese, e minacciavano anche d' attaccare la sede del governo, il quale non era allora che un villaggio composto di case sparse.

Il capo dei montanari, che si recò alla chiamata del principe, era *Kember*, il cui nome è il primo della lista genealogica posta al principio di questo capitolo. Si credeva che i suoi antenati, in origine, fossero Abissinj (1), e si riguardava come disceso in li-

(1) La parola *Kember*, in *Belutchiki*, significa

nea retta dal famoso *Pyr*, o santo il quale, al suo tempo, aveva operato un gran numero di miracoli. Queste tradizioni davano a *Kember* ed a' suoi congiunti, tra i compatrioti, un peso ed una considerazione a cui nè il numero di quelli, nè le possessioni del loro capo non gli davano diritto; perchè le sue proprietà patrimoniali erano poco considerabili, e si trovavano nel territorio di *Pendjgur*, e nel *Mekran*.

Quando questi ausiliari salirono per la prima volta le alte montagne del *Djhalauan* e del *Sarauan*, *Sihua* accordò loro una razione piccolissima, che appena era sufficiente per vivere; ma avendo in pochi anni, o esterminati o sommessi i briganti, contro i quali erano stati chiamati, si accorsero ch' essi e i loro congiunti, erano la sola tribù militare del paese, e che per conseguenza se ne trovavano i padroni; *Kember* depose quindi formalmente il *rajah*, s' impadronì del governo, sforzò un gran numero d' Indiani a farsi musulmani; e

un *Abissino*; è di là che deriva il nome della tribù di *Kemberanys*, alla quale appartiene *Mahmud-Khan*.

coprendosi col mantello dello zelo della religione, ne fece perire degli altri.

Il *rajah Sihua*, con un piccol numero d' abitanti, fuggì verso *Zehri*, dove suo figlio *Senguyr* esercitava ancora l' autorità; ma i loro nuovi nemici, che divenivano ogni giorno più forti per l' arrolamento d' altre tribù sotto le loro bandiere, riuscirono a scacciare gli antichi capi ed i loro partigiani dal luogo in cui si erano rifuggiti. Questi si ritirarono allora nelle città di *Chikarpur* di *Bhékor* e di *Multan*; vi trovarono un asilo presso gli abitanti, che la maggior parte erano della loro credenza.

Si dice che *Sihua* morisse verso la fine di questa ribellione, e che suo figlio *Senguyr*, essendo stato fatto prigioniero, abjurò la sua fede, ed abbracciò l' islamismo. Questo esempio fu seguito da un buon numero de' suoi partigiani, i quali nel nome della loro tribù, chiamata *Guruany* (1), conservano una testimonianza della loro antica religione. Essi sono stabiliti nel *Kotch-Gondava*, e passano per

(1) *Guruany*; discepoli d' un *gurù* o prete indiano.

una stirpe d' uomini laboriosi e pacifici, che somigliano più ai Numris di *Lots*, che a' Bélutchis delle montagne.

Dopo l' avvenimento di *Kember* o *Mesned* al trono, la storia di questo paese è involta nella stessa oscurità che durante il regno della dinastia dei principi indiani; in effetto, sarebbe stato inutile il fare ulteriori ricerche presso un pópolo che non ha documenti scritti. I successori di *Kember* sembrano avere insensibilmente messo da parte la loro inimicizia pei seguaci di *Brahma*; riuscirono essi per le vie della dolcezza a richiamarne un gran numero, che vennero a stabilirsi e a negoziare sotto la loro autorità. Fecero nel tempo stesso ogni sforzo possibile per incorporare in tribù i pastori erranti, ricompensando quelli, che si uniformavano a questo piano, col concedimento di vaste porzioni di terra esenti da tasse, e da qualunque specie di condizione gravosa, eccettuata quella di riconoscere l'autorità suprema del capo dei Kemberanys, e di somministrare a lui un contingente di truppe, regolato dalla natura della circostanza per la quale si avesse bisogno dei loro servigi, e dalla forza della tribù alla quale la chiamata fosse diretta.

Questo sistema, secondo tutte le relazioni verbali, perchè non ne abbiamo altre per nostra guida, fu seguito costantemente sino al tempo d' *Abdullah-Khan*, quarto discendente di *Kember*. Siccome quest' era un uomo d' uno spirito marziale, intrepido ed ambizioso, indirizzò i suoi pensieri alla conquista del *Kotch-Gondava*, sommesso a diversi piccoli capi, che riconoscevano l' autorità dei *nababs* di *Sindhy*, ai quali anche la maggior parte pagavano tributo. *Abdullah* fece quindi una leva considerabile d' uomini; dopo alcuni fatti divisi, i Kemberanys s' impadronirono della sovranità della porzione di questa pianura fertile, di cui sono ancora al possesso; essa contiene molti bei cantoni, e *Gondava*, la capitale.

Fu durante questa contestazione che il famoso *Nadyr-Chah*, comunemente chiamato in *Europa Thamas-Kuli-Khan*, venne dalla *Persia* per invadere l' *Industan*. Nel tempo del suo soggiorno a *Candahar* (1), egli inviò nel *Bèlutchistan* molti distaccamenti comandati da generali sperimentati. Essi stabilirono l' au-

(1) Capitale del paese dei *Duranys*, circa trecento miglia al nord-ovest dell' *Industan*.

torità del monarca in questa provincia, e mandarono i due figli d'*Abdullah-Khan* al campo del re, come ostaggi per la buona condotta del padre, che gli ordini di *Nadir-Chah* fecero continuare nel governo del paese; ma poco tempo dopo, egli fu ucciso a *Khanpur*, nel *Kotch-Gondava*, presentando battaglia ai Nababs del *Sindhy*. La vittoria rimase nondimeno ai Brahuis; e i Sindhyani, vedendo che non potevano più resister loro, si ritirarono, dopo aver saccheggiato il paese, e averne distrutte le città e i villaggi.

Alla morte d'*Abdullah-Khan*, il suo figlio maggiore, *Hady-Mohammed-Khan*, trovavasi, come ho detto di sopra, nel campo di *Nadir-Chah*, come ostaggio: Avendo ricevuto dal monarca persiano il *Kalaat*, o abito d'onore venne a *Kélat*, e prese in mano le redini del governo; ma non tardò molto a mostrarsi totalmente incapace di sostenere la dignità di suo padre. Pochi mesi dopo, i Sindhyani avvedendosi di questo cangiamento, rientrarono nel *Kotch Gondava*; ma i Bélutchis e gli altri abitanti della provincia erano così esacerbati per le crudeltà e le devastazioni che i Sindhyani avevano commesse senza necessità nella

loro fuga, l'anno precedente, che si levarono in massa e gli scacciarono al di là del *Sindh;* i nemici si ritirarono, seguendo la riva orientale di questo fiume.

In questi tempi, *Hady-Mohammed-Khan* s'abbandonava alle voluttà, e si faceva detestare per la sua tirannia. Tra le altre esazioni, fece pagare i diritti di *bazar* tre volte più forti di quelli che suo padre aveva esatto: quello gli aveva resi più leggeri che gli era stato possibile, affine d'incoraggire il commercio. *Hadi-Mohammed* proibì a tutti gl'Indiani di abitare al di qua d'una certa distanza dal suo palazzo: questa distanza era tanto grande, che gli scacciò tutti dalle loro botteghe. Quando si querelavano, o che fuggivano, confiscava i loro beni a suo vantaggio. Non eravi azione per criminale ch'essa fosse, alla quale non ricorresse per tormentare i suoi sudditi; fece rivivere un costume tirannico, ma caduto in disuso, e secondo il quale, come signore feudatario di *Kélàt*, egli aveva il diritto di godere della compagnia d'una sposa novella la notte delle nozze di un indiano; e desiderò anche che questa legge, la quale provava a quale punto d'abjezione erano stati

ridotti gl' Indiani (1), si estendesse a tutti i suoi sudditi maomettani.

Il popolo aveva gemuto due anni ed alcuni mesi sotto questo regime d' oppressione, la città di *Kélat* era divenuta quasi deserta; i capi delle tribù avevano cessato d' assistere al *dorbar*, o di fare anche sembianza d' ubbidire agli ordini di *Hady-Mohammed-Khan*, allorchè *Nadir-Chah* ritornando dall' *India*, passò in distanza di 70, o 80 miglia da questa capitale, rimandò *Nessyr-Khan*, secondo figlio di *Abdullah-Khan*, e fratello del tiranno, donandogli un *Kalaat* ed altri contrassegni del suo real favore. Questo principe aveva accompagnato a *Delhy* il monarca vincitore, ed in tutte le occasioni, aveva mostrato così grandi prove di coraggio e di prudenza, che *Nadir* l' esortò, si dice, in un' udienza pubblica, a deporre suo fratello, ed a ridonare al *Bélutchistan* la sua prosperità e la sua tranquillità solita. Al suo arrivo a *Kélat*,

(1) Si dice che *Kember*, impadronendosi di *Kélat*, promulgasse questa legge piuttosto per distornare gl' Indiani dallo stabilirvisi che per qualunque altro motivo, o per passione.

Nessyr-Khan fu in conseguenza accolto come un liberatore dal piccol numero d'abitanti che vi rimanevano ancora, e da tutta la popolazione della provincia. Fece egli subito alcune rappresentazioni a suo fratello: vedendo ch'esse non servivano a nulla, entrò un giorno nel suo appartamento, dov' egli era solo, e lo pugnalò (1). Le guardie non opposero la più leggiera resistenza, e appena che fu morto il tiranno, essi proclamarono *Nessyr* loro capo. Montò in conseguenza sul trono, in mezzo alle acclamazioni universali e alle allegrezze de' suoi sudditi; poscia mandò senza indugio un rapporto dell' avvenimento a *Nadir-Chah*, che era accampato vicino a *Candahar* Il *Chah* soddisfattissimo della notizia spedì col. ritorno

(1) Esistono due versioni sopra questo avvenimento: l' una uguale alla letta di sopra; secondo l' altra, *Nessyr-Khan* condusse le guardie del palazzo nell' appartamento di suo fratello, e disse loro di ucciderlo. Al primo colpo d'occhio questo sembra più probabile; in seguito *Nessyr-Khan* parlò sempre con un' afflizione estrema di questa azione, alla quale, diceva egli, la salute della sua patria e de' suoi concittadini aveva solo potuto determinarlo.

del messo un firmano il quale nominava *Nessyr-Khan Beglerbeg* di tutti i territorj compresi nella prima divisione di questa memoria.

Nessyr-Khan cominciò il suo regno con alcune azioni che dovèvano assicurare a lui l'affezione e la fedeltà de' suoi sudditi. Diminuì la maggior parte delle tasse imposte da suo fratello sulle merci, e le fissò alla tassa attuale che è moderata. Abolì intieramente i pedaggi sui cavalli e sulle bestie di tutte le sorti; attestò pubblicamente la sua disapprovazione per tutte le controversie religiose, tanto tra le due sette maomettane, come tra una di queste e gl' Indiani. Indusse questi, con diversi incoraggimenti, a venire da *Chikarpur* e d' altre città negozianti, conoscendo bene che procurerebbero a' suoi stati un vantaggio incalcolabile nello stabilirvisi. Per fissarli a *Kélat*, non solo accordò loro il libero esercizio della religione, ma rinnovò anche una concessione che si diceva essere stata fatta dal successore immediato di *Kember*: essa autorizzava gl' Indiani a levare, pel mantenimento dei bramini e d' una pagoda, un quarto di rupia sopra ciascun carico di cammello, che entrava nel *bazar*.

Mandò in seguito una chiamata a tutti i capi, i quali erano tenuti, per le loro obbligazioni militari, di fornire un contingente di truppe; avendo con questa misura riunito una forza considerabile, partì da *Kélat*, e passando pel *Khozdar* e *Pendjgur*, marciò verso *Kedj*, capitale del *Mekran*, ove rimase qualche tempo; andò in seguito all' ovest sino a *Kesserkend*, sulla frontiera delle sue possessioni; e facendo un giro al nord, ritornò nella sua capitale per *Daïzuk* e *Kharan*. Durante questa scorreria, pigliò alcune informazioni sul governo interno delle provincie e dei distretti de' suoi stati, e li riformò. Al suo ritorno a *Kélat*, s' occupò egli dell' abbellimento di queste città, fece alzare le fortificazioni attuali, stabilì a sue spese parecchi giardini nella vallata, e li provvide d' alberi fruttiferi, trasportati dal *Cabul* e dalla *Persia*. Per incoraggire questa cultura si compiaceva egli di distribuire a suoi favoriti i più bei frutti che poteva procurarsi. Ricevè egualmente la sommissione di tutti i Bélutchis, e degli altri capi del *Kotch-Gondava*, e prese la risoluzione di passare, tutti gli anni una

parte dell' inverno in questa provincia, costume che suo figlio pratica ancora.

Nadir-Chah essendo morto nel 1747, *Nessyr-Khan* riconobbe il re del *Cabul Ahmed-Chah-Abdalli*, fondatore della dinastia che regna ancora in questo paese. Questo passo sembra essergli stato dettato dalla considerazione che questo regno era limitrofo a' suoi stati, e dal desiderio d' evitare una guerra: perchè si riguardava, non come tributario di questo monarca, ma come un sovrano avente la sua porzione, tenue in verità, nella divisione dell' impero di *Nadir-Chah*. Nel 1758, egli si dichiarò intieramente indipendente, ed *Ahmed-Chah* inviò un' armata, sotto il comando di uno de' suoi ministri, per punire questo passo, ch'egli qualificava come presuntuoso. Il *Khan*, dal canto suo, levò le truppe de' suoi feudatarj; marciò contro gli Afghâns, e li mise in una rotta completa, vicino al villaggio di *Pringonadh*, settanta miglia al nord di *Kélat*. Alla notizia di questa disfatta, il re si pose egli stesso alla testa di numerosi rinforzi; incontrò *Nessyr-Khan* vicino a *Mestong*, tre miglia distante dal precedente campo di battaglia, e lo sconfisse. Quest' ultimo

si ritirò in buon ordine a *Kélat*, dove aveva fatti tutti i suoi preparativi per una vigorosa difesa. Il vincitore, com'egli aveva preveduto, lo seguì, ed investì questa piazza con tutta la sua armata. Gl' intrighi di alcuni capi al servizio di *Darânis* fecero tirare in lungo l' assedio; tre tentativi delle truppe reali per pigliar la città per assalto o per sorpresa non riuscirono. Allora il re propose alcune negoziazioni; esse furono terminate con un trattato, di cui eccovi il tenore: « il re sposerà la cu- » gina di *Nessyr-Khan*, per pegno dell' ami- » cizia che deve regnare tra questi due prin- » cipi. Il *Khan* non pagherà alcun tributo: » nulladimeno, quando sarà richiesto, som- » ministrerà alcune truppe, e le manderà al » campo reale a sue spese; ma in seguito ri- » ceverà in moneta un' indennizzazione equi- » valente alla metà del loro soldo ». Il *Khan* stipulò ancora espressamente, « che nè egli, » nè i suoi successori non sarebbero giammai » obbligati di servire nelle guerre civili; » clausola ch' essi hanno osservato fedelmente nel tempo di tutte le dissenzioni che hanno avuto luogo per la sovranità del *Cabul* (1). Con-

(1) Quand' io era a *Kélat*, nel 1810, con M.

fermato questo trattato, il re ripigliò la strada di *Candahar* colla sua novella sposa, che seguirono alcune persone della sua parentela, tra gli altri *Béhrâm-Khan*, suo fratello, e la madre del *Khan*.

Si racconta il seguente fatto, come un esempio dei talenti militari di *Nessyr-Khan*, e come avente contribuito ad accorciare l'assedio di *Kélat*. Un giorno scoprì *Ahmed-Khan* che faceva le sue preci sopra un tappeto spiegato innanzi la sua tenda. Egli fece subito caricare, e appuntò un cannone del forte; la palla colpì il luogo stesso dove il re si era prostrato. Si dice che il re fece tosto alcuni preparativi per le negoziazioni, e dopo complimentò il Khan sopra la sua destrezza come artigliere.

Christiè, *Chah-Mahmud*, uno dei competitori al trono del *Cabul*, scrisse a *Mahmud-Khan* per chiedergli alcuni soccorsi contro *Chudjehul-Mulk*. Il *Khan* rispose ch'egli era pronto a prestar ajuto per iscacciare un nemico che usurpasse gli stati del re di *Cabul*, o a somministrare truppe per servire al di fuori, ma che il trattato conchiuso da suo padre, con *Ahmed-Chah*, rispondeva sufficientemente alla domanda di *Chah-Mahmud*.

Nel 1761 e 1762, *Nessyr-Khan* fu chiamato da *Ahmed-Chah* per seguirlo nella sua seconda campagna dell' *Indostan*. Egli raggiunse questo monarca a *Lahor* colle sue truppe, ed assistette alla battaglia tra i Seikhs e gli Afghâns, nella quale i primi furono disfatti con un gran macello. Dopo di che il *Khan* ritornò a *Kélat*, e il re si avanzò al soccorso di *Delhi*, la quale era minacciata allora dal resto delle truppe della confederazione maratta scampate dalla battaglia di *Pannibét* (1). Nel 1769, tutti i capi persiani formarono una lega per attaccare gli stati Afghâns all' ovest; *Nessyr-Khah* seguì ancora *Ahmed-Chan* per respingere questa invasione. Il principe *Tymur* e alcuni generali esperimentati furono staccati per presentare la battaglia ai Persiani, vicino a *Méchéhéd* nel *Khoraçan*; questi avevano il vantaggio, allorchè *Nessyr-Khan* fece una carica disperata con tremila cavalieri Bélutchis scelti, e sforzò l' i-

---

(1) La battaglia di *Pannibét* si diede nel mese di gennajo 1761; se ne trova un racconto esatto e circostanziato nel tomo III delle *Recerches Asiatiques*. Londra quinta edizione, pag. 91.

nimico a rinculare. Nel tempo della stessa campagna, diede vicino a *Tébbés* (1), un' altra prova della sua bravura e della giustezza del suo giudicio; con una finzione tirò il nemico in un' imboscata, e vedendolo in disordine lo caricò alla testa della sua cavalleria. La costernazione si sparse in tutti i ranghi dell' armata persiana, che in una parola fu distrutta. Il re in ricompensa del grandissimo servigio di *Nessyr-Khan*, ed in prova della sua gratitudine personale gli donò i distretti di *Châl* e di *Mestong*, al nord di *Kélat*, e quello di *Herrend-Dadjal*; sulla riva occidentale del *Sindh*, perchè li tenesse in perpetua ed intiera sovranità. Nel ritorno da queste magnifiche concessioni, il *Khan* stabilì, di sua piena volontà, d' inviare mille uomini, come sussidio volontario, per proteggere la provincia di *Cachemyr*.

Alcuni anni dopo questi avvenimenti, *Behram Khan*, che aveva, come si è veduto antecedentemente, accompagnata sua sorella a

(1) *Tébbé* è situata 320 miglia circa distante da *Hérat*. Vedi, nel supplimento, il giornale di M. *Christiè*, sotto la data del 7 giugno

Kandahar, ritornò a *Kélat*. Cominciò egli a fomentare torbidi, reclamando una porzione di rendite pubbliche più considerabile di quella a cui il suo rango gli dava dei diritti; infine esigeva una parte uguale al Governo. I due partiti se ne appellarono alle armi per terminare le loro querele. *Béhram-Khan* fu battuto in diverse scaramuccie, e finì coll' essere intieramente disfatto in una battaglia micidiale data a *Kuhék*, vicino a *Kélat*; si ritirò egli nel *Cabul* e durante la vita di *Nessyr-Khan*, non comparve più nel *Bélutchistan*. Quest' ultimo, dopo un regno felice, morì sommamente vecchio, nel mese di giugno 1795, lasciando tre figli, e cinque figlie. *Mahmud-Khan*, capo attuale di *Kélat*, suo figlio primogenito, non aveva allora che quattordici anni.

Se si esamina *Nessyr-Khan* come guerriero, come uomo di stato, o come principe, e che si consideri il carattere dei popoli tra i quali la sorte l' aveva fatto nascere, si troverà in lui una riunione straordinaria di tutte le virtù e di tutte le qualità attaccate a questi differenti stati. Cominciò egli la sua carriera sotto il peso odioso dell' omicidio di suo fratello; ma le angoscie che soffriva quando rifletteva

a quest' azione, erano tanto crudeli, che faceva pietà agli stessi suoi nemici. Tutta la sua condotta, durante il resto della vita, provò ch' egli aveva riguardato come un imperioso dovere il sacrificare suo fratello per salvare la sua patria; non era lo splendor dell' oro che aveva potuto abbagliarlo: poichè, quando era nei campi viveva colla stessa semplicità che gli uomini che l' accompagnavano, e non estimava le ricchezze che quali mezzi di ricompensare il merito, e migliorare la condizione de' suoi sudditi. Faceva raramente doni in argento; aveva, diceva egli, rimarcato, ch' essi non servivano che ad eccitare la pigrizia; ma quando un artigiano gli portava qualche prodotto della sua industria, ne pagava dieci volte il valore in tele ed altre cose utili. Come uomo di stato, ricondusse in alcuni mesi sotto la sua autorità un immenso regno che gli aveva dato un conquistatore crudele; e ciò che prova la sua abilità, e che i cantoni più lontani della capitale non erano meno solleciti che i più vicini ad ubbidire agli ordini suoi. La sua giustizia e lo stretto adempimento de' suoi doveri come principe, erano tanto conosciuti, che il suo nome è pas-

sato ed anche rimasto in proverbio presso i suoi compatriotti di tutte le classi, sino alle estremità del *Bélutchistan* le più lontane verso l' ovest. In una parola se *Nessyr-Khan* avesse governato una nazione più illuminata, e meglio conosciuta dagli Europei, egli sarebbe stato riguardato come un fenomeno tra i sovrani dell' *Asia*. Era liberale, bravo, giusto e clemente, paziente nelle avversità, infine di una veracità talmente scrupolosa, che non ha mai voluto violare o tentar di eludere la promessa anche la meno importante.

Alla morte di questo illustre capo, di cui ho imperfettissimamente dipinto il buon carattere, il suo cugino *Béhrâm-Khan* fece un nuovo tentativo per impadronirsi del Governo. I ministri di *Mahmud-Khan*, il quale come si è veduto di sopra, non era che un fanciullo, furono obbligati di cedere, per un trattato la provincia e la città di *Kotch-Gondava*. *Béhrâm-Khan* si obbligò dal canto suo a non inquietare il resto degli stati di *Mehmud-Khan*; ma non fu molto tempo fedele alla sua parola, dopo che ebbe levata un' armata numerosa, composta principalmente di *Sindhyani*, ed altri mercenari. *Mahmud-Khan* domandò soc-

corsi a *Zeman-Chah*, re di *Candahar*, il quale spedì un nobile della sua corte per terminare la difficoltà. *Béhram* non volle consentire ad alcuna condizione, e domandò che, sua vita durante, il Governó fosse tra le sue mani, a pregiudizio di *Mahmud*. La guerra scoppiò, e dopo molti combattimenti, i quali finirono, la maggior parte, a vantaggio del capo ribelle, le due armate, condotte ciascuna dai *Khani*, si scontrarono a *Dehenéderréh* (1), nel *Kotch-Gondava*. Le truppe di *Béhram* ebbero una disfatta completa, pel tradimento di molte tribù che l'abbandonarono in mezzo dell'azione: egli fu ferito, e fuggì ad *Haïderabad*, capitale del *Sindhy*. Gli Emyri, temendo il risentimento di *Zéman-Chah*, gli ricusarono un asilo. Si pose quindi in cammino per *Behaulpur*; ma morì di fatica nel villaggio o *tenda* di *Kélender-Chah*, cento e venti miglia lontano da quella città (2).

---

(1) Letteralmente: *la bocca della valle*.

(2) *Behaulpur* è situata sulla riva occidentale di *Guerréh* o *Setledje*, ai 29 gradi 25 minuti di latitudine. Essa è la capitale dei territorj di *Behaulpur-Khan*, ordinariamente chiamato *Daud-Putra*, o il figlio di *David*.

Indipendentemente da questo competitore, *Mahmud-Khan* ebbe altresì a combattere la sua sorella consanguinea. Dopo ch' essa ebbe sentita la morte di *Behram-Khan*, tosto condusse la figlia unica di questo capo a *Larkhanih* nel *Sindhy*, donde inviò pure un messo a *Myr-Gholam-Aly-Talpury*, principal capo di questo paese; stabilì seco lui ch' egli ajuterebbe a deporre dal trono *Mahmud-Khan*, ed a collocarvi il più giovine de' suoi fratelli consanguinei. In ricompensa di questo servigio, *Myr-Gholam-Aly* doveva sposare la figlia di *Behram-Khan*. Non si sono giammai conosciuti i motivi che facevano agire in tal maniera cotesta femmina; ma essi traevano probabilmente la loro sorgente da una contesa particolare. *Myr-Gholam-Aly* promise tutto ciò che gli si domandava, venne a *Larkhaneh* e vi celebrò le sue nozze; ma, dal momento ch' egli ebbe la femmina in suo possesso, dichiarò la sua ferma risoluzione di non impacciarsi negli affari interni di Kelat. *Mahmud-Khan*, alla notizia del progetto dell' emiro del *Sindhy*, di sposare una donna della tribù dei Kemberanys, fu sdegnato di tale eccesso di presunzione, ma siccome le disposizioni preliminari di que-

ste unione erano state conchiuse (1) e non potevano essere rotte senza eccitare una guerra per la quale egli non era preparato, fu costretto di soffocare il suo risentimento. Scrisse nulladimeno al re di *Cabul* una lettera nella quale faceva voto d' una vendetta eterna ai Talpurys (2), per l' insulto che il loro capo aveva fatto alla sua famiglia. Per accrescere il suo sdegno, gli Emirs del *Sindhy*, approfittando dei torbidi domestici di *Kélat*, s' impadronirono della città marittima di *Kératchi*, la quale, avanti la morte di *Nessyr-Khan* apparteneva al Governo del *Bélutchistan*. I governatori, o *hakems*, di parecchie altre provincie, vedendo l' impossibilità in cui era il loro signore feudatario di castigare il loro abbandono, cessarono di pagargli tributo, ed anche di riconoscere la sua autorità titolare; e dopo quest' epoca, gli stati dei Khans di *Kélat* sono talmente diminuiti a poco a poco,

---

(1) Vedi ciò che è stato detto, nel capitolo VI sopra le disposizioni indicate sotto il nome di *Song*.

(2) I *Talpurys* sono una tribù di un rango bassissimo: ciò che aumentava la collera di *Mahmud-Khan*, Vedi più addietro il capitolo XII.

ch'essi non comprendono più al giorno d'oggi che i paesi descritti nella prima e nella terza divisione di questa memoria.

Tale è il compendio della storia del *Bélutchistan*, dopo i tempi i più remoti, sino al 1810; ma posteriormente a quest'ultima epoca, le discordie intestine hanno avuto alcuni risultati ben più sanguinosi. Dei tre figli di *Nessyr-Khan*, non vi rimane più che il maggiore. *Myr-Mustafa-Khan*, il secondo, fu ucciso nel 1811, in una partita di caccia, da suo fratello cadetto, il quale levò dopo ciò alcune truppe, e s'impadronì del ricco distretto di *Herrend-Dadjel. Mahmud*, il quale è di un carattere umano ed indolente, ha tentato di persuadere a questo fratricida di ritornare sotto la sua ubbidienza; gli ha offerto anche un perdono illimitato: ma l'omicida non ha voluto ascoltare alcuna proposizione; e nel mese di dicembre del 1812, alcune truppe comandate da *Cadir-Bekhch*, capo dei Zéhri, furono inviate per ricondurlo sulla diritta via. Si diede una battaglia vicino a *Muny*, villaggio di *Herrend-Dadjel*. Il *Khan* ribelle fu ammazzato al principio dell'azione, con quaranta de' suoi schiavi domestici. Appena che il

resto delle sue truppe lo videro cadere, abbassarono le loro armi e domandarono quartiere. Alcune notizie susseguenti han detto che *Mehmud-Khan* ha concepito il disegno di ristabilire la sua autorità sopra tutto il *Bélutchistan*, tale quale suo padre a lui avevala lasciata, ma le osservazioni, che sono stato a portata di fare nel tempo del mio soggiorno in questo paese, unite a quanto so dell'indolenza e dell'irresolutezza di questo capo, che sono ben conosciute, mi convincono ch'egli non possa avere la menoma prospettiva di successo. Se i Bélutchis dell'ovest agissero contro di lui, io m'aspetterei di vederlo cacciato dal suo territorio, e ridotto al giorno d'oggi a molti stretti confini.

CAPITOLO XXI.

Governo del Bélutchistan. — *Rapporti del* Khan *coi capi delle tribù.* — *Antico codice di leggi.* — Nessyr-Khan *lo cambia.* — *Forza dell' armata de' Bèlutchis.* — *Rendite del* Khan *di* Kélat. — *Monete.* — *Commercio.*

Non è facile il definire la forma generale del Governo di *Kélat* e di tutto il *Bélutchistan.* Essa deve necessariamente variare di continuo, secondo le viste differenti dei capi, o le rivoluzioni che sopravvengono. Quando *Nessyr-Khan* godeva di tutta la sua possanza, si può dire che il regno intero era governato dispoticamente, perchè niuno osava disputare sul tenore de' suoi ordini e delle sue leggi, ed ancor meno violarle; ma egli temperava nel tempo stesso l'autorità suprema accordando ai capi, suoi feudatarj, tali privilegi nelle loro tribù, che chiunque non avesse guardato le cose che superficialmente, avrebbe creduto di vedere una confederazione militare.

Le tribù godono tutto il diritto di eleggere i loro capi o *serdars*; ma sembra che questa carica, fissata una volta sopra alcuno, diventi ereditaria. Il *Khan* di *Kélat* si riserva nulladimeno il poter nominale d'approvare o di rigettare la scelta; per altro non ho inteso esistere un solo esempio di rifiuto dato da *Nessyr-Khan* a una nomina fatta dal popolo, e dopo che suo figlio, è alla testa del Governo, si ritiene appena come necessario di parteciparе a lui ciò che si pratica a questo riguardo.

La città di *Kedj*, capitale del *Mekran*, e quella di *Gondava*, capitale del *Kotch-Gondava*, furono obbligate di ricevere un *hakem* o governatore di provincie nominato da *Nessyr-Khan*, e soggetto a non restare in carica, che tanto, quanto egli giudicasse bene, quantunque questi due luoghi fossero abitati da tribù differenti. Questa misura fu riguardata dal popolo come un' infrazione tale de'suoi diritti naturali, che divenne necessario di sostenere l'autorità con un corpo di truppe; e dal momento in cui *Nessyr-Khan* ebbe chiusi gli occhi, gli abitanti di queste due città ne scacciarono i governatori. *Mahmud-Khan* è giunto

a ristabilire a *Gondava* l' ordine regolato da suo padre; ma *Kedj* non gli rende più che un omaggio, il quale si riduce ad una semplice formalità.

Il potere di dichiarare la guerra e di conchiudere trattati concernenti tutto il *Bélutchistan*, appartiene al *Khan* di *Kélat*, e i Serdars non avevano la facoltà della scelta pel servizio delle loro truppe; essi erano tenuti non solamente di somministrarle, ma anche di mettere in esecuzione le parti dei trattati che avevano alcuni rapporti colla tribù a cui appartenevano, sebbene ciò fosse a detrimento di quanto potevano considerare come loro interesse particolare; ma se il ben pubblico esigeva un sacrificio di questa natura da qualche comunità, essa attendeva dal *Khan* un compenso equivalente. Egli era, dietro gli stessi principj, autorizzato a fissare i confini di tutte le proprietà territoriali; e allorchè insorgevano contese su di questi, tanto fra le tribù, come fra i particolari, si ricorreva al *Khan* solo, come signore della terra. Era allora suo dovere il far le ricerche più esatte, ed esaminare i testimonj allegati da una parte e dell' altra; perchè le parti avevano ra-

ramente altri mezzi per istabilire i loro diritti; dopo di che egli dava il suo parere, il quale era decisivo.

Quando un uomo d'un *Kheil* gli portava doglianze contro il suo *Serdar*, *Nessyr-Khan* aveva la scelta d'informarsi sull'affare, e di pronunciare il suo giudizio, o di rimandare al capo della tribù alla quale apparteneva il *Kheil* del ricorrente e del difensore; ma non amava seguire quest'ultima strada, perchè se una delle parti si trovava danneggiata dal giudizio del *Serdar* della sua tribù, ed era questo quasi sempre il caso, essa poteva ancora appellarsene al *Khan* di *Kélat*. Per conseguenza il solo vantaggio che risultava dal ricorrere al capo della tribù, era di potere dopo presentare tutto a un tratto l'affare alla corte suprema nel suo vero aspetto.

Un altro fatto che prova evidentemente il potere supremo ed assoluto dei Khans di *Kélat*, è ch'essi hanno il diritto d'ordinare ai Serdars di ciascuna tribù d'accompagnarli in persona col loro contingente di truppe. Quando l'armata riunita si mette in campagna, essa è partita in tre divisioni distinte ciascuna da uno stendardo particolare. Le truppe della

provincia di *Kotch-Gondava* e dei distretti di *Kélat* e di *Nuchky* marciano sotto l'immediato comando di *Mahmud-Khan* o del suo *Naïb* o luogotenente, e portano una bandiera rossa, quelle del *Sarauan* sono condotte da *Résar-Khan*, e si distinguono per una bandiera verde e divisa; *Cadir-Bekhch-Khan* della tribù *Zébri*, [ed *Uli-Mohammed-Khan* della tribù *Mingoll*, dividono unitamente l'onore di comandare gli ausiliarj del *Djhâlauan* e di *Lots*; la loro bandiera e gialla. Se alcune di queste divisioni sono staccate, i loro capi battono il *nékhârah* o il timballo; e se i corpi d'armata di *Sarauan* e di *Djhâlauan* servono insieme, i loro diversi generali fanno la stessa cosa nel loro quartiere; ma dal momento in cui le truppe di *Kélat* li raggiungono, comandate dal *Khan* in persona, o dal suo luogotenente, esse sole godono di questa prerogativa.

Uno dei primi principi della tribù *Kemberany* compendiò un codice di leggi per regolare l'amministrazione della giustizia, e confidò intieramente l'esecuzione di quest'importante dovere al capo del Governo; anche, quando gli stati di questa famiglia ebbero aquistata l'estensione, alla quale pervennero

sotto il regno di *Nessyr-Khan*, le leggi si trovarono insufficienti pel fine ch' esse avevano in vista. Questo saggio legislatore s' occupò quindi per rimediare al male; e la parte delle sue possessioni che rimane presentemente a suo figlio è retta dalle sue costituzioni. Nel caso d' omicidio, è sempre il *Khan* che giudica. Verun altro capo non è considerato come competente per esercitare la stessa funzione, a meno d' una commissione speciale. Le leggi in uso sopra questo punto sono le seguenti.

Quando un uomo ne uccide un altro, l' omicidio è ordinariamente espiato colla prigione e con grosse somme, se i parenti del morto vi acconsentano. Nel caso estremo ch' essi non vogliano accettare alcun accomodamento, possono domandare sangue per sangue. Il *Khan* evita sempre di pronunciare egli stesso la sentenza di morte, e consegna ordinariamente l' omicida ai parenti, per farne quello ch'essi giudicano a proposito, strada che comunemente salva la vita al reo, che questi tengono in ischiavitù, e che impiegano in penose fatiche. Questa legge è nondimeno sommessa a un' ec-

cezione invariabile che fa grand' onore ai sentimenti d' umanità ed alla politica che l' hanno dettata: ed è, che quando l' uomo assassinato è uno straniero, tutti quelli che hanno cooperato alla sua morte sono giustiziati. Dopo l' omicidio, i furti commessi con rottura, o durante la notte, sono i delitti più severamente puniti; quando sono evidentemente provati, la pena capitale è l' ordinario castigo. Il furto di giorno, la truffa, il latrocinio, ec., sono puniti colla prigione, secondo il numero ed il valore degli oggetti rubati.

Un marito che sorprende sua moglie in adulterio, può ucciderla come anche il suo amante; ma è obbligato di condurre due testimonj ragguardevoli per attestare il fatto, altrimenti è trattato come omicida. Egualmente, s' egli può produrre quattro testimonj oculari dell' infedeltà di sua moglie, quantunque non abbia avuto egli stesso alcun sospetto, ha la libertà di ucciderla, e il suo amante altresì se può arrestarlo. Si fa allora al *Khan* un rapporto di tutte le circostanze; assistito dai *mollahs*, egli le esamina, e se le prove sono sufficienti, l' affare s' accomoda; ma se

insorge qualche dubbio sulla validità dei testimonj, l'uomo che ha vendicato un torto supposto, è condannato all' ammenda più forte, ed i testimonj sono consegnati alla famiglia della persona accusata, sino a tanto che possano provare le loro asserzioni. Cotesta legge salutare mette un freno eguale alle vendette ed alle false accuse. Se un uomo seduce una figlia, e che il padre se ne avvegga prima ch' ella sia incinta, può esigere che le due persone sieno messe a morte: il *Khan* è obbligato di condannarle per sostenere l'autorità paterna; ma questo caso non si è giammai presentato, e si previene questa misura colle nozze.

Le querele, i piccoli furti, in una parola tutti i punti di litigio tra gli abitanti d' un *Khal*, sono accomodati dal *Serdar*. Le parti possono appellare la sua decisione a quella del capo della tribù. Se l' affare è di grande importanza un secondo appello al *Khan* di *Kélat* è aperto; ma siccome questo capo supremo trova difficilmente necessario di annullare il primo giudizio, e che per ottenere un' udienza ci vuole tempo e pena, si pensa

raramente a domandarla. Questo motivo mette una gran parte dell' amministrazione della giustizia nelle mani dei Serdars e dei capi, liberando in tal modo il *Khan* da un grande imbarazzo d' affari, i quali naturalmente sono decisi con più comodo e più giustamente sopra il luogo dove la disputa è accaduta; d' altra parte, questo non porta verun pregiudizio alla libertà dei sudditi, e rende i capi delle tribù risponsabili di quanto essi fanno.

Il solo caso in cui un colpevole può essere giustiziato senza il consenso o l' ordine precedente del *Khan* di *Kélat*, è quando un viaggiatore è assassinato. In questa occasione, il capo più vicino al luogo del delitto è autorizzato a far eseguire la legge, e indirizzare senza ritardo un rapporto delle circostanze del fatto. Le contese serie tra le tribù od i *kheils* sono sempre portate innanzi ai *Khans* della tribù *Khemberany*, in un' assemblea composta di *Mahmud-Khan* e de' suoi parenti.

Ho veduto a *Kélat* uno stato dell' armata Bélutchie che la portava a 250,000 uomini; ma egli era stato formato all' epoca in cui *Ahmed-Chah* minacciò per la prima volta d' in-

vadere il *Bélutchistan* a meno che *Nessyr-Khan* non acconsentisse a pagargli un tributo, e fu mandato a questo monarca in risposta al suo firmano. Egli fu dunque probabilmente alteratissimo; e nondimeno al giorno d' oggi ancora i registri offrono una lista di 150,000 combattenti, senza contare le provincie e i distretti ribellati. Io non credo pertanto, che in un caso di urgenza estrema, *Mahmed-Khan* possa levare più della metà di questo numero d' uomini.

Credo di stimare moltissimo le rendite di questo capo, nel loro stato attuale di diminuzione, portandole a 350,000 rupie per anno (4,093,750 franchi): una gran parte è pagata in natura. Sotto *Nessyr-Khan* le rendite passavano trenta *lac* di rupie per anno; ma allora il *Mekran*, il *Lots*, *Pendjgur*, *Daizuk*, *Kharan*, ec., pagavano tributo, oltre il prodotto della dogana del porto *Kératchi* nel *Sindhy*. I diritti esatti a *Kélat* sono moderatissimi. Un carico di cammello, qualunque sia il suo valore, paga al governo cinque rupie entrando nella città, ed un quarto di rupia agl' Indiani. V' è altresì un diritto di

bazar su tutte le merci che si vendono: esso non arriva a un mezzo per cento del loro valore. I cavalli ed il bestiame non pagano niente in tutto il territorio dei Bélutchis; le terre inaffiate per mezzo dei pozzi o di tagliate, che esigono travaglio e pene per mantenerle in buono stato, pagano circa un ventesimo del loro prodotto, e quelle che non hanno che l'acqua del cielo per ajutare la coltura, pagano ora un sedicesimo, ora un decimo, secondo la stagione. Nei luoghi in cui vi sono sorgenti l'imposta è ancora più forte; e in alcuni giardini di *Kélat*, ammonta al quinto. La totalità di questa tassa, non è versata nel tesoro del *Khan*; una piccolissima porzione è trattenuta dai *Serdar* delle tribù, e dai capi che sono ordinariamente incaricati di esigere i diritti del governo, e di mandarli a *Kélat*. Quando il ricavato in natura, eccede il consumo del *Khan*, (ciò che deve sempre succedere), il di più è consegnato a un sensale indiano che gli somministra alcune mercanzie, manifatture, o derrate derrivanti dall'estero, in cambio dei prodotti del suo paese: è un uso costantemente seguito dai capi

di tutti i ranghi, da *Mahmud-Khan* sino all'ultimo *Serdar*. *Eidel-Khan*, *Serdar* del piccolo *Khel* di *Nuchki* aveva il suo agente indiano che faceva i suoi affari.

L'argento corrente a *Kélat* è la rupia chiamata *kherim khani*, la quale si divide in quarantotto pezzi di rame. I zecchini d'oro vi passano per dieci rupie correnti, delle quali cinque equivalgono a quattro *zeman-chahis*. Le esportazioni di *Kélat* sono pochissimo importanti: era altre volte il gran passaggio delle mercanzie che andavano dal *Candahar*, dal *Cabul*, e dal *Khoraçan*, nell'*Industan*. I negozianti preferivano questa strada, a cagione della tassa modica delle dogane. Le importazioni consistono in ferro, stagno, piombo, acciajo, rame, indaco, noci di *betel*, cociniglia, zuccaro, spezierie, stoffe di seta, bottoni d'oro, tele stampate, e panni ordinarj dell'*Industan*. Questo paese riceveva alcuni frutti e altre derrate dal *Cabul*; qualche volta acciajo, e rame dal *Sedjistan*, datteri da *Pendigur* e dalle parti meridionali del *Mekran*; infine il *Multan*, il *Sindhy* e il *Chikarpur* gli somministravano tele bianche, tele stampate, *lunguis*, turbanti e sale.

Chiuderò le mie osservazioni sul clima, il suolo e la storia naturale del *Bélutchistan* in un capitolo generale che teriminerà questa Memoria, e frattanto continuerò la descrizione geografica delle differenti divisioni.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAPITOLO X.

CAP. XI.

CAP. XII.

CAP. XIII.

CAP. XIV.

CAP. XV.

CAP. XVI.

CAP. XVII.

CAP. XVIII.

CAP. XIX.

CAP. XX.

CAP. XXI.

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.